

Rischio disoccupazione i dati relativi alla Cassa integrazione mostrano un mercato del lavoro messo in ginocchio dalla pandemia

Il report per la Calabria dell'associazione guidata dall'ex ministro Damiano

Cassa integrazione, dati allarmanti A gennaio fermi 19mila lavoratori

L'aumento di Cig rispetto allo stesso mese del 2020 è del +871%.
La perdita reddituale media individuale si attesta sui 460 euro netti

Francesco Ranieri

CATANZARO

È cambiato il mondo ed è cambiata l'economia, per il momento in peggio. E in Calabria lo scenario resta preoccupante, come emerge dagli ultimi dati elaborati dal centro studi Mercato del lavoro e contrattazione dell'associazione "Lavoro & welfare" dell'ex ministro Cesare Damiano. L'esponente dem parla di «dato poco rassicurante» e di «normalità ancora lontana», guardando anche all'evoluzione epidemiologica. Ma si dice «sicuro che il premier Draghi troverà le giuste risposte per difendere salute e occupazione».

A gennaio, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, le ore di Cassa integrazione (Cig) sono cresciute del 1.582,47% (3.062.288 ore tra Cig e fondi di solidarietà). Un dato che si

traduce non solo in termini di perdita di ore di lavoro ma anche in termini reddituali per i lavoratori interessati, confermando al momento l'interruzione di quel trend di riduzione durato il tempo di un'estate. L'aumento dei contagi e delle richieste di ore Cig è stato direttamente proporzionale, anche se con un andamento tra alti e bassi di mese in mese.

Nel mese scorso, in Calabria le ore di Cig da regime ordinario (senza Fondi di solidarietà, Fis) sono salite a 1.825.698 (+871,57%) rispetto al 2020: a Catanzaro +593%, Cosenza

L'esponente dem si dice sicuro che il premier Draghi «dara le giuste risposte per salute e occupazione»

+1.675,19, Crotona +3.720,35, Reggio Calabria +442,89, Vibo Valentia +1.591,13. La richiesta maggiore è stata per la Cig ordinaria (incluse le nuove richieste di sospensione per Covid-19), con un incremento del 906,68%. In lieve diminuzione la Cig straordinaria, «soprattutto per effetto della sospensione temporale dei decreti di Cigs con carico dei lavoratori interessati sulla Cigo e sulla Cig in deroga per Covid-19»: su scala regionale si è viaggiato attorno al -67%. La Cig in deroga ha superato invece il livello raggiunto nel 2013, con un aumento del 100% da gennaio 2020 a gennaio 2021 in tutte le province. Per quanto riguarda i Fondi di solidarietà si parla di un incremento del 915.892,59%, con 1.236.590 ore.

Trentuno i siti aziendali in Cigs presenti sul territorio calabrese, mentre sono otto le aziende che hanno fatto ricorso ai nuovi decreti di

Cigs. Aumentano i ricorsi per crisi aziendale (+100%), riorganizzazione aziendale (+500%).

Traducendo questi dati in ore lavorative, il Centro studi ha rilevato che in Calabria a gennaio 2021 si è registrata «un'assenza completa di attività produttiva per oltre 19mila lavoratori, di cui oltre 250 in Cigs, 7.100 in Cigd, 4mila in Cigo e oltre 7.700 nei Fondi di solidarietà». In base al totale delle ore di Cig si sono perse 382.786 giornate lavorative, mentre «i lavoratori parzialmente tutelati dalla Cig a gennaio 2021 hanno già perso complessivamente nel loro reddito oltre 8 milioni di euro al netto delle tasse, mentre ogni singolo lavoratore (media), che è stato a zero ore a gennaio 2021, ha subito una riduzione del salario individuale al netto delle tasse di oltre 460 euro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centro studi "Don Caporale" di Catanzaro si rivolge ai parlamentari calabresi

Alta velocità sulla jonica, arriva una nuova proposta

CATANZARO

Un emendamento per inserire l'Alta velocità ferroviaria da Salerno a Reggio Calabria nel Recovery Fund. È quanto sollecita il Centro Studi Politico-sociali "Don Francesco Caporale" di Catanzaro che rivolge un appello ai parlamentari calabresi affinché siano vigili contro accordi al ribasso.

«La nostra regione vive da troppi decenni in una situazione di isolamento», affermano i rappresentanti del centro studi. «Ha bisogno di aprirsi alle relazioni esterne, di rendere più accessibile il proprio territorio, essere connessa in tempi e con costi competitivi alle grandi città e ai mercati nazionali e internazionali».

La loro considerazione si basa sul

fatto che la Calabria, sotto l'aspetto infrastrutturale, «presenta caratteri emergenziali e di precarietà tanto da rappresentare un caso esemplare di assoluta mancanza di un sistema dei trasporti, soprattutto nella sua direttrice jonica, sia essa nel settore stradale sia in quello ferroviario. Uno stato di abbandono - considerano - che attesta le poche infrastrutture esistenti sulla fascia jonica al di sotto degli standard di sicurezza e di servizio essenziali». In una nota, il centro studi ricorda, ancora, che le linee guida del Recovery Plan «prevedono 32 miliardi di euro per modernizzare le infrastrutture italiane entro il 2027. Di questi, ben 26,7 miliardi di euro sono destinati a «opere ferroviarie per la mobilità e la connessione veloce del Paese». Per quanto



Infrastrutture La ferrovia jonica è tra le più lente d'Italia

riguarda il Sud, nello specifico Basilicata e Calabria, si parla di «miglioramento delle infrastrutture ferroviarie» con eventuale upgrade delle tecnologie di controllo dei treni in modo da consentire l'utilizzo dei binari anche con l'alta velocità. È evidente, dunque, «affermano» - che il «Next Generation Italia» non preveda alcuna azione concreta finalizzata a portare realmente l'Alta velocità in Calabria».

Da Catanzaro, dunque, parte una proposta di emendamento che punta a un tracciato ad Alta velocità lungo la direttrice jonica, «la cui orografia è di gran lunga più agevole, consentendo sia un risparmio di circa il 40% rispetto ai costi per analoghi lavori lungo la costa tirrenica, sia un risparmio in termini di manutenzione futura».

Schier
De
est
IP

Ieri l'in
con l'e:
l'intesa

CATANZ

Certo, la
dubbio r
anziché l
trebbero
dere anco
la nuova
Ma non p
stanno fe
no aperti
pelli e vis
campagn
fermento
zioni, o d
stenti sor
la Irto e F
vamente
Pd, Forza

È chia
può anco
punto di
ampliare
ve coaliz
giorni so
Irto a fare
vare un'i
proceder
spetto al
Carlo Tai
di vittori
glio regic
te di Nag
riunione
zioni e r
costruzi
rale di ca
il sostegi
solidale»
Lucano):
dell'asso
ca», Mov
Partito o
dei comi
fondazic
Calabria
sieme a e
ciale e di

Nelc
dividuat
fondam

Il cen
fa il "
uno s
avver
fram



Accor

Rocco Muscari

LOCRI

Approda in appello il pro...
pografico che si è svolto co...
dinario e si è concluso nel...
2019 davanti al Tribuna...
con 21 condanne, per o...
140 anni di reclusione e 1...
ro di multa, 15 assoluzion...
scrizione.

Il presidente della Pri...
penale della Corte di App...
gio Calabria ha fissato l'...
il 10 marzo, data in cu...
comparire dinnanzi a...
reggini 24 imputati, a va...
cusati di associazione p...
re di tipo mafioso, esto...
ed esercizio abusivo de...
l'aggravante del metod...
altro. Gli imputati inter...
no residenti fra Gioiosa...
na di Gioiosa Jonica e in...
te a Siderno, alcuni dei...
tenuti appartenenti c...
torno ad alcune fami...
gheta operanti nei ter...
mento.

Per gli imputati ha...
tribunale i rispettivi i...
gli avv. Fuda, Branca...
Furfiaro, Minniti, M...
Millicia, Rania, Lemm...
diglione, Lombardo

All'esito della sen...
grado la Dda di Reg...
proposto appello ne...
imputati assolti dal...
pazione a un'assoc...

Il pm antimafia è...
lo e Giovanni Cala...
del Procuratore Gi...
dieri e dell'Aggiunt...
bardo, hanno chie...

la sentenza assolu...
do in relazione al...
mafioso a vario...

con condanna «e...
equa» per Vince...
zenzo Sainato e...
tutti assolti. Non...

binò, condannat...
di reclusione, Ro...
anno con pesa se...
testazione), Nic...
netta, condanna

Al vaglio...
di second...
anche est...
usura ed...
abusivo c

«Una det...
Disca...
contr

Ivan Pugli

PALMI

«La pubblic...
zione della...
risultati del...
sul progetta...
ca "La Zing...
per tuttinu...
questione...
re comune...
ta Cicolò...
dei servizi...
il parere p...
— prosegui...
dati in fu...
biamo sv

Incantevole Uno scorcio del rione di Gallico marina che si affaccia sullo Stretto ed è un feudo della cosca Condello

Operazione "Metameria": l'estorsione all'ex presidente regionale dell'Ance Reggio, per costruire a Gallico i Condello volevano 200 mila euro

Francesco Berna racconta: «Alla fine la "mazzetta" fu di 125 mila. Ma dovevo prendere da loro pittura, materiale e cartongesso...»

Piero Gaeta

REGGIO CALABRIA

Una "mazzetta" da 200.000 euro. Tanto pretendeva la cosca Condello da Francesco Berna - titolare della Berna Costruzioni e già presidente regionale dell'Ance - che nel 2014 stava per iniziare i lavori - nel rione Gallico, periferia nord di Reggio Calabria - per costruire il complesso "Prima Casa".

Il "dettaglio" lo rivelò lo stesso Berna ai magistrati antimafia della Dda reggina nel corso di un interrogatorio avvenuto il 09.08.2019, e finito nell'ordinanza "Metameria" del Gip Caterina Catalano. L'imprenditore riferiva che già all'avvio dei lavori, nel 2014, si erano registrate le prime pretese estorsive. Uno dei primi soggetti a presentarsi presso gli uffici della "Berna Costruzioni" era stato Paolo Tripodi, genero di Condello nonché lontano cugino dello stesso Berna, il quale avanzava senza mezzi termini la richiesta estorsiva. Ai magistrati Musolino e Ignazitto, Francesco Berna aggiungeva che nonostante questo preliminare accordo con Tripodi anche altri soggetti avevano avanza-

to pretese estorsive. Uno di questi era Sebastiano Callea, detto "Nuccio il quale, in uno studio tecnico, lo aveva informato di essere il "referente" per i lavori che di lì a breve sarebbero iniziati. «So che dovette fare un lavoro a Gallico, dovette parlare con noi», Berna aggiungeva di aver detto al Callea dei precedenti accordi con la cosca Condello ma questi non aveva voluto sentire ragioni: «No, no, loro non c'entrano, dovette parlare con noi».

Francesco Berna spiegava di aver quindi rappresentato la problematica nei successivi incontri con Paolo Tripodi il quale si recava dal Berna per avere contezza dello "stato della pratica". Francesco Berna, rispondendo alle domande degli inquirenti, ipotizza che la questione interna ai Condello sia stata poi risolta poiché da tale "contrattazione" era scomparsa la figura di Sebastiano Callea. A

Prima di avviare il cantiere l'imprenditore fu contattato da due "ambasciatori"

Il pagamento in piazza Duomo

Infine Francesco Berna spiegava che a ritirare le somme di denaro concordate a titolo estorsivo era stato Paolo Tripodi, prelievo che aveva effettuato sino a quando poi era stato tratto in arresto. Da quel momento il "ritiro" era stato effettuato da Andrea Vazzana. Qual cantiere fu ultimato nel 2017. Ma prima di terminare i lavori appare sulla scena anche Demetrio Condello. Berna lo individuava quale rappresentante della cosca Condello e ancora riferiva che in due occasioni aveva incontrato il Condello presso il ristorante "MIAMAMAMIA" ove gli aveva consegnato la somma complessiva di 20.000 euro, quali "rate" finali dell'estorsione per i lavori del complesso immobiliare "Prima Casa" di Gallico.

questo punto la trattativa entrava nel vivo tanto che Paolo Tripodi riferiva a Francesco Berna che vi sarebbe stato un incontro con il «responsabile della pratica». Berna difatti riferiva che Paolo Tripodi si era presentato presso gli uffici della "Berna Costruzioni" unitamente ad Andrea Vazzana, proprietario della "Tecno Color". Durante tale incontro Andrea Vazzana, nonostante un'iniziale richiesta di 200.000 euro, aveva poi stabilito che la quota che i Berna avrebbero dovuto pagare a titolo estorsivo era di 125.000 euro. Racconta Berna: «Viene Andrea Vazzana del negozio Tecno Color, ci incontriamo in ufficio da me in pratica e definiamo in pratica quell'importo che vuole in pratica, 120 mila euro, 125 mila euro circa prima... Mi cercavano 200 mila euro circa prima». Tale somma comunque non comprendeva il prezzo dei materiali che i Berna avrebbe dovuto forzatamente acquistare dalla Tecno Color di Vazzana per realizzare il complesso immobiliare: «Fermo restando che gli dovevo prendere a lui direttamente della pittura, del materiale e del cartongesso a lui direttamente... a Tecno Color».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex segretario dei Ds è al lavoro «per un'alternativa credibile» Baglio: Polistena ha bisogno di rinnovamento

Attilio Sergio

POLISTENA

Del momento che sta attraversando la città, con un occhio al prossimo futuro politico di Polistena, ne abbiamo parlato con Antonio Baglio, dal 2005 al 2020, consigliere comunale, assessore dal 2005 al 2010, con alle spalle una lunga militanza politica nella sinistra, è stato anche segretario cittadino dei DS, e candidato alla Camera nel 2013 con Sel. «Polistena - ha detto Baglio - sta vivendo un momento di grande incertezza, le dimissioni del sindaco, a soli 5 mesi dal voto, segnano un punto di non ritorno, ma anche di grande slancio se ognuno si assumerà le proprie responsabilità verso un futuro

nuovo. I mesi che ci attendono non saranno facili. Siamo nel pieno di una pandemia che ha provocato una crisi socio-economico e sanitaria senza precedenti, in una terra già marionata. È compito di tutti affrontare questo tempo, accompagnando la città verso nuove elezioni. Al commissario Campini faccio i miei migliori auguri di buon lavoro e sono anche certo che saprà ascoltare i tanti bisogni dei polistenesi che non possono attendere le nuove elezioni per avere risposte».

«Polistena ha bisogno di un patto nuovo tra amministratori e cittadini, che superi la vecchia logica del "quicomando io", che si apra alle tante esperienze che il nostro territorio ha. Per molti il tempo è scaduto - tuona Baglio - Bisogna ricostruire un percorso



Progressista Antonio Baglio

di riconciliazione tra i cittadini e la politica e abbandonare le "stanze" che sono solo postazioni di privilegio personali per pochi intimi».

Per fare ciò serve un nuovo movi-

mento civico e politico. E Baglio conferma che «stiamo ragionando con un gruppo di persone su cosa possiamo fare per la nostra città, che ha bisogno di un'alternativa credibile a quella che è stata la passata gestione amministrativa. Lo scontro e la dialettica devono ritornare a essere il sale della democrazia abbandonando scontri personali, tra gruppi e ancora peggio tra familiari. Mi farò promotore, se le condizioni saranno favorevoli, di una possibile aggregazione che guardi alle tante esperienze positive che ci sono, a donne e uomini capaci di dare un nuovo slancio a Polistena. Non è importante quello che farò io, ma quello che riusciremo a fare insieme. È tempo di guardare al futuro insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

OPERAZIONE MERCATO
PUBBLIFASTA
0984.854047 • info@pubblifasta.it

RIFIUTI/1 Arpacal scartata per mancanza di uomini e mezzi. Blitz di De Caprio

Discarica, il Cnr per accelerare

Il Consiglio nazionale delle ricerche vigilerà sull'iter progettuale ed esecutivo dei lavori

di GIANMARCO IARIA

IN ARRIVO il Cnr per vigilare sugli aspetti progettuali ed esecutivi dei lavori per la discarica "La Zingara" di Melicuccà. L'annuncio arriva a margine dell'audizione delle associazioni di Palmi, Seminara, Sant'Eufemia e Bagnara in commissione Ambiente e Territorio della Regione, tenutasi nel corso della settimana appena trascorsa. Una delegazione composta dai rappresentanti delle associazioni Agape (Sant'Eufemia d'Aspromonte), Circolo Armino, Pro Salus (Palmi), Terramala (Seminara), Alba di Ceramida, Nella Mia Città e Cittadinanza Attiva Pellegrina (Bagnara Calabria) è stata ricevuta martedì scorso a Palazzo Campanella; alla seduta della Commissione ha preso parte anche l'assessore regionale all'ambiente, Sergio De Caprio, oltre a Margherita Tripodi, delegata dal dirigente regionale del settore Ambiente, Gianfranco Comito.

Le associazioni hanno fatto presente le preoccupazioni dei territori per i potenziali danni all'ambiente ed alla salute pubblica nell'area di ricaduta della discarica, consegnando alla commissione un dossier con i dati, gli studi, i rilievi ed i punti critici collazionati dai sodalizi nella fase di raccolta di informazioni. De Caprio ha comunicato che, dopo il precedente incontro avuto con le associazioni presso la sede della Regione a Catanzaro, nelle scorse settimane aveva interpellato ArpaCal per l'esecuzione di controlli sull'intero iter progettuale del costruendo impianto. «Con rammarico personale ed istituzionale - si legge nella nota divulgata dalle associazioni - l'assessore ha dovuto prendere atto che ArpaCal, per mancanza di uomini e mezzi idonei, non è, allo stato, in grado di affrontare un simile compito e per tale ragione, si è dovuto immediatamente rivolgere al Centro nazionale di Ricerca per richiedere di fare ciò che in Calabria, in questo momento, non siamo in grado di fare, vale a dire un controllo dettagliato sull'intero iter seguito per la realizzazione della costruenda discarica». De Caprio ha dichiarato poi che l'accettazione dell'incarico, da parte del Cnr, era già avvenuta la sera prima, dovendosi perfezionare solo i termini di intervento, precisando che, ad accordo siglato, saranno pubblicati termini e dettagli del mandato. Difesa d'ufficio da parte della delegata del dipartimento Ambiente, Mar-



La discarica in contrada La Zingara a Melicuccà

gherita Tripodi, che ha rassicurato sulla regolarità delle procedure, precisando che dall'apertura della discarica non deriveranno rischi per l'ambiente e la salute dei cittadini, in ragione anche delle modifiche progettuali apportate nei

mesi scorsi. Unico a prendere la parola per la commissione, il consigliere regionale Marcello Anastasi, che ha richiesto l'audizione. Anastasi ha sostenuto le preoccupazioni delle associazioni, evidenziando l'assenza dei sindaci e solle-

citando De Caprio a rispondere immediatamente all'interrogazione scritta che ha presentato, sulle criticità e le preoccupazioni che la costruenda discarica sta generando. Al termine, seduta aggiornata all'esito dei controlli del Cnr.

OPERAZIONE "METAMERIA"

Dal carcere ai domiciliari per ragioni di salute

IL Giudice dell'udienza preliminare Tommasina Cotroneo ha disposto la scarcerazione di Demetrio Gattuso sostituendo la misura della custodia cautelare in carcere con quella degli arresti domiciliari per incompatibilità delle sue condizioni di salute. Il 63enne imprenditore era stato arrestato nell'ambito della operazione "Meta-

**L'imprenditore
Demetrio
Gattuso**

meria" con l'accusa di essere il nuovo reggente promotore della locale di Croce Valanidi. All'esito dell'interrogatorio di garanzia, nel corso del quale il Gattuso ha respinto tutte le accuse (lo stesso è attinto da sole conversazioni tra terzi soggetti nelle quali non è mai diretto protagonista, e da un richiamo del Collaboratore di giustizia Liuzzo) i legali, avvocati Marco Tullio Martino e Maria Leonardo (coadiuvata dalla collaboratrice di studio dottoressa Laura Leonardo) hanno depositato copia di documentazione invocando l'incompatibilità delle condizioni di salute del Gattuso con il carcere.

Il Gup, preso atto della documentazione e della relazione dei sanitari della casa circondariale di Castrovillari, ha disposto l'immediata scarcerazione autorizzando a raggiungere la propria abitazione libero e senza scorta.

RIFIUTI/2 A Palazzo San Giorgio plateale protesta simbolo di una frustrazione generale

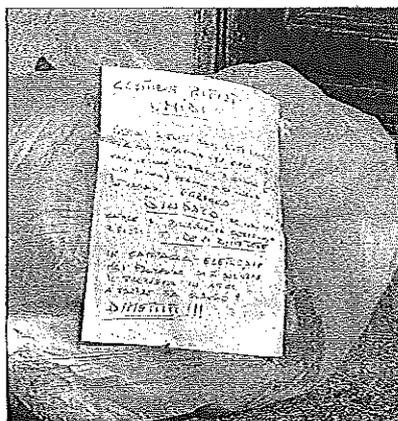
Spazzatura all'entrata del Comune

Nucera al prefetto: «Poteri sostitutivi. Si indaghi a fondo sull'emergenza: situazioni ambigue»

di ANDREA IACONO

RIFIUTI davanti ai cancelli delle abitazioni, rifiuti in mezzo alle vie, rifiuti nei cimiteri, rifiuti sui marciapiedi, ora rifiuti anche davanti al portone di Palazzo San Giorgio. Cittadini esasperati. Basta fare un giro in piazza o per strada. Basta annusare, osservare, ascoltare. Basta scorrere i social. Reggio non ne può più. Il malcontento trabocca come l'immondizia dai mastelli. E le iniziative di protesta fioccano. Due le ultime. Qualcuno ha recapitato un sacchetto di organico all'ingresso del Comune con tanto di "bolla di accompagnamento" (vedi foto). Qualcun altro si è sostituito agli operatori ecologici e ha ripulito il cimitero di Modena, sommerso di spazzatura, erbacce e sterpaglie. Sbattendo dopo qualche giorno contro l'immobilismo istituzionale di un sistema di raccolta che fa acqua da tutte le parti. E lascia sgomenti.

«Il 14 febbraio raccolte decine di sacchi di spazzatura le abbiamo lasciate all'ingresso in attesa della raccolta - racconta Giuseppe Nucera, presidente del movimento La Calabria che vogliamo -, già a capo di Confindustria Reggio - il 19 siamo tornati al cimitero di Modena appendendo con amarezza che i sacchi sono ancora dove li abbiamo lasciati». E rivolgendosi al prefetto



Il sacchetto di spazzatura fatto trovare davanti al portone di Palazzo San Giorgio e l'ammasso di rifiuti davanti alle abitazioni a Ciccarello



Massimo Mariani: «Sino a quando i reggini dovranno aspettare, e continuare a vivere in una città ridotta in questo stato, letteralmente sepolta dai rifiuti? Crediamo che i cittadini di pazienza ne abbiano avuta sin troppa. I reggini sono esasperati, non hanno neanche più la forza di protestare, e si stanno assuefacendo all'idea di vivere in una città sepolta dai rifiuti. Che sia un problema di sistema, e strutturale, non vi è dubbio. Allo stesso tempo però

duole constatare che è un problema che si trascina da anni e che vede Reggio Calabria tristemente 'svetata' sulle altre città calabresi». Teme addirittura «ci sia qualcosa di non chiaro dietro questa situazione». Nucera, che crede «sia arrivato il momento di indagare a fondo sull'emergenza rifiuti, così da capire i motivi di un dramma ambientale e di civiltà che si trascina da troppo tempo». Nell'adombrare «situazioni ambigue che si celano

dietro la situazione dei rifiuti», Nucera chiede al prefetto di «attivare i poteri sostitutivi, così come previsto in caso di inerzia dell'amministrazione», offrendo così a Reggio Calabria la possibilità di liberarsi da questo cappio soffocante. Inerzia palese e oggettiva che, aggiunto insieme ad un'acclarata incompetenza, impedisce all'amministrazione comunale di affrontare e risolvere l'emergenza rifiuti». Intanto i reggini soffocano.

La stabilizzazione non è arrivata ma si è aperto il confronto con le parti sociali

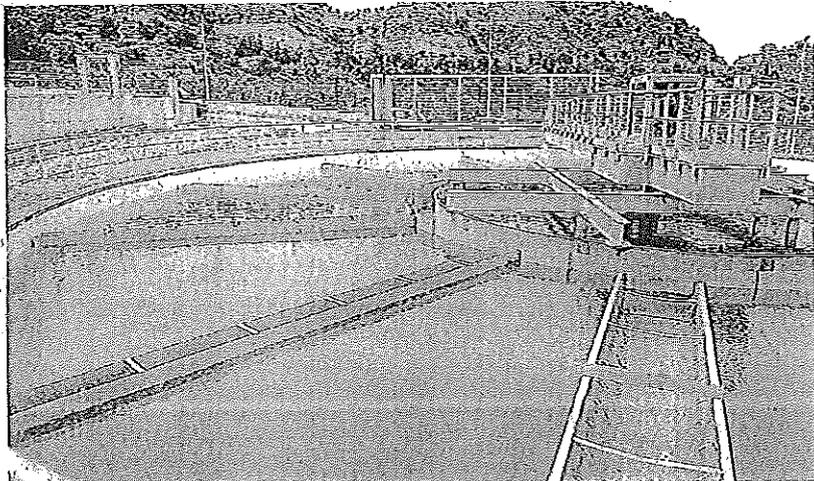
Diga del Menta, proroga ai lavoratori ma occorre ampliare l'organico

Greco (Cisl): dopo anni di turnover bloccato Sorical deve potenziare

Eleonora Delfino

La stabilizzazione in cui si sperava non è maturata. Per i lavoratori impegnati all'ipotesi della diga del Menta è arrivata la proroga del contratto per altri 12 mesi. Questo l'esito dell'incontro che si è tenuto tra la Sorical e le parti sociali. Appuntamento in cui i rappresentanti sindacali hanno ribadito la necessità di avviare un percorso di confronto. La forza lavoro impiegata negli impianti e non solo dell'ipotesi del Menta non risultano sufficienti per garantire il servizio. È necessario un ampliamento della pianta organica per garantire maggiore efficienza ad un servizio che in riva allo Stretto soffre disagi, da tanto troppo tempo.

L'esito dell'incontro tra i commissari liquidatori della Sorical e i le parti sociali Filctem-Cgil, Femca Cisl e Uiltec, non ha portato come auspicato alla stabilizzazione dei lavoratori. La premessa che aveva visto invece finire il precariato per altri 27 lavoratori di Sorical non è stata seguita da un nuovo successo. Il contratto di ventiquattro mesi che era arrivato a scadenza è stato rinnovato per un altro anno, la società ha inoltrato un parere ricevuto in risposta dall'Ispettorato del lavoro sulla possibilità di proroga assistita per ulteriori dodici mesi. Alle organizzazioni sindacali non è rimasto che prendere atto di quanto comunicato. Si incassa un risultato solo parzialmente soddisfacente ma si alza il tiro: «Il turnover è fermo da tempo. In questi anni ci sono stati numerosi pensionamenti» ribadisce Pompeo Greco, segretario della Femca Cisl che ha ridot-



Il potabilizzatore della diga Sono in otto ad occuparsi della manutenzione della struttura

to gli organici al di sotto delle necessità dell'azienda. In questo contesto e «alla luce della volontà espressa dal management di riorganizzazione interna della società» che dovrà assumere un ruolo chiave nella gestione del ciclo

Intanto dal Comune tutto tace sul percorso di internalizzazione del servizio di depurazione

delle acque «l'ipotesi di ampliare l'organico e di valorizzare l'esperienza e il know how maturato in questi anni diventa un'operazione determinante». Insomma questa forza lavoro «diventa fondamentale per la gestione dell'impianto» ribadisce Pompeo Greco che in questi anni ha condotto una battaglia, spesso controcorrente e in solitudine per stabilizzare questa fetta di precariato. E poi l'ampliamento sposa anche un altro elemento chiave: «Contiguare esigenze aziendali e quelle della sicurezza dei lavoratori che all'impianto svolgono turni troppo pesanti». Una battaglia che continua e

che ieri ha visto un nuovo incontro dei rappresentanti della Femca Cisl con i lavoratori dell'indotto.

E mentre per Sorical si profilano scenari che aprono alla speranza sull'altro fronte quello della depurazione tutto tace. L'iter di internalizzazione del servizio di manutenzione dei depuratori e della rete annunciato ed avviato è in una fase di stallo. Il servizio è affidato con l'ennesima proroga fino a giugno alla Idroregion, mentre la richiesta di un incontro da parte dei sindacati al Comune non ha ancora ricevuto risposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il "debutto" alla Città Metropolitana

Partono da Reggio le conferenze territoriali dell'Autorità idrica

La sede di Palazzo Alvaro luogo di raccolta di dati da inviare al Ministero

Si è tenuta, nella sala "Repaci" di Palazzo Alvaro, la prima conferenza territoriale di zona dell'Autorità idrica calabrese, l'ente di Governo dell'Ambito territoriale ottimale per il servizio idrico integrato. L'iniziativa ha inaugurato il ciclo di assemblee che, nei prossimi giorni, interesserà anche le ulteriori quattro province della regione. La conferenza, presieduta dal sindaco Giuseppe Falcomatà e rivolta ai 97 sindaci dei Comuni della Città Metropolitana, ha visto, tra gli altri, la presenza del presidente e del direttore generale dell'Autorità idrica, Marcello Manna e Francesco Viscomi.

Manna ha sottolineato come, da Reggio, sia partito un percorso destinato a riorganizzare il sistema del servizio idrico integrato dell'intero territorio regionale. Nel giro di pochi giorni, si terranno le Conferenze delle altre province calabresi. Oggi è stato avviato un tour destinato a raccogliere indicazioni indispensabili per rispondere alle esigenze dei singoli territori. Al termine di un lungo commissariamento - ha aggiunto Manna - adesso si può tornare a parlare di autonomia ed autosufficienza. Dobbiamo recuperare il tempo perso in un settore chiave e particolarmente complesso. Sarà più facile se lavoreremo in sinergia ed unità nelle scelte, al di là delle appartenenze politiche, perseguendo obiettivi comuni per il bene della collettività.

Il sindaco Falcomatà ha rilanciato l'importanza della costituzione dell'Autorità idrica calabrese in una «terra in cui le decisioni sono state spesso demandate ai commissariamenti». Anche per questo il sindaco metropolitano ha apprezzato la decisione dei sindaci di prediligere una gestione pubblica del servizio. Concetto, quest'ultimo, ripreso dal direttore generale Viscomi che ha rimarcato la connotazione in-house del gestore che «permette, ai sindaci, di partecipare attivamente all'organizzazione e l'esercizio del servizio». Circostanza fondamentale, quindi, ha rappresentato l'approvazione del Piano d'Ambito che «ha consentito l'accesso ai fondi di programmazione 2021-2027».

«Il Piano d'ambito - ha spiegato Viscomi - si compone di un programma complessivo di interventi pari a 2 miliardi da concepire in tandem pubblico-privato e, su

queste direttive, si autosostiene per un arco temporale di 30 anni. Rappresentativa della Città Metropolitana e dei Comuni calabresi, l'Autorità è stata istituita con legge regionale per il governo del servizio idrico integrato e, in tale contesto, l'affidamento al gestore unico permetterà il superamento dell'attuale frammentazione del sistema che vede in prima fila i Municipi. La scelta di un solo soggetto di gestione, capace cioè di governare tutto il processo partendo dalla captazione delle acque fino alle operazioni di scarico a mare, passa pure dal protocollo d'intesa siglato col Ministero dell'Ambiente e con la Regione per la definizione di tutte le attività che porteranno all'affidamento del servizio. In questa fase transitoria, i Comuni dovranno produrre le informazioni e la documentazione idonea per la formazione della nuova tariffa "rivalutata"».

Al fine di agevolare le operazioni che vedranno impegnati gli uffici dei singoli Municipi, il sindaco Giuseppe Falcomatà ha messo a disposizione la Città Metropolitana quale luogo di coordinamento e raccolta dei dati da inviare al Ministero. Al tempo stesso, lo stesso inquirente di Palazzo Alvaro, si farà promotore di un incontro con le Associazioni dei Consumatori e degli utenti per un loro coinvolgimento attraverso «un'attività divulgativa e conoscitiva rispetto a quelle che sono le prospettive alle quali si sta andando incontro ed alle opportunità che nasceranno da questa nuova organizzazione».

In conclusione, il presidente Marcello Manna ha parlato di un «esordio davvero soddisfacente per l'attività delle Conferenze territoriali di zona».

© RIPRODUZIONE ESECIATA



La conferenza Viscomi, Manna e Falcomatà a Palazzo Alvaro

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 14 febbraio
al 20 febbraio 2021

CENTRALE
Corso Garibaldi, 455
Tel. 0965.332332
PELLICANO SANT'AGATA

BAGNARA CALABRA tel. 372251
BOVA MARINA tel. 761500
CALANNA tel. 742336
CARDETO tel. 343771
CATAFORIO tel. 341300
CONDOLFURI tel. 727085
FOSSATO tel. 785490
GALLICO tel. 370804

■ **IL CAMPO DI CALCIO DI CONDERA** La denuncia dei consiglieri comunali di FI

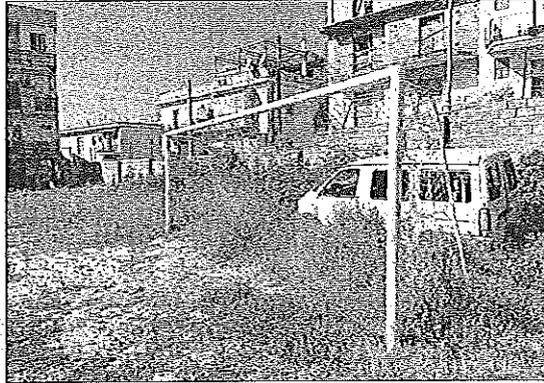
Uno dei simboli del Falcomatà bis

Parte il tour delle promesse mancate e delle incompiute presenti in tutta la città

Reggio Calabria, i consiglieri comunali di Forza Italia: "il campo di calcio di Condera è l'ennesima incompiuta di questa amministrazione comunale"

Reggio Calabria, i consiglieri comunali di Forza Italia: "Abbiamo deciso di organizzare un tour delle incompiute presenti in tutta la Città, oggi abbiamo iniziato con il primo appuntamento al campo di calcio di Condera"

"Abbiamo deciso di organizzare un tour delle incompiute presenti in tutta la Città, oggi abbiamo iniziato con il primo appuntamento al campo di calcio di Condera. Era il 5 agosto 2020 quando il Sindaco Falcomatà ed il suo assessore ai lavori pubblici Muraca hanno consegnato i lavori del nuovo campo da calcio del quartiere Condera. Finanziato con ben 2 milioni di euro a valere sui "Patti per il Sud", l'intervento prevedrebbe la realizzazione di un impianto sportivo completamente nuovo e che si attenga alle norme di sicurezza di ultima generazione, dove un tempo sorgeva il vecchio campo di calcio in terra battuta dove si sono forgiati anche giocatori professionisti". E' quanto scrivono in una nota i consiglieri comunali di Forza Italia Federico Milla, Antonino Caridi, Antonino Maiolino. "Ben 6 mesi fa un sopralluogo in pompa magna, con il Sindaco accompagnato da suoi "boys" Muraca, Brunetti e Latella, per pubblicizzare la

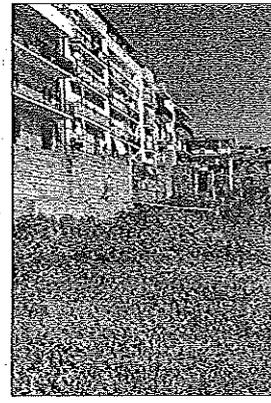


Il campo di calcio di Condera

consegna di questi lavori. Eppure quella è stata l'ultima volta che qualcuno ha calcato il terreno di questo campo, che in realtà ad oggi non è neanche l'ombra di un cantiere. Ricordiamo che su questo posto sarebbero state previste spese per 2 milioni di euro, quindi non una semplice distesa di erbetta sintetica e due porte. Sulle carte trattasi di "un centro sportivo polivalente, con misure regolamentari previste per le competizioni agonistiche, provvisto di spogliatoi ed ampia gradinata"; oltre questo, "servizi igienici per il pubblico, adiacente parco giochi con area ludica per i più

piccini ed ampio parcheggio di circa 500 mq a corredo". Ah, sempre lo stesso progetto prevedrebbe anche la riqualificazione dell'intera area circostante il centro sportivo, abbandonata da decenni. Era il 5 agosto 2020, quel sopralluogo non fu altro che il becerò inizio di una campagna elettorale improntata su tanto fumo gettato negli occhi dei reggini, millantando opere compiute e promettendo progetti sfavillanti... come questo campo, ancora fermo allo stato di tanti anni fa. Continueremo ogni settimana a sottoporre all'attenzione della Città e dell'amministrazione tutte queste situazioni che non meritano di essere poste in secondo piano", conclude la nota.

Finanziato con due milioni di euro



■ PARLAMENTO

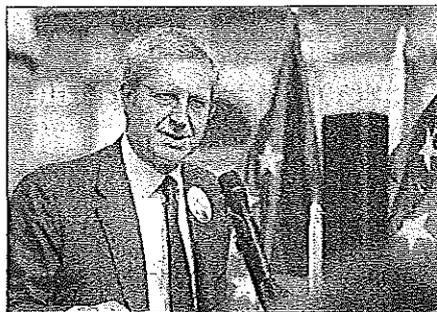
Cannizzaro "Mario Draghi mi ha detto viva la Calabria"



Cannizzaro - Draghi

"Anche alla Camera Mario Draghi ha ottenuto i consensi che ci saremmo aspettati. E ha fatto di più, ha segnato con il suo discorso e con le sue prime scelte quella "discontinuità politica" che forse nessuno si aspettava; una discontinuità contrassegnata non tanto dai nomi della sua Squadra bensì dall'idea di Italia e di Governo che proprio quelle scelte già effettuate hanno segnato. Unità nazionale, è questo che serve adesso e Mario Draghi sta provando a darla. Lo sta facendo ricompattando i politici attorno alla figura di un Presidente del Consiglio austero ed all'apparenza freddo, impassibile. La realtà dei fatti ci ha dimostrato altro. Nelle parole ufficiali del nuovo Premier traspare tanta emozione e soprattutto grande fiducia. Fiducia, quella che abbiamo volentieri concesso nelle Aule, la stessa che mi ha trasmesso dialogando poi informalmente a margine della votazione, facendosi scappare addirittura un "Viva la Calabria!" detto nemmeno tanto a bassa voce prima di andare via tra gli applausi. Il breve colloquio avuto con Draghi è stato sufficiente a farmi capire che pure la Calabria sarà a suo modo centrale nel piano di rilancio dell'intero Paese, che necessariamente vedrà anche il Sud protagonista. La ricetta "verde-bleu", ovvero ambiente-sostenibilità, che il neo Premier ha sponsorizzato sin dall'inizio, trova fondamento proprio in quel Sud che delle coste, delle aree protette, dei suoi monti ospitali fa principali risorse". Lo afferma in una nota il deputato di Fi, Francesco Cannizzaro.

■ POLITICA Soddisfazione del segretario nazionale Benedetto Della Vedova "Più Europa" accoglie ed abbraccia il consigliere comunale Mario Cardia



Benedetto della Vedova e Mario Cardia



Più Europa abbraccia il Consigliere Comunale di Reggio Calabria Mario Cardia. Esprimiamo grande soddisfazione per l'ingresso all'interno di Più Europa di Mario Cardia, Consigliere Comunale del Comune di Reggio Calabria tra i più votati all'ultima tornata elettorale con la lista civica Sintesi della quale è il Capogruppo in Consiglio.

E' quanto dichiarano con una nota il Segretario Nazionale Benedetto Della Vedova ed i rappresentanti del movimento Più Europa.

"Mi fa molto piacere che

Mario Cardia abbia aderito al progetto politico di +Europa e sono sicuro che insieme potremo lavorare per continuare a promuovere la visione e le iniziative di +E, a livello nazionale e regionale", afferma il segretario di Più Europa, Benedetto Della Vedova.

"L'ingresso del Consigliere Mario Cardia in +Europa è un'ottima notizia per l'Italia e per la Calabria. E con gli amministratori del territorio che possiamo rendere il Sud più europeo e capace di tornare a crescere e a creare lavoro e opportunità per i giovani, calabresi e non", è quanto sostiene

Giulio del Balzo, candidato segretario nazionale di +Europa.

Continua poi Antonio Nucera, giovane giurista reggino di +Europa, auspicando collaborazione per rilanciare sul territorio una proposta politica liberale, europeista e ambientalista.

"Mi riconosco pienamente nel progetto di +Europa", sostiene il Consigliere Comunale Mario Cardia: sull'Europa e sull'Euro, su un piano vaccinale immediato che coinvolga tutte le risorse disponibili pubbliche e private, sulla sostenibilità ambientale e l'innovazione

per rilanciare l'economia, sulla necessità di evitare sprechi di risorse pubbliche, sulla concorrenza come elemento essenziale per la crescita economica, sulla coesione territoriale come su ricerca e scuola.

Così come sulla strategia per il Next Generation Eu.

Una occasione straordinaria per il paese.

E anche per la politica europeista e riformatrice, che potrà aumentare la propria capacità di generare consensi anche accompagnando convintamente la sfida del Premier Mario Draghi.

■ POLIZIA LOCALE

Furti e abusi deferite 21 persone

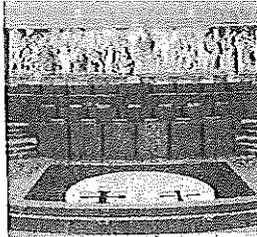
La polizia locale nelle ultime 48 ore ha deferito all'A.G. 21 persone. Nell'ambito di numerosi servizi svolte da tutte le articolazioni del Corpo, anche nell'ambito del programma focus ndrangheta, la Polizia Locale diretta dal Comandante, negli ultimi due giorni ha deferito all'autorità giudiziaria 21 persone. Sono stati scoperti e perseguiti vari reati tra i quali: occupazione abusiva di beni pubblici, furto aggravato di acqua ed energia elettrica, guida in stato di ebbrezza, uso di atto falso e sostituzione di persona oltre che abuso edilizio. Sono state ritirate 5 patenti di guida, comminate oltre 20.000 euro di sanzioni amministrative ad esercenti il commercio e sequestrato circa un quintale e mezzo di derrate alimentari ed un'autovettura. Mentre un altro veicolo rubato è stato rinvenuto e riconsegnato al legittimo proprietario. Sanzionate 4 persone per violazione delle normative anticovid.

Il dialogo naufragato ancora prima di iniziare è la conferma che tra Luigi de Magistris e Nicola Irto, i due pretendenti alla poltrona di governatore di area centrosinistra, le distanze sono incolmabili. L'appello all'unità lanciato dall'esponente del Pd è sembrato più una strategia per "rovesciare" su altri il peso della responsabilità dello strappo che un tentativo reale di costruire un fronte coeso.

E dunque la campagna elettorale dei due contendenti - in queste condizioni un "regalo" al centrodestra - è

nuovo decreto "elezioni" come è stato fatto lo scorso anno per dare un quadro coerente agli appuntamenti elettorali.

Ed è proprio guardando oltre l'orizzonte di aprile che i pontieri della coalizione spingono per riannodare i fili delle interlocuzioni tra le diverse anime del centrosinistra. I bersaniani di Articolo 1 ritengono che sia «condizione imprescindibile allargare ed estendere a tutte le forze politiche del centrosinistra il progetto di alleanza strutturale nato tra Pd, M5S,

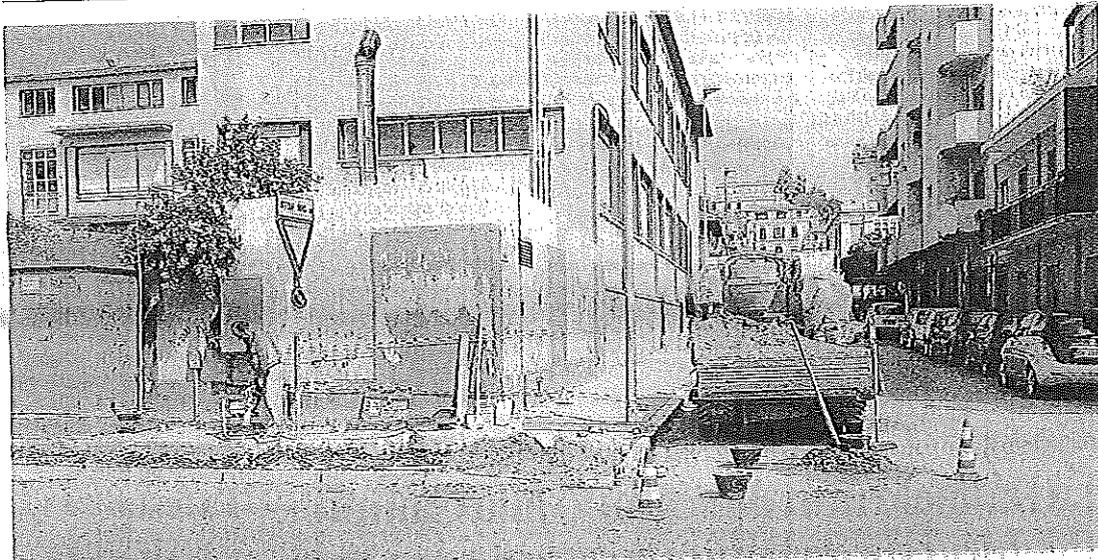


Palazzo Campanella L'aula del Consiglio regionale calabrese

tra Pd, M5S e LeU nuove condizioni realizzare con ancora più forza l'alleanza larga nel campo del centrosinistra di tutte le forze che si contrappongono alla destra sovranista».

Concetti condivisi anche dai Verdi. «È necessario per la Calabria - sostiene il commissario Giuseppe Campana - un passo indietro dei candidati presidenti Irto e de Magistris e la convocazione di un'urgente riunione per trovare una soluzione unitaria: de Magistris e Irto devono dire la verità. Le loro candidature portano alla divisione

oltre, arrivando a chiedere il licenziamento dei leader nazionali di centrosinistra. «La reazione di de Magistris alla proposta di Irto a Cristallo - testimonia un autoreferenziale che non rivede la Calabria. Irto è arrivato a dire che il Pd "può vincere" a 5 Stelle". Ma così va prima di nascere, il progetto di Irto, Bersani, Conte, C in mente, ovvero federare governo Conte 2 in un'all



Messa in sicurezza Sono diversi i Comuni che hanno presentato domanda per accedere ai fondi e rafforzare gli edifici scolastici

Parte l'iter dopo la pubblicazione dei decreti in Gazzetta ufficiale

Edilizia scolastica in Calabria Finanziati lavori per 35 milioni

Risorse stanziare con ritardo dopo la bocciatura del piano iniziale
Le operazioni riguarderanno 34 istituti dislocati in tutte le province

Antonio Ricchio

CATANZARO

Poco meno di 35 milioni destinati a 34 interventi di edilizia nelle scuole calabresi. Con la pubblicazione in Gazzetta ufficiale di due distinti decreti del ministero dell'Istruzione si chiude l'iter preparatorio relativo al piano di lavori per rendere gli istituti di questa regione più efficienti e al passo con i tempi.

Non è stato un risultato semplice da raggiungere perché, a seguito di istruttoria da parte del Miur, sono stati considerati immediatamente ammissibili tutti i piani pervenuti ad eccezione di quello presentato dalla Regione Calabria. Dunque, si è reso necessario un surplus di lavoro sull'asse Catanzaro-Roma per far sì che anche le scuole comprese tra il Pollino e lo Stretto potessero usufruire dei fondi destinati per interventi straordinari di ristrutturazione, miglioramento, messa in sicurezza, adeguamento sismico, efficientamento energetico delle strut-

ture. Nella prima tranche di interventi - per un totale di oltre 16 milioni - figurano dieci istituti scolastici: sei della provincia di Cosenza (Belsito, Cetraro, Colosimi, Luzzi Paréti e San Fili), tre Catanzarese (Montepaone e due scuole di Sella Marina), una della provincia di Crotona (Ciro Marina). Le operazioni riguardano quasi esclusivamente l'adeguamento sismico degli edifici, il rifacimento degli impianti e l'abbattimento delle barriere architettoniche. Solo in un caso - a Cetraro - le risorse stanziare dovranno essere utilizzate per la realizzazione di una nuova scuola.

Una seconda parte di lavori, per un totale di oltre 27 milioni, riguarda invece altri ventiquattro scuole:

Per le operazioni sotto la soglia Ue c'è tempo fino a settembre 2021 per l'avvio delle attività

Avviati dalla Regione interventi per 70 mln

Interventi per 70 milioni di euro saranno avviati dalla Regione Calabria nell'ambito dell'edilizia scolastica. È quanto annunciato dall'assessora alle Infrastrutture, Domenica Catalfamo. Conclusi i lavori della commissione istituita per la valutazione dei progetti relativi all'avviso pubblico finalizzato all'aggiornamento del Piano regionale triennale 2018-2020 in materia di edilizia scolastica. «Complessivamente - si legge in una nota dell'assessorato - sono stati esaminati 185 progetti di edilizia scolastica finalizzati all'adeguamento sismico e all'efficientamento energetico. Avviato anche l'iter di sottoscrizioni delle relative convenzioni».

tedici del Cosentino (Carolei, Cerchiaro di Calabria, Crosia, Luzzi, Mendicino, Montalto Uffugo, Rogliano, Rovito, San Benedetto Ullano, San Marco Argentano, San Sosti, Scigliano e Spezzano della Sila), nove del Catanzarese (Carlopoli, Cortale, Curinga, Girifalco, San Pietro a Maida, due scuole di Guardavalle e altrettante di Torre di Ruggiero), due del Vibonese (Tropea e Vibo Valentia). Anche in questo caso si tratta, nella maggioranza dei casi, di interventi pensati per rafforzare gli edifici e metterli al sicuro dal punto di vista sismico.

Gli enti locali destinatari delle risorse, inoltre, sono autorizzati ad avviare le procedure di gara per l'affidamento dei successivi livelli di progettazione e per l'esecuzione dei lavori entro due date specifiche: entro settembre 2021 per i lavori sotto la soglia comunitaria (5,25 milioni di euro) ed entro marzo 2022 per gli interventi di nuova costruzione o di importo pari o superiore alla soglia comunitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier Calabria Gioia, l'altro vertice del governo

L'ex ministro D'Alma non ha mai nominato il vertice dell'Assemblea

Alfonso Naso

REGGIO CALABRIA

L'ultimo colpo basso del Partito Democratico in Calabria, nei confronti di un governo che ha sferrato poco prima un colpo. Ha nominato Alvaro Di Stefano commissario dell'Autonomia regionale in sostituzione di Andrea Annunziati, che a Napoli e Salerno, è stato doppio: perché due volte annunciato l'incarico del nuovo vertice del governo e perché la fine non lo ha fatto continuare a rimanere in carica, senza presidenzialità portuale a essere: la sua nomina è stata annunciata da Chiovelli, 57enne, ex ministro del Turismo e del Trasporti dalla '80, da tempo era dato per la presidenza dell'Assemblea regionale per la sua vicinanza a De Magistris e a Zingaretti. Ma incredibilmente non è stato nominato e questo lascia da pensare che il governo non mancherà l'attuale corso di Agostinelli nel 2021.

Annunci flop mentre lo scoppio di un momento di crisi del traffico marittimo

Servizio Notte

SPORTELLO

090.651

Fax 090.6

Dal Lunedì

(ore 9.30-12.15)

Sabato-Domenica

(ore 18.00-20.00)

Spese

annunci mensili

La manutenzione è spesso protrita all'interno del grande depuratore di Ravagnese

La rete fognaria assente o malfunzionante è uno dei problemi più spinosi

Depurazione, nessun intervento avviato Manca ancora la data per la gara milionaria

Comune estromesso dal Governo ma le procedure del commissario sono complesse partite le indagini sui siti, entro maggio il progetto e la fase delle autorizzazioni

Alfonso Naso

Avanti piano. Ma qualcosa si muove nel mondo oscuro della depurazione reggina. Da anni in attesa di una svolta, dopo la "bomba" giudiziaria venuta a galla con l'inchiesta "Rhegion", la città si trova ancora sotto i fari perché rientra tra gli agglomerati sottoposti a procedura di infrazione accertata e definitiva con condanna dell'Italia da parte della Commissione Europea. Proprio per questo motivo, dopo la gara milionaria con l'appalto che era stato vinto da "Acciona-Agua" ma con il contratto mai firmato dal Comune, il governo decise di estromettere sia Palazzo San Giorgio che la Regione dalla gestione, avocando a sé i poteri e nominando un commissario. Ma nonostante i cibi tempi sembrano lunghi e si dilatano in avanti. Il commissario è anche

cambiato ma la procedura va ugualmente a rilente.

Qualcosa però si sta muovendo e lo conferma la struttura commissariale che in un report fotografa lo stato dell'arte: «Si sta concludendo l'attività di rilievi e indagini propedeutiche alla progettazione degli interventi, che riguardano il potenziamento degli impianti esistenti e la realizzazione di diversi tratti di fognatura attualmente o deteriorati o del tutto mancanti». Questo aspetto era già in effetti emerso anche con servizi pubblicati su questo giornale

La città è sottoposta alla procedura d'infrazione europea per il cattivo stato del settore

Potenziamento dei siti attuali

«Si sta lavorando al potenziamento degli impianti esistenti e la realizzazione di diversi tratti di fognatura mancanti o fortemente compromessi. L'importo dell'intervento è complessivamente circa 70 milioni di euro e interessa oltre 200 mila abitanti equivalenti. Si è attualmente allo stadio di progettazione, passaggio precedente alla fase autorizzativa, cui seguirà la gara per la realizzazione dei lavori». Questo quanto viene fatto sapere dal commissario.

indicando intere zone scoperte dal servizio di depurazione. La struttura del commissario Giugni poi prosegue: «Sono già stati eseguiti tutti i rilievi planimetrici, le indagini geognostiche e strutturali sui depuratori esistenti (Ravagnese, Gallico, Concessa, Pellaro, Oliveto, Orti), mentre sono in corso quelle georadar. Per quanto riguarda la rete fognaria, manca una ridotta parte di rilievi planimetrici e le indagini geognostiche. Va ancora definito invece il rilievo e lo stato di consistenza delle reti esistenti: su questo è in corso un'interlocuzione con il Comune, per facilitare le complesse attività previste».

Quindi la tempistiche per capire quali saranno i prossimi passi: «A breve potrà partire la progettazione definitiva degli impianti e dei nuovi tratti di reti. Quindi entro maggio potrà essere sostanzialmente ultimata la progettazione definitiva, poi

sottoposta a verifica. Poi ancora seguirà l'articolata fase autorizzativa prevista dalla legge. Al termine dell'iter potrà essere bandita la gara per l'affidamento dei lavori». Non c'è una data ma un cronoprogramma perefficientare il servizio di depurazione in città.

Si ricorda che a settembre scorso, sempre dalla struttura commissariale, era stato reso noto che «l'importo complessivo stimato nel masterplan è pari a 70.182.805,75 euro, con un incremento di costo di 25.682.805,75 euro rispetto a quanto previsto, pari a 44 milioni; con l'approvazione del masterplan, che naturalmente è l'elemento di base di riferimento per lo svolgimento delle ulteriori fasi di progettazione, si potrà dare avvio all'attività di rilievo e indagini propedeutiche al progetto definitivo-esecutivo». Attività partita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ben 14 i siti finiti sotto sequestro preventivo per l'adeguamento, 53 gli indagati

Nel 2018 la maxi inchiesta e il sequestro, da allora solo silenzi

Dopo una complessa fase di indagine nel 2018 la Procura mise a segno un'importante inchiesta denominata "Mala depurazione". In quell'occasione, i militari della Capitaneria di Porto riscontrarono molte criticità negli impianti di depurazione del territorio reggino. Erano stati in tutto 14 i depuratori sottoposti a sequestro preventivo: 6 nel Comune di Reggio (Gallico, Pellaro, Paterriti, Arno, Oliveto e l'impianto consortile di Concessa); 1 a Villa San Giovanni; 2 a Scilla; 1 a Bagnara; 2 a Motta San Giovanni; 1 a Marina di San Lorenzo; 1 a Cardeto.

Tra le varie criticità vennero segnalate: la mancanza o non sostituzione di compressori, elettro-

pompe e misuratori di portata; la presenza di by-pass non autorizzati all'interno degli impianti; smaltimento illecito dei rifiuti (fanghi e vaglio di grigliatura prodotti dagli impianti). La Procura contestava a 53 persone, iscritte nel registro degli indagati, «inadempienze in pubbliche forniture (con contestazioni a titolo di concorso di persone tra gli esponenti politici e gestionali delle Pubbliche Amministrazioni locali coinvolte e gli esponenti rappresentativi e direzionali delle ditte che hanno pro tempore assunto impegni convenzionali di gestione, manutenzione e conduzione degli impianti in esame), ed omissioni o rifiuti in atti di uffici»;



La Procura aveva nominato custode la Regione che ha redatto il piano di rilancio

»; e illeciti di natura più specificamente ambientale, soprattutto in relazione a «rilievi depositi temporanei irregolari di prodotti inquinanti degli impianti di depurazione, di attività illecite di smaltimento di prodotti inquinanti, e di by-pass del tutto illegittimi».

Ma a distanza di quasi tre anni da quell'inchiesta non si sono registrati significativi sviluppi e pare che dalle perizie tecniche redatte molte delle accuse contestate agli amministratori sarebbero cadute e, in ogni caso, con questa tempistica si viaggia dritti verso la prescrizione.

«Ad oggi non c'è rischio per la salute pubblica» queste le parole

che aveva usato il procuratore Giovanni Bombardieri, ma il malfunzionamento degli impianti di depurazione deve essere superato. Al più presto. Per questo, dopo che la Regione ha redatto un cronoprogramma - dopo il subentro gestione a seguito dell'estromissione del Comune - da sottoporre alla Procura della Repubblica, si attendevano sviluppi su tutto il sistema di gestione delle acque. Al momento, però, tutto sta andando avanti sotto traccia mentre i problemi restano. Anche se alcuni punti sono usciti dalle infrazioni europee. È il caso di Bagnara, che ora ha l'impianto conforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

a.n.

Scilla

Finanziati interventi a rete idrica e fognaria

Tina Ferrera

SCILLA

È stato approvato dalla Giunta comunale il progetto definitivo dell'importo di 95 mila euro per i lavori di rifacimento della rete idrica, fognaria e dell'illuminazione pubblica del Villaggio del Pino e nell'incrocio tra via Nocellari e via Fondacaro nella frazione di Mella.

Designato responsabile unico del procedimento l'architetto Bruno Doldo, responsabile dell'Ufficio tecnico del Comune. Si tratta di un finanziamento concesso dal ministero dell'Interno a favore dei Comuni sciolti, dell'importo complessivo di 531.147 euro con delibera della Commissione straordinaria n. 151 del 30 ottobre 2019.

Nel 2016 l'unica struttura alberghiera del Villaggio del Pino era finita sotto i riflettori della cronaca perché destinata all'accoglienza dei migranti. E in passato i residenti hanno lamentato disservizi nell'erogazione dell'acqua e l'abbandono di rifiuti ingombranti.

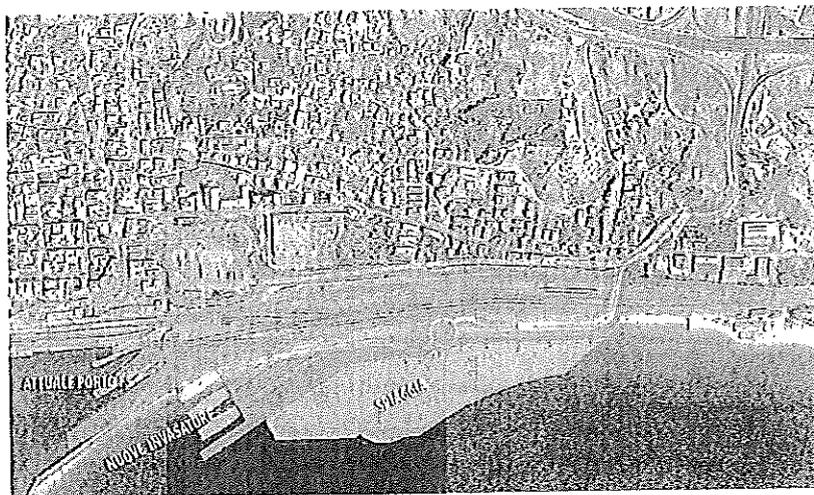
La Giunta comunale ha anche approvato il progetto definitivo dell'importo complessivo di 40 mila euro per i lavori di manutenzione straordinaria dell'acquedotto di Solano Superiore Centro (un serbatoio e condotta di distribuzione). Anche in questo caso si farà fronte con il finanziamento concesso dal ministero dell'Interno a favore degli Enti locali che si trovano in condizione di scioglimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Villa San Giovanni Consulta del commercio Associazioni coinvolte

VILLA SAN GIOVANNI

Continua incessante il lavoro organizzativo del "Comitato del commercio villese" per la costituzione



Villa San Giovanni il progetto del porto a sud dell'attuale scalo marittimo delle Ferrovie

Porto di Villa San Giovanni, domani la nuova riunione con Mega

Sul tavolo del Comune il progetto dell'Authority

Imbesi e Bellantone: investimento da 20 milioni

Giusy Caminiti

VILLA SAN GIOVANNI

Si terrà domani a Palazzo San Giovanni l'incontro tra il presidente dell'Autorità di Sistema Portuale dello Stretto, Mario Mega, e i componenti della Commissione Piano strategico: trapelano prima dell'incontro le linee guida della convenzione che l'Amministrazione si appresta a sottoscrivere con l'Adsp, come riferiscono i due consiglieri di maggioranza Giovanni Imbesi e Giuseppe Bellantone, soddisfatti «per la condivisione fattiva che si sta portando avanti con la nuova Adsp dello Stretto per un importante sviluppo futuro della città».

Il protocollo (per l'avvio della procedura di redazione del Documento di indirizzo alla pianificazione e preliminare alla predisposizione del Piano regolatore di Sistema portuale) prevede, secondo le indicazioni dell'Adso, due fasi: «In un primo intervento, con inizio tra il 2021 e il 2022 – spiegano Imbesi e Bellantone – l'Autorità di sistema interverrà con oltre 20 milioni di euro per realizzare la messa in sicurezza della viabilità pedonale, con

la realizzazione di un vero e proprio terminal passeggeri all'avanguardia. Verrà inoltre realizzata una nuova banchina che dovrà ospitare i mezzi veloci per i passeggeri», tra la stazione FS e la Capitaneria di Villa.

Saranno quindi previsti nuovi attracchi per i mezzi veloci, la fase 2 prevede invece «riqualificazione e riconversione delle aree a nord, attualmente in uso ai privati per il traghettamento dello Stretto, da destinare interamente alla realizzazione di un porto turistico riservato alla nautica da diporto con un bacino di circa 65.000 mq atto ad ospitare imbarcazioni da diporto di medie e grandi dimensioni. Verrà restituito alla città – continuano i due – un fronte marittimo di circa 500 metri lineari, che va dal porticciolo turistico al torrente Immacolata: un fronte marittimo sottratto alla città ormai da tanti

anni, che potrà quindi diventare un grande affaccio su una nuova area ad ampio respiro turistico, di livello internazionale, che è ciò di cui più necessita la nostra città. Un'area con grandi banchine di circa 25000 mq, su cui potranno sorgere attività commerciali di ogni genere, che potrà tornare finalmente essere vissuta da tutte le famiglie villesi».

Nel pacchetto la realizzazione di una nuova sede operativa per l'Autorità marittima locale, per l'Adsp dello Stretto e per i servizi dell'area portuale.

In adiacenza all'attuale porto Rfi il porto a sud (sei nuovi scivoli) con «nuovi piazzali operativi di circa 110.000 mq che consentiranno – aggiungono Imbesi e Bellantone – la delocalizzazione e le attività di cabotaggio degli ormeggi attualmente disponibili e delle aree di stoccaggio dei mezzi destinati al traghettamento» e un «nuovo collegamento stradale che andrà ad innestarsi direttamente all'uscita autostradale».

A sud il ripascimento della spiaggia di Acciarello e «un nuovo tratto di via Marina di oltre 1 km lineare, tra il "Kalura" e il retro del porto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



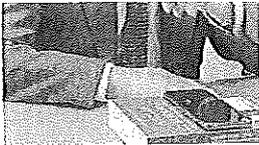
Mario Mega presidente dell'Autorità di Sistema Portuale dello Stretto

reputato Antonio Reppucci, che si troverà sul tavolo i primi report redatti, come da sua espressa richiesta, dai dirigenti delle cinque ripartizioni comunali.

Si tratta di problematiche di particolare rilevanza e che vanno affrontate con impegno e determinazione, qualità che non difettano al rappresentante dello Stato, abituat-

per la realizzazione di opere pubbliche utili alla crescita e allo sviluppo del territorio. Ma non tutte le somme impegnate sono andate a buon fine.

L'ex Cine-teatro Argo (2 milioni di euro), demolito del tutto e ricostruito di sana pianta, ha presentato difetti e criticità tali da costringere



Antonio Reppucci Commissario al Comune di Rosarno

Palmi, un'affaire di cui si stanno occupando Procura e Corte dei Conti. L'altra opera Pisu che rischia di trasformarsi in un'altra cattedrale nel deserto, alla stregua dell'Ospedale fantasma e dell'ex Villa Fazzari (trasferiti nel 1994 dal Comune all'Azienda sanitaria regionale, e mai utilizzati), è il Terminal bus al

una relazione degli in riscontri, per i quali cte di assumersi l'onere per tutti gli interventi (al fine di consentire al naria di portare a cor piano di qualificazione bienti interni e del piazz per un impegno di spes

Approvato dalla Giunta comunale di San Ferdinando

Waterfront e scuole le priorità del Triennale opere pubbliche

Impegno di spesa di 11 milioni di euro fino al 2023

Pasquale Lolocono

SAN FERDINANDO

La Giunta comunale, presieduta dal sindaco Andrea Tripodi, ha deliberato il programma triennale dei lavori pubblici 2021/23 e l'elenco per l'anno in corso, per un importo di quasi 11 milioni di euro. Lo schema è stato redatto dall'ing. Ferdinando Laruffa, di responsabile dell'Area tecnica del Comune, sulla base del precedente programma triennale, nonché delle proposte formulate dai responsabili del procedimento e delle determinazioni della stessa Giunta comunale.

Per l'anno in corso si prevede un impegno finanziario di un milione 911 mila euro, con l'avvio della procedura di affidamento di alcune importanti opere, tra cui i lavori di sistemazione delle aule della scuola materna "L. Figliuzzi" per l'importo di 181.500 euro; la sistemazione dell'area esterna e la realizzazione del campo polivalente della scuola secondaria per 230.000 euro; aree attrezzate a corredo del Waterfront per 500 mila euro; il prolungamento di via Messina fino a via Rimessa, con annessa pista ciclabile, per l'importo di 400 mila euro ed il completamento delle opere relative al Centro servizi al cittadino e la si-

stemazione delle aree esterne per complessivi 600 mila euro.

Il quadro delle risorse necessarie alla realizzazione del programma, oltre ai 2 milioni dell'anno in corso, prevede 6 milioni di euro per il secondo anno e 2 milioni 700 mila per il terzo.

Il programma triennale dei lavori pubblici, sul quale potranno essere prodotte osservazioni dalla cittadinanza, sarà approvato dal Consiglio comunale e costituirà allegato al bilancio finanziario. Potrà essere modificato in sede di approvazione definitiva tenuto conto delle osservazioni pervenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Comune di San Ferdinando Approvato il Programma triennale delle Opere pubbliche 2021/23

Gioia Tauro, il sindaco Alessio ha depresso una corona di fiori

Ricordate le bombe su Monacelli

Il 20 febbraio del 1943 gli ordigni alleati causarono la morte di 45 persone

GIOIA TAURO

Ieri si è celebrato il 78. anniversario del primo bombardamento aereo della seconda guerra mondiale su Gioia Tauro da parte dell'aviazione alleata, quando dagli aerei fu sganciata una notevole quantità di ordigni che provocarono tremende esplosioni.

L'amministrazione comunale ha organizzato una breve commemorazione, svoltasi alle 12 lungo la via XX febbraio-Incrocio 1 via Monacelli (omonimo quartiere), in prossimità della targa apposta nel punto in cui vennero sganciati gli ordigni che cau-

sarono la morte di 45 persone, con la deposizione di una corona di fiori.

Alla cerimonia, svoltasi nel rispetto delle norme anti-Covid, senza la consueta partecipazione della società civile, hanno preso parte il sindaco Alessio, i membri della Giunta e del Consiglio comunale e le massime autorità militari cittadine.

Nel suo intervento, il vicesindaco Carmen Moliterno ha ricordato questo triste giorno con le parole del compianto poeta Antonio Orso, uno dei più grandi "cantori" gioiesi che, proprio nell'occasione della commemorazione di questa data, compose un breve ma intenso opuscolo nel quale con la grandezza della sua scrittura, ricordò i momenti più drammatici di quel giorno.

Parole, quelle di Orso, che invitano a esercitare il dono della memoria e a guardare in faccia la Storia, come la nostra esistenza quotidiana. «Oggi ha evidenziato Moliterno – dopo tanto tempo, a noi rimane l'enorme responsabilità di ricordare, di esercitare il dovere della memoria, perché la violenza è ancora una ferita aperta per l'umanità? Le immagini della Guerra non sono ancora archiviate, continuano a colpire, a prendere di mira, a bersagliare il nostro prossimo. Anche se non sono più le sirene ad avvertirci dell'imminente pericolo ma sono l'indifferenza, l'egoismo, l'avidità le nuove "esplosioni" che ogni giorno mietono altrettante vittime».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

brevi

GIOIA TAURO

«Vaccinare gli insegnanti delle scuole guida»

● Vaccinare al più presto insegnanti e istruttori di scuola guida: è quanto chiesto dalla segreteria regionale di Unasca, l'associazione di categoria maggiormente rappresentativa a livello nazionale delle autoscuole, con una lettera inviata al commissario ad acta della Sanità calabrese Guido Longo; al delegato per l'emergenza Covid, Antonio Belcasto; al presidente della Regione, Nino Spiri; al dirigente generale Tutela della Salute, Francesco Bevere e ai dirigenti generali delle Asp. «Da marzo 2020 – scrivono il gioiese Santo Bagalà, segretario regionale, e Vincenzo Morabito, segretario provinciale di Vibo Valentia – il personale delle autoscuole è rimasto sempre in prima linea, garantendo ai cittadini un servizio pubblico essenziale. Eppure, gli operatori sono quotidianamente, per ore, a contatto con alunni e utenti per lo più in età scolare, rischiando al pari del personale docente delle scuole pubbliche. I ragazzi, come vanno tutelati nelle scuole, ugualmente vanno protetti durante le lezioni di teoria e di guida». Bagalà e Morabito, dopo aver sottolineato che ad oggi la categoria «non risulta inserita in alcuna fase del Piano regionale campagna di vaccinazione», lanciano un appello affinché sia inserita nella seconda tornata, «contestualmente al personale docente delle scuole pubbliche di ogni ordine e grado». (d.l.)

GIOIA TAURO

Polizia di frontiera Rassicurazioni di Megale

● Per errore, nell'articolo pubblicato ieri sulla chiusura dell'Ufficio di Polizia di frontiera del porto di Gioia Tauro è stata pubblicata la foto dell'ex questore Maurizio Vallone anziché di quello attuale Bruno Megale (nella foto). Ce ne scusiamo con gli interessati.



Si insedierà a Il viceprefetto nomina

Sospeso il consiglio dopo le dimissioni del sindaco Polistena

Attilio Sergio

POLISTENA

Il Prefetto di Reggio Calabria, sismo Mariani, ha dispenso del consiglio di Polistena dopo le dimissioni del sindaco Marco Polistena è stato ad more del perfezionamento procedura di scioglimento del consiglio comunale, guito del verificarsi prevista dall'art. 141

Con il medesimo ce prefetto in quiesco to Pio Antonio Cam nato commissario per la amministrazione i poteri del consiglio, del sindaco.

Marco Policaro, stato vicesindaco mente dal 2010 al 2 time elezioni comunali scorso alla gu "Difendiamo Polistena eletto sindaco con u voti, ben 4.021, con tuale bulgara (75,64%

Ora, il commissario dal prefetto Mariani pito di traghettare l nuove elezioni che, p mettendo, dovrebbe giugno o al massimo Il viceprefetto Um ni, che è atteso per lista per l'insediamento lazzo municipale di

Riunione tra i Regione all'unità

Plauso per la dis del candidato g Irto a un confron

POLISTENA

Segretari di circolo e i della Piana e militanti so di una conferenza a conferenze della Lib "Pegaso" di Polistena, un accurato appello i gionali per l'unità del trosinistra, dicendo i smo e al populismo, comune di sconfigger verso il protagonismo, dei riformisti e

Rosarno, il commissario prefettizio appena insediato dovrà cercare di evitare la perdita dei finanziamenti

Le opere dei Pisu prima "grana" sul tavolo di Reppucci

Dal centro polisportivo mai entrato in funzione al "caso" del cine teatro

Giuseppe Lacquantini

ROSARNO

Settimana ricca di impegni quella che attende il neo commissario prefettizio Antonio Reppucci, che si troverà sul tavolo i primi report redatti, come da sua espressa richiesta, dai dirigenti delle cinque ripartizioni comunali.

Si tratta di problematiche di particolare rilevanza e che vanno affrontate con impegno e determinazione, qualità che non difettano al rappresentante dello Stato, abituato

nel corso della sua lunga carriera ad affrontare con successo questioni e materie di non facile soluzione.

Nel pacchetto delle "grane" che eredita, Reppucci si batterà certamente nei fondi Pisu, il complesso di oltre 13 milioni di euro, assegnati al Comune sin dal 2012 dalla Regione Calabria e dall'Unione Europea e che si sarebbero dovuti spendere per la realizzazione di opere pubbliche utili alla crescita e allo sviluppo del territorio. Ma non tutte le somme impegnate sono andate a buon fine.

L'ex Cine-teatro Argo (2 milioni di euro), demolito del tutto e ricostruito di sana pianta, ha presentato difetti e criticità tali da costringere



Antonio Reppucci, Commissario al Comune di Rosarno

l'amministrazione Ida, a vietarne l'uso a conclusione, tre anni orsono, della stagione concertistica portata a compimento dagli "Amici della Musica" di Palmi.

La struttura, addirittura, si trova al centro di una complessa vicenda giudiziaria, che ha portato al licenziamento del direttore dei lavori interno all'Ente, sancito la scorsa settimana dal Giudice del lavoro di Palmi, un *affaire* di cui si stanno occupando Procura e Corte dei Conti.

L'altra opera Pisu che rischia di trasformarsi in un'altra cattedrale nel deserto, alla stregua dell'Ospedale fantasma e dell'ex Villa Fazzari (trasferiti nel 1994 dal Comune all'Azienda sanitaria regionale e mai utilizzati), è il Terminal bus al

servizio della stazione ferroviaria, assegnato con bando pubblico alla ditta Palmieri da circa un anno ma non ancora aperto alla fruizione dell'utenza, in quanto necessita di interventi straordinari per riparare i danni causati da reiterati atti vandalici e saccheggi di impianti e attrezzature.

A tal proposito, la ditta aggiudicataria ha presentato al Comune una relazione degli inconvenienti riscontrati, per i quali chiede all'Ente di assumersi l'onere finanziario per tutti gli interventi da compiere, al fine di consentire alla concessionaria di portare a compimento il piano di qualificazione degli ambienti interni e del piazzale esterno per un impegno di spesa di 180.000

euro a carico della Palmieri, fermo restando che «tutti i lavori di manutenzione straordinaria, gli interventi di ripristino di danni rilevati al momento della consegna, saranno contabilizzati e decurtati dal canone di locazione».

Infine, il terzo rompicapo che il commissario Reppucci deve cercare di sbrogliare riguarda il Centro Polisportivo, 7 milioni di fondi Pisu impegnati per un'opera che, pur appaltata, non ha beneficiato neanche della posa della prima pietra, nonostante sia stato versato un acconto del 20% all'appaltatore. Anche questa, una *peccata quæsitio* oggetto d'indagine da parte della Procura della Repubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le idee

Perché il 41 bis non va cancellato

di **Giuseppe Pignatone**

Tra le questioni più delicate che la nuova titolare del ministero della Giustizia dovrà ben presto affrontare c'è quella relativa al trattamento dei detenuti per reati di mafia. Una recente operazione della Procura di Palermo, che ha portato all'arresto di una ventina di persone per le quali vale ovviamente la presunzione di non colpevolezza, offre in proposito utili elementi di riflessione.

● a pagina 25

Perché il 41 bis non va cancellato

Se il boss comanda anche dal carcere

di **Giuseppe Pignatone**

Tra le questioni più delicate che la nuova titolare del ministero della Giustizia dovrà ben presto affrontare c'è quella relativa al trattamento dei detenuti per reati di mafia. Una recente operazione della Procura di Palermo, che ha portato all'arresto di una ventina di persone per le quali vale ovviamente la presunzione di non colpevolezza, offre in proposito utili elementi di riflessione.

Vi è innanzi tutto la conferma che l'abolizione o almeno l'allentamento del regime di cui all'articolo 41 bis, introdotto dopo la strage di Capaci, rimane uno dei principali obiettivi dei boss. E non perché - come vuole la vulgata mediatica - si tratti di 'carcere duro', ma perché esso impedisce, o quanto meno ostacola, le comunicazioni tra il carcere e l'esterno, un flusso vitale per i mafiosi che solo così possono mantenere il controllo sui loro affari e il loro ruolo nell'organizzazione. Poiché - come si ascolta in una intercettazione - "la presenza è potenza", i capimafia sopperiscono all'impossibilità di presidiare fisicamente il territorio attraverso messaggi consegnati o riferiti da persone di fiducia o addirittura partecipando in carcere a riunioni con altri detenuti.

Le indagini hanno accertato che la comunicazione dei mafiosi con l'esterno era resa possibile dalla compiacenza/complicità di personale preposto al controllo, con un ruolo ancora più importante di

un'avvocata (anch'essa arrestata) che non solo consentiva riunioni dei boss nel suo studio, ritenuto al riparo da possibili intercettazioni, ma consegnava messaggi ai clienti detenuti permettendo loro di comunicare tra carceri diverse. Dunque un'ennesima conferma in sede processuale della necessità di mantenere il regime speciale del 41 bis per limitare al massimo i contatti con l'organizzazione. In questa logica, può essere anche utile ridurre il numero dei detenuti assegnati al regime speciale, con una rigorosa verifica dell'eventuale venir meno delle condizioni che ne avevano giustificato l'applicazione.

Il secondo elemento di riflessione è offerto dall'arresto di due persone che da alcuni anni godevano dei benefici penitenziari nonostante fossero condannate per reati di mafia e non avessero collaborato con la giustizia. Una condizione di per sé ostativa alla concessione dei benefici, ma che era stata superata, come previsto dalla legge, dal Tribunale di sorveglianza che aveva ritenuto la



loro collaborazione impossibile perché, in buona sostanza, i due non avrebbero potuto aggiungere nulla a quanto già accertato nei processi. Ai condannati era stata quindi concessa la semilibertà (per lavorare e studiare all'esterno, rientrando in cella per la notte) e, nella convinzione di una progressiva presa di distanza dal passato criminale e di positivo inserimento in una nuova realtà di vita, erano stati anche accordati numerosi permessi premio. Uno dei due, Antonio Gallea, condannato all'ergastolo quale mandante dell'omicidio del giudice Rosario Livatino, aveva così potuto trascorrere dei brevi periodi nel suo paese dell'Agrigentino. Ne aveva approfittato per rientrare con ruoli di rilievo nell'organizzazione, facendo valere i suoi 25 anni di detenzione senza mai collaborare, pur avendo molto da dire. In carcere, e poi durante la semilibertà, nel corso della quale prestava servizio presso un centro della Caritas, il Gallea era stato seguito da don Raffaele Grimaldi, il quale, dopo l'arresto, ha manifestato tutta la sua delusione («mi fidavo di lui») e la sua meraviglia. Questa amara vicenda conferma la difficoltà del compito che ricade sulla magistratura di sorveglianza, chiamata a prevedere i comportamenti futuri del detenuto, assicurando il delicato equilibrio tra il suo diritto a sperare in una vita diversa e le esigenze di tutela della collettività. In questo senso è necessario attivare strumenti che aiutino il giudice a decidere, a cominciare dalla formazione degli operatori del pianeta carcere, per accrescerne la professionalità. «Il giudice di sorveglianza, come tutti gli altri giudici, può sbagliare. Ma nonostante ciò, il sistema si deve poter autocorreggere» ha giustamente affermato Marcello Bortolato, presidente del Tribunale di sorveglianza di Firenze. E le difficoltà si moltiplicano nel caso di detenuti mafiosi proprio perché l'organizzazione mantiene i suoi legami, dentro e fuori il carcere. Di questo si deve tenere conto ed è necessaria una particolare cautela, come ha ribadito anche la Corte Costituzionale. Tutto questo senza porre in discussione la salvaguardia della persona e il principio della rieducazione della condannato. Perché, come ha detto proprio don Grimaldi «tra quanti chiedono aiuto ci può essere chi continua a sbagliare. Ma non può essere questa una scusa per dire 'non crediamo più a nessuno'».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

UNA VISIONE PER IL FUTURO

Per essere efficace il Recovery plan deve ripartire dalle nostre città

MARIO GIRO
politologo

Uno dei problemi che pareva avere il Recovery plan italiano nella versione Conte II era la mancanza di un'anima, di una visione prospettica nuova. Dopo l'indiscutibile successo del premier nel trattare a Bruxelles e ottenere l'imponente cifra, sembra che non ci sia stata la capacità o il coraggio di andare oltre i progetti già nei cassetti dei ministeri. Nessuno sentiva tale collage come proprio e nessuno lo ha difeso. Proviamo dunque a proporre al governo Draghi un angolo di visuale nuovo, un punto di partenza certamente non omnicomprendivo ma diverso dalla solita lista della spesa. Il tema è: convivere nella città.

Un tema trasversale

Dal 2009 la popolazione urbana mondiale è superiore a quella rurale: la città è il luogo dove tutto si concentra e tutto avviene, il luogo di ogni sfida. Le nostre città sono molto cambiate: policentriche o senza centro, grandi periferie, enormi zone suburbane, mangiano l'entroterra senza arricchirlo. In Italia il tema della città e dell'urbanizzazione si connette con quello delle periferie e delle zone interne abbandonate, dei borghi e delle pedemontane, dello spopolamento e dell'inverno demografico.

Proporre tale tema è trasversale: si collega anche a sanità territoriale, welfare, domiciliarità, digitalizzazione, scuola/educazione/ricerca, movimento/trasporti, pmì e distretti, turismo ecc. In altre parole si può partire dall'habitat cittadino per parlare di tutto.

Olivier Mongin, studioso dei fenomeni sociali e urbani, parla della città contemporanea come «città dei flussi»: flussi che travolgono i luoghi stessi e li cambiano. Se la globalizzazione è una rete in continuo movimento, le città sono i nodi, le intersezioni per cui transita. Città come "commutatori" dell'universo globale, più adatte degli stati ad interpretarne gli umori e la direzione. Iniziare a ragionare dalle

città serve per capire meglio il nostro mondo: l'Italia è cambiata e non possiamo accontentarci della solita vecchia lettura.

I non luoghi

Una volta erano i luoghi a dare il senso allo spazio oggi non più. In francese si usa la bella espressione "l'esprit des lieux": lo spirito che emana da un luogo e che ricopre chi ci vive o chi lo varca. Al contrario oggi assistiamo nelle nostre città ad una proliferazione di "non luoghi". Ciò mette in crisi la convivenza e il suo mix di culture e costumi: infatti non c'è più tempo per integrare e la città globale diviene una serie di rapide e successive giustapposizioni, con muri e barriere che dividono i quartieri, ghetti e collettività protette. Al meglio la città dei flussi si riempie di luoghi che si assomigliano dovunque siano. La globalizzazione tenta in questa maniera una sua risposta al problema dell'integrazione e del convivere: replicare dei non luoghi uguali per tutti. Certe vie commerciali sono uguali in qualunque continente, con gli stessi negozi e le stesse catene, un po' come i duty free degli aeroporti. È un modo per l'uomo globalizzato di "sentirsi a casa" dovunque: ma tale risposta è troppo riduttiva.

La sfida di ricucire

La sfida di chi governa è invece connettere: occuparsi cioè degli spazi intermedi che allacciano assieme centri in crisi (vuoti o ridotti a musei) e grandi periferie abbandonate, ricreando gli ambiti pubblici. Occorre ricucire. Il tema delle periferie è tornato d'attualità, dopo esserlo stato negli anni Cinquanta e Sessanta. Ma questa volta va affrontato come una questione cruciale: le periferie e gli ambiti *sub-urban* sono diventati maggioritari e per diversi aspetti centrali, autonomi, indipendenti. Ecco perché la prima crisi della convivenza (quella tra concittadini, non quella con gli stranieri che ne è conseguenza) si sviluppa in ambito urbano, dove va affrontata e risolta. La città globalizzata si de-territorializza: va in crisi lo spazio pubblico e con esso lo spirito

pubblico e l'identità comune. Proprio questo è il terreno su cui il recovery italiano si potrebbe cimentare: non è forse l'Italia il paese delle città, "dei comuni e delle signorie"? Non siamo il paese della civiltà cittadina? Oggi siamo di fronte a un modello urbano diffuso: un'urbanizzazione generalizzata, un movimento che conduce dal rurale alla città. Tale urbanizzazione confonde i limiti della campagna e della città e ciò provoca una crisi del modello urbano associato all'idea civica. Parliamo tanto di civismo ma non lo conosciamo più. Polemizziamo continuamente tra comuni, regioni e stato centrale senza trovare il bandolo. È in atto una concentrazione non governata: più del 60 per cento della popolazione mondiale vive ormai a meno di 100 chilometri dalla costa. Non è per caso: il commercio globale è trasportato per via marittima al 95 per cento.

Quartieri di transito

Tale tipo anarchico di urbanizzazione è molto forte nei paesi emergenti e in via di sviluppo dove regna l'informale: slum, favelas, villa miseria ecc. L'informale è un precario temporaneo che diviene stabile e che si struttura come può. A volte è anche il luogo della scelta per il "flusso umano": le migrazioni. Si moltiplicano i centri urbani o quartieri di transito, dove si elabora il progetto migratorio. Altre volte, quando esiste una politica di accesso alla proprietà fondiaria, si ricrea l'integrazione cittadina. Tali tendenze rendono la progettazione urbana cruciale. La precarietà (di vita, di lavoro, di habitat) è il linguaggio comune della globalizzazione: forma le mentalità e provoca cambiamenti antropologici. Vi sono vari tipologie di città dei flussi. Le più celebrate

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



sono le città totalmente globalizzate e fuori contesto, quelle connesse soltanto fra di loro, come Dubai, Hong Kong o Singapore. Distanti dal loro ambiente, rappresentano ambiti decontestualizzati e de-territorializzati, città-isole. Esistono poi le città-nomadi, come Los Angeles, Houston, Casablanca, Buenos Aires, Messico, Londra, Mumbai, San Paolo o Kinshasa. Sono città calamita che aspirano flussi continui e li affastellano disordinatamente. È la città ambivalente: quella che crea slum e *gated communities* (comunità protette per ricchi), ambigua e senza centro, città mondo che divora il suo contesto, si amplia e si decentra senza sosta. A loro si affiancano le "città recluse", chiuse dentro mura (reali o virtuali), securizzate. Ci sono quelle ricche che si difendono dai poveri ma anche quelle povere che si difendono da tutti: slum e favelas impenetrabili. Di tale categoria fa parte la città storica italiana (con pochissime eccezioni), con monumenti visibili, che oscilla verso la decadenza. Poche le vere metropoli o città contesto: quelle che non hanno perso il contatto con ciò che le circonda, che tentano di rifare la città e la cittadinanza assieme. È verso tale modello che dobbiamo procedere, senza considerare la dimensione. Ogni città è attraversata dal flusso commerciale della globalizzazione e dal flusso umano del grande esodo dei nomadi moderni: i giovani, i pendolari e i migranti. Riuscire a fare habitat significa la differenza tra ripopolamento o spopolamento: fenomeni estremi che possono uccidere una città. Quando perde il collegamento con il proprio territorio né è in grado di connettersi globalmente, la città muore (a meno di scegliere di diventare ghetto, dorato o emarginato che sia). Il nuovo Recovery potrebbe essere l'occasione per riconnettere in Italia un tessuto che si sta strappando ma che ancora si può salvare, riducendo le enclaves, collegando le periferie con lo spazio pubblico, creando spazi comuni e collegamenti digitali e di trasporto leggero, saldando le aree interne alle città. La pandemia ci ha spiegato che ci si può muovere di meno ma occorre l'alternativa. Lo spazio pubblico, una volta marcato dal monumentalismo, ora è

quasi virtuale e invisibile. Tale virtualità può sembrare comoda (smart working, cioè fare tutto da casa) ma per la vita delle città diviene letale: renderlo distinguibile e dignitoso aiuta la connessione umana e urbana. Nello spazio pubblico ognuno ridiviene cittadino senza altre caratteristiche: questo rappresenta proprio ciò che cerchiamo per difendere i diritti di tutti senza fare gerarchie, senza dividere e distinguere. Lo spazio pubblico è per sua natura unitivo, aperto a tutti e imprevedibile: è lo spazio della società, è la piazza. Ne abbiamo ora un disperato bisogno.

Ricostruire spazi di cittadinanza

La resilienza della politica democratica si applica anche alla politica urbana: la città deve reagire alla tentazione della separazione spaziale, della demarcazione, dell'apartheid strisciante. Deve ricostruire spazi di cittadinanza, pubblici e comuni. Si tratta di un problema che riguarda in primo luogo i centri città. Questi ultimi tendono ad avvitarci su sé stessi, attorno ai "palazzi del potere" (basta vedere lo spazio morto riservato a essi nel centro di Roma: uno scandalo che Draghi dovrebbe cancellare) e smettono di svolgere il loro ruolo dinamico, di innervatura. I luoghi dei centri città iniziano ad assomigliarsi tutti: anch'essi divengono anonimi, con vie commerciali simili a corridoi degli aeroporti o degli shop dei musei. Partire da questo può aiutare a curare la malattia del nostro tempo: l'odio per i "non appartenenti" alla cultura, all'etnia, ai sentimenti della maggioranza. L'esclusione crea zone urbane di "assenza di diritto" (i ghetti moderni) e provoca spostamenti di popolazione (sia a livello cittadino che globale). La questione sociale diviene quella della società degli esclusi: essi assumono su di sé il giudizio negativo degli altri, lo rielaborano in forma identitaria, ribelle e aggressiva e costruiscono la loro "città alternativa". Così la situazione si fissa ed ogni connessione diviene difficile. È così che nascono il rancore sociale e il conflitto. Ecco la ragione per la quale partire da una riflessione sulla città e sul convivere renderebbe il Recovery davvero nuovo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il tema delle città è trasversale. Si può partire dall'habitat cittadino per parlare di tutto
FOTO LAPRESSE

IL FUTURO DEL MEZZOGIORNO È LA CHIAMATA COLLETTIVA ALLA RESPONSABILITÀ

METTIAMOCI IN MOTO PARTENDO DA SUD

Non si devono regalare i soldi al Mezzogiorno. Si devono fare gli investimenti pubblici produttivi fino a oggi ingiustamente negati per mobilitarne altrettanti di privati nazionali e internazionali. Operare congiuntamente su capitale umano, transizione ecologica e banda ultra-veloce, rete portuale e treni veloci, turismo stanziale che significa miglioramento insieme dell'offerta alberghiera e dei territori con ospedali e mezzi di trasporto buoni. Questa è l'unità che serve al Paese

Non si devono regalare i soldi al Mezzogiorno. Si devono fare gli investimenti pubblici produttivi fino a oggi ingiustamente negati per mobilitarne altrettanti di privati nazionali e internazionali. Non si deve fare un piacere al Mezzogiorno, ma pensare così facendo di salvare l'Italia, non il Mezzogiorno. Questa è l'unità che serve al Paese. Questo significa fare la Nuova Ricostruzione. Questo consente di fare il fondo perduto del Next Generation Eu senza gravare su altre parti del Paese e attuando la convergenza che l'Europa ci chiede. Che è alla base della scelta di attribuire all'Italia la dote più cospicua di grants e di loans e, cioè, di sovvenzioni e di presti-

ti (in questo caso a tasso di favore) del programma da 750 miliardi finanziato con nuovo debito comune europeo.

Il futuro del Mezzogiorno non può essere il reddito di cittadinanza che va preservato in modalità differenti come sostegno ai tantissimi che non hanno niente e molto affinato come punto di passaggio verso un lavoro vero. Il futuro del Mezzogiorno è la chiamata collettiva alla responsabilità della nuova sfida di oggi che sono gli investimenti pubblici nella spesa sociale e nelle infrastrutture di sviluppo immateriali e materiali e la qualità dei soggetti attuatori nella capacità di rispettare tempi e scadenze. Non c'è un solo dato della sperequazione in atto della spesa pubblica

sociale e di sviluppo - dalla scuola alla sanità, dalla banda larga fino ai treni veloci, solo per fare qualche esempio - tra Nord e Sud del Paese che questo giornale non abbia documentato.

Il quadro nel Mezzogiorno è ovviamente differenziato e non mancano affatto eccellenze sanitarie, scolastiche, universitarie, di ricerca e di ogni tipo, ma l'arretratezza complessiva in termini comparativi è un dato di fatto addirittura empirico: basta un giro nelle scuole e negli ospedali delle grandi e piccole periferie urbane per rendersene conto. Questo stato di arretratezza è dovuto a scelte miopi legate a un federalismo dell'irresponsabilità che ha tolto ai poveri per dare ai ricchi e a una debolezza

strutturale delle classi dirigenti meridionali. Se, poi, pensiamo specificamente ai treni veloci, allora la spaccatura dell'Italia in due è perfino plastica. Si è deciso in modo scellerato di lasciare indietro chi stava già indietro. Altrettanto si è fatto in modo ancora più miope con i porti privilegiando Trieste, Livorno e Genova su Napoli, Bari, Taranto, Gioia Tauro facendo perdere all'Europa la leadership del Mediterraneo e privando l'Italia del suo principale bacino di crescita. Che nasce dall'integrazione della intera rete portuale nazionale per i traffici commerciali e da una collocazione strategica naturale rispetto al Mediterraneo, al Medio Oriente e all'Africa.

L'EDITORIALE

di Roberto Napolitano

METTIAMOCI IN MOTO PARTENDO DA SUD

Cìò nonostante ci sono nel Mezzogiorno i laureati in informatica e in informatica gestionale più richiesti nel mondo, un capitale umano diffuso nelle materie scientifiche e digitali che viene regalato molto spesso non al Nord dell'Italia, ma ai Nord del mondo. Siamo arrivati così alla testa e al cuore della sfida del "nuovo governo De Gasperi" che è il governo Draghi. C'è una componente di scelte strategiche, di programmazione e di pianificazione de-

gli interventi, di strumenti attuativi, che deve consentire la ripartenza del circolo virtuoso che rimette in moto il Paese per una volta partendo dal Sud. C'è un metodo nuovo che si è già visto all'opera e che ha la sua regia nel dicastero dell'economia e più specificamente nel rigore etico e in un'idea ben precisa di crescita possibile che ha il ministro Daniele Franco. Anche il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, è stato chiamato a riferire in via XX Settembre e lo ha



fatto con quattro parole: bisogna ripartire dal Sud. Quello che mi ha fatto più piacere è avere conferma da lui di quello che già sapevo: ho trovato orecchie attente e ho riscontrato metodo nel lavoro. Insomma: si fa sul serio, si vuole investire sul capitale umano e si vuole ricostruire il contesto ambientale di cui il Mezzogiorno ha bisogno, si cercano e si studiano i progetti giusti. Si persegue un'idea d'insieme che vuole dire operare congiuntamente su transizione ecologica e banda ultra-veloce, rete portuale e treni veloci, turismo stanziale che significa miglioramento insieme dell'offerta alberghiera e dei territori con ospedali buoni e mezzi di trasporto buoni.

Tutto si tiene e speriamo che si abbia il coraggio in questo quadro nuovo di fare partire i lavori del Ponte sullo Stretto perché è cantierabile domani e quindi rientra nei progetti europei finanziabili, perché come dice l'amministratore delegato delle Ferrovie rende economicamente conveniente l'alta velocità ferroviaria Catania-Palermo-Messina, perché le popolazioni calabresi e siciliane hanno bisogno di un simbolo della nuova fiducia che si possa vedere e toccare. Se il Recovery Plan italiano lo fanno al Tesoro, come è, e se lo supervisiona Draghi, come è altrettanto certo, lo sviluppo equilibrato che serve al Paese e la convergenza che vuole l'Europa arriveranno. Non sarà per niente facile perché bisogna abbattere il muro dei piccoli interessi contrapposti e di un'amministrazione non all'altezza che vuole fare i giochetti di sempre. L'alternativa, però, sono le macerie del Paese intero perché senza il riscatto del Mezzogiorno fallisce anche Draghi e, se fallisce lui, il mondo giudicherà l'Italia insalvabile e ci saremo condannati con le nostre stesse mani a diventare la nuova Grecia. Non voglio nemmeno pensarci.

SUD OLTRE IL RIVENDICAZIONISMO

Il governo Draghi non può essere valutato con i soliti parametri, dove bilanci, quote e riserve suppliscono spesso a biografie e percorsi poco credibili

di **Marco Plutino**

Da un po' di tempo il Mezzogiorno non è più una parola da abolire, che fa sbadigliare o che provoca orticaria. Il lombardo Giorgio Vittadini, il cui nome è legato a tante realtà associative a trazione settentrionale, ha affermato che «se non si riparte dal divario con il Sud, quello dei servizi e delle infrastrutture, non riparte il Paese» e che «se si perdono di vista le energie alternative che si sono al Sud, con il vento e il sole, tutti falliamo». Secondo il piemontese Enrico Morando, già viceministro dell'Economia, il successo del Recovery plan passa dal Sud, dalla sua portualità, dall'alta velocità, dall'ammodernamento delle sue strutture. Può aggiungersi che ormai nel dibattito nazionale più avvertito si è fatta strada una chiara consapevolezza dell'interdipendenza economica tra aree del paese, a lungo negata in luogo dell'ancoraggio mitteleuropeo. Svimex e Banca d'Italia concordano che gli investimenti infrastrutturali al Sud attivino un moltiplicatore che si trasforma in parte significativa in domande di beni e servizi al Centro-Nord e che pertanto gli effetti espansivi sarebbero significativi per l'intera economia italiana.

Per queste ragioni appare veramente riduttiva, e qualche volta avvilente, la piega che ha preso un certo dibattito italiano, complici i social. Mi riferisco a due aspetti. Da un lato la presunta penalizzazione del Mezzogiorno nel governo nascente, valutata col metro delle carte d'identità dei ministri: a molti non è chiaro ancora che un governo Draghi - è da ripetere: Draghi - non può essere valutato con i parametri di un qualunque governo, dove bilanci, quote e riserve suppliscono spesso a biografie e percorsi poco credibili (senza aprire il discorso su Saraceno valtellinese e di come tanto ceto meridionale ha rappresentato il Sud). Dall'altro l'atteggiamento rivendicazionistico che passa e troppo spesso si esaurisce nella richiesta di maggiori risorse per la riduzione del gap con il Nord. Come se il sottosviluppo meridionale dipendesse solo dai giustamente deprecati «zero al Sud» o dal target per gli investimenti, mentre la storia della seconda fase dell'intervento straordinario e poi degli anni precedenti alla rifor-

ma del Titolo V, meno di quelli successivi, raccontano un'altra storia. Secondo Viesti «saranno singole righe (del Recovery) ad aprire o meno nuove possibilità per le imprese, nuovi scenari per i territori». Bastasin ricorda che per essere efficaci gli interventi pubblici andranno coordinati con quelli privati, fatto inquietante per aree a corto di capitale sociale e imprenditori. La campagna e la successiva sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema delle risorse e dei metodi di assegnazione è stata meritoria. Ma il mondo dei saperi e delle competenze dovrebbe ora compiere lo sforzo di scendere nel dettaglio di metodologie, proposte, soluzioni, per prendere le misure alla legge dello «scolapasta» (copyright Lo Cicero): se una realtà non è sana, le risorse immesse vanno via senza lasciare traccia. Con il rischio anzi di aumentare gli sprechi, rafforzare i sistemi clientelari e perfino ridurre, quindi, il capitale sociale. Si dirà che l'alternativa non può essere certo lasciar perdere. Per questo si tratta di scendere sul piano della qualità delle procedure, dei controlli, delle valutazioni sugli investimenti, su forme e modi di interazione col privato. E occorre una visione chiara e strategica. Torna utile che il duo Draghi-Franco sia una sezione distaccata di Bankitalia, per l'attenzione da quest'ultima sempre riservata ai processi, alle tendenze e agli effetti dell'intervento pubblico. E anche per questo il Recovery Plan, scritto da dilettanti senza coinvolgimento degli attori sociali, va rivisto in profondità. Perciò, infine, il governo potrà e dovrà essere giudicato per null'altro che nella capacità di affrontare una questione a cui nessun governo degli ultimi decenni è riuscito finora ad imprimere una svolta. Più risorse rispetto al passato per il Mezzogiorno va bene. Ma soprattutto, per fare cosa e come?

© RIPRODUZIONE RISERVATA





NICOLA ROSSI

«POLITICA DI COESIONE ORMAI È QUESTIONE INTERREGIONALE»

di Rosanna Lampugnani

II

NICOLA ROSSI

«UNA QUESTIONE INTERREGIONALE»

Per l'economista la politica di coesione è fallimentare se non riparte da macroaree e partenariato
«La vocazione europeista del governo Draghi e la scelta del ministro, anzi della ministra Mara Carfagna, lontana dalla cultura che ha ispirato finora le scelte sul Mezzogiorno, fanno ben sperare»

di Rosanna Lampugnani



Servono interventi automatici in grado di bypassare la burocrazia, misure fiscali che la Ue possa accettare

Nicola Rossi, ex deputato Pd e per anni alla guida dell'istituto «Bruno Leoni», affronta la questione meridionale a partire dalla relazione sul programma di governo presentata da Mario Draghi al Parlamento, relazione che riceve il plauso convinto dell'economista pugliese.

Professor Rossi, è d'accordo con il presidente Draghi il quale, nell'introduzione al capitolo sul Mezzogiorno, sostiene che è imprescindibile aumentare l'occupazione a partire da quella femminile?

«Tutto il suo discorso è stato rinfre-

scante. E non sempre si è parlato del Sud in questo modo, connettendolo all'Europa e in particolare all'architettura di Next generation Eu. Penso che l'Italia debba provare a convincere la Ue che, così com'è, la struttura delle politiche di coesione in Italia non funziona. Dovremmo provare ad ottenere da Bruxelles margini di manovra per far sì che le politiche di coesione possano funzionare».

In quale direzione si dovrebbe ragionare?

«Sui due pilastri su cui si poggia la politica di coesione, cioè Regioni e partenariato. I problemi del Mezzogiorno non hanno un carattere regionale o, più in generale, locale, ma hanno natura interregionale. L'evidenza empirica suggerisce, peraltro, che proprio a questo livello la politica di coesione funziona meglio e infatti dovremmo fare il possibile per portarla ad un livello superiore. Quanto al partenariato, è evidente che è la porta attraverso la quale gli interessi particolari finiscono per condiziona-

re scelte che dovrebbero essere focalizzate sull'interesse collettivo».

Può fare qualche esempio?

«Se si discute un intervento con una pletera di soggetti inevitabilmente si finisce per frammentare le risorse su molti obiettivi, per accomodare le loro richieste. È ragionevole ascoltare tutti i soggetti potenzialmente coinvolti nelle scelte, ma poi si deve essere in grado di assumere decisioni nell'esclusivo interesse collettivo, sacrificando questo o quello particolare. La vocazione europeista del governo e la scelta del ministro, anzi della ministra Mara Carfagna, lontana dalla cultura che ha ispirato la po-



litica di coesione così com'è, fanno ben sperare».

In queste settimane si è discusso della possibile politica che il nuovo governo adotterà per il Mezzogiorno, dibattito sintetizzato da Antonio Polito con le immagini del pesce e della canna da pesca: il pesce, cioè risorse aggiuntive da destinare al Mezzogiorno, e la canna da pesca, cioè stimolo per risvegliare le capacità di crescita dell'intera società meridionale. Lei da che parte sta?

«Se devo scegliere preferisco la canna da pesca, ma declinata nel concreto. Per la programmazione 2021-2027 la Ue ha ridotto gli obiettivi (in parte coincidenti con quelli di Next generation), stabilendo che i 4/5 della dotazione economica di ogni Stato siano utilizzati per innovazione

e ambiente. L'Italia dovrebbe chiedere alla Ue di poterli concentrare ancora di più: poche cose ma fatte davvero. A mio avviso l'obiettivo principale è quello del completamento delle reti: fisiche (stradali o ferroviarie o intermodali) e immateriali (digitali, in particolare). E poi tanta valutazione: ciò che non funziona - e ormai sappiamo, grazie alla Banca d'Italia, che patti territoriali, contratti d'area e simili non funzionano - non dovrebbe essere riproposto».

Qual è l'alternativa?

«Lo sono gli interventi automatici in grado di bypassare la burocrazia, misure fiscali che la Ue possa accettare. Un esempio: si potrebbe legare l'aliquota Ires alla dotazione infrastrutturale dei territori e se queste mancano non si può chiedere alle imprese il 24% dei loro utili».

Draghi, parlando di Mezzogiorno, ha fatto un breve riferimento alle aree interne. Come si dovrebbe intervenire?

«È assolutamente corretto garantire a tutto il territorio nazionale i servizi universali, per altri interventi si dovrebbe procedere con una valutazione attenta dei costi e dei benefici di lungo periodo, perché altrimenti non si tratterebbe di dare pesci, ma pesci avariati».

Secondo lei è corretto che resti in vigore il reddito di cittadinanza? Draghi non ne ha parlato.

«È una legge dello Stato in vigore. In un sistema complesso il sostegno di ultima istanza è necessario, l'errore è aver legato il reddito di cittadinanza alle politiche attive del lavoro, che non hanno funzionato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL REPORT EFFICIENZA AMMINISTRATIVA SPROFONDO SUD

Fondazione Etica, osservatorio Rep e Luiss mappano l'efficienza amministrativa: i Comuni meridionali hanno scarsa capacità di spesa

di Emanuele Imperiali

III

RATING PUBBLICO SPROFONDO SUD

Fondazione Etica, Rep e Luiss hanno mappato l'efficienza amministrativa dei Comuni italiani
Palazzo San Giacomo, per esempio, ha una capacità di spesa che sfiora il 70 per cento

di **Emanuele Imperiali**
Eccezione meridionale, è la virtuosa Matera, con un reddito imponibile pro capite di circa 13 mila euro

Gia il titolo racchiude un monito non di poco conto: i Comuni sono pronti per il piano di ripresa europeo? La risposta, se si riferisce in particolare agli enti locali meridionali, è un sonoro no. Il Rapporto 2020 sul Rating Pubblico della capacità amministrativa e della sostenibilità dei Comuni, che l'Economia del Mezzogiorno è in grado di anticipare nella parte che riguarda il Sud, fa capire che sarà davvero arduo per Mario Draghi riuscire nei tempi stretti del Recovery Plan a spendere i tanti soldi messi a disposizione dall'Unione Europea. In quanto sarà costretto a fare i conti con i ritardi e le strutturali incapacità delle Istituzioni locali meridionali.

Un lavoro molto accurato di Fondazione Etica, osservatorio Rating etico-

co-pubblico e Luiss ha mappato la capacità amministrativa di Regioni e Comuni, amministrazioni chiave per l'attuazione dei progetti di investimento. La nuova analisi sui 109 Comuni capoluogo di provincia fotografa un Sud molto, troppo indietro rispetto al resto del Paese, che peraltro neppure brilla per efficienza, tutt'altro. Ma, come sempre, sotto il Garigliano le cose vanno ben peggio. Stando agli indicatori economico-finanziari, che costituiscono una delle sei macroaree di analisi del rating pubblico - oltre al bilancio, la governance, la gestione del personale, i servizi, gli appalti, l'impatto ambientale - la capacità dei Comuni di rispettare gli impegni di pagamento assunti sulle somme stanziare è assai deludente.

Si tratta di un indicatore non solo finanziario, ma anche di capacità istituzionale, rilevante per l'attuazione del Pnrr. Prendiamo il caso del Municipio di Napoli: secondo il Rapporto, la capacità di spesa sfiora il 70% senza neppure raggiungerlo. Se si parago-

na a Novara che supera il 91%, a Lucca che è oltre il 90%, alla stessa Sassari che si attesta al 90,7%, a Udine e a Pistoia tutte stabilmente sopra il 90%, ci si rende conto dell'enorme divario. Per non dire di Cuneo, che, con il 96%, sfiora l'eccellenza.

La verità è che il capoluogo partenopeo è in buona, anzi cattiva compagnia con altri Comuni del Sud: Caserta, che nel 2018 è uscita dal dissesto ma ha dovuto riattivarne un altro, ed è al 68,8%, Reggio Calabria al 68,6%, la pugliese Trani addirittura al 51,6%. «Mi stupisce l'assenza dal Rapporto della Città Metropolitana di Napoli — spiega a Mezzogiorno Economia Enrico Panini, che come assessore al



Bilancio della città partenopea ha gestito i conti di cui si parla ed oggi è responsabile della segreteria politica del sindaco metropolitano Luigi de Magistris — Bilancio in attivo, termini sempre rispettati, l'unica area metropolitana dotata di un proprio autonomo piano strategico, un conseguente investimento di 400 milioni nel 2019 distribuito sull'intero territorio sulla base di sei direttrici innovative e con criteri di attribuzione non discrezionali». Panini spiega che «il dato di Napoli, e di circa 300 Comuni in grande maggioranza meridionali, deriva in buona parte dal predissesto, che condiziona l'intera vita economico finanziaria di un'Amministrazione. In quanto significa avere una consistente massa debitoria, molto spesso ereditata da precedenti amministrazioni, come nel caso di Napoli, che ci si è impegnati ad azzerare onorando un piano di rateizzo con il Tesoro, il tutto però con norme e regole che non distinguono

mai la condizione dell'Ente fra l'essere in predissesto o non esserlo».

E, a parere di Panini, ciò presenta aspetti perfino paradossali. Quali? «L'intervento di 80 euro messo in campo dal governo Renzi è stato finanziato, in buona parte, prevedendo futuri risparmi da parte delle Amministrazioni — incalza Panini — Peccato che Napoli fosse obbligata a versare i risparmi per onorare il rateizzo del debito per cui la città ha risparmiato due volte e non una». Così come appare paradossale, conclude l'ex assessore al Bilancio, che «nell'anno del Covid, tutti si erano impegnati a rinviare i pagamenti per la ben nota devastazione economica, ma uno dei pochi non rinviati è stato quello della rateizzazione del piano di rientro. Per cui, in un annus horribilis, Napoli ha restituito puntualmente oltre 80 milioni».

C'è, però, anche una significativa eccezione meridionale, Matera, che risulta il Comune più virtuoso del Sud.

E questa è certamente la seconda sorpresa: un Comune meridionale, con un reddito imponibile pro capite di poco superiore ai 13 mila euro, appartenente a una Regione poco virtuosa come la Basilicata, che riesce a gestire bene il suo bilancio. Tra i primi 10 Comuni con rating di macroarea migliore, 7 sono del Nord, 2 del Sud, Matera e L'Aquila, uno del Centro, Arezzo. Tra i 10 Comuni meno virtuosi 6 sono meridionali, 2 del Centro e 2 del Nord. Due hanno lo status di Città Metropolitana, Torino e Reggio Calabria, e 2 sono capoluogo di Regione, Torino e Napoli. Il Rapporto fa un paragone molto calzante: è come iniettare benzina in una macchina, il municipio, che ha il motore in panne, per cui se gli si mettono a disposizione altre risorse, quelle europee, da investire, non solo continuerà a non camminare, ma rischierà persino di ingolfarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RATING PUBBLICO COMUNI PER MACROAREA ECONOMICA FINANZIARIA

Le sei macroaree di analisi del rating pubblico

- Bilancio
- Servizi
- Governance
- Appalti
- Gestione personale
- Impianto ambientale

Molto bassa la capacità dei Comuni del Sud di rispettare gli impegni di pagamento assunti sulle somme stanziare

La classifica dei capoluoghi del Sud



Fonte: Fondazione Etica, Repe Luiss

L'Ego Hub

L'eterna lotta tra stato e 'ndrangheta

Il maxiprocesso di Lamezia Terme punta a colpire l'organizzazione criminale che più di tutte ha saputo adattarsi alle sfide del presente rimanendo uguale a sé stessa

IL LONGFORM SU WWW.EDITORIALEDOMANI.IT

Storia segreta della 'ndrangheta tra inchieste, processi e misteri

È stata sottovalutata, considerata un'organizzazione criminale «pericolosa ma primitiva». In realtà è un fenomeno dinamico, funzionale all'attuale assetto economico-sociale, che ha saputo trovare il modo di affrontare le sfide e i cambiamenti imposti dalla modernità globale, nel modo più sorprendente e inatteso: rimanere uguale a sé stessa

ENRICO FIERRO

ROMA

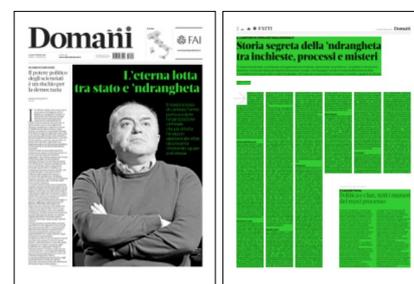
Quando si parla di 'ndrangheta tutto è maxi. Il sequestro di droga, quello di capitali e beni, la retata di boss e picciotti, l'inchiesta, il processo. E non da oggi, dove tutto viene amplificato dai social e dalla tv. Esaltato dalle fiction e dal cinema. La tendenza è antica. Se colpisce, per numero di imputati e ampiezza delle indagini, il processo che si sta svolgendo a Lamezia Terme, quello generato dall'inchiesta Rinnascita-Scott della direzione di

strettuale antimafia diretta da Nicola Gratteri, uno sguardo alla fine dell'Ottocento ci consente di capire come già agli albori dell'Unità d'Italia, le cose non andassero poi tanto diversamente.

La fine dell'Ottocento

Enzo Cicone, autore di *'Ndrangheta dall'Unità ad oggi*, pubblicato per Laterza nel 1992, ha ricostruito la storia dei grandi processi di quegli anni in Calabria. «L'ultimo decennio dell'Ottocento vide alla sbarra un numero di imputati davvero impressionante per l'epoca. Nel 1892 furono rinviate a giudizio 219 persone

provenienti in gran parte da Palmi, Melicuccà, Sinopoli, Arena, Polistena, Rosarno, Bellantoni. Nel 1896 un centinaio di persone, imputate degli stessi reati, furono processate in tre distinti processi, due a Reggio Calabria e uno a Castrovillari; nel 1900 pres-



so il tribunale di Palmi si videro sfilare 500 uomini e giovanotti coinvolti in un'unica inchiesta; un anno dopo furono 317 i denunciati, molti originari di Radicea, l'odierna Taurianova, altri dei comuni vicini. Questi che possiamo chiamare maxi-processi non attiravano l'attenzione di quella che oggi potremmo definire società civile o la riflessione degli intellettuali; sembrava fosse un affare solo di guardie e di ladri. E questa convinzione avrà una lunga durata e un peso enorme, del tutto negativo, sulla comprensione del fenomeno».

Resistente a tutto

Ciconte ha perfettamente ragione quando parla dell'enorme ritardo nella comprensione della pericolosità della 'ndrangheta, durata dal secondo dopoguerra fino a buona parte degli anni Ottanta del Novecento, anche grazie alle sottovalutazioni della magistratura calabrese. Ma c'è un dato che colpisce, ed è la resistenza della 'ndrangheta a inchieste, condanne e sequestro di beni. Se si sfogliano i faldoni ingialliti di fine Ottocento, si leggono gli stessi cognomi delle "famiglie" che leggiamo nei processi di oggi. Identica in massima parte, è anche la mappa dei luoghi del loro dominio. È come se la 'ndrangheta avesse una straordinaria capacità di riprodursi nei secoli, di conservare la struttura familiare (il nucleo fondante dell'organizzazione) per proiettarla nel futuro, come quelle dinastie reali che si difendono dalle "offese" del tempo e della storia.

La lettura di alcuni passaggi della relazione della Commissione antimafia del 2008, presidente Francesco Forgione, ci aiuta a capire perché. «Per lungo tempo la 'ndrangheta è stata sottovalutata, quando non addirittura ignorata dagli studiosi dei fenomeni criminali organizzati. Per lungo tempo è stata letta come una folkloristica, ancorché sanguinaria, filiazione della mafia siciliana. Per lungo tempo è stata considerata un fenomeno criminale pericoloso ma primitivo». Vecchio e nuovo si fondono nella struttura della mafia calabrese. «La 'ndrangheta affronta le sfide della globalizzazione con una modernissima utilizzazione di antichi schemi, con una combinazione di strutture familiari ar-

caiche e di un'organizzazione reticolare, modulare o per usare l'espressione di un grande studioso della modernità e della post modernità, Zygmunt Bauman — liquida. È un'organizzazione mafiosa che trova il modo di affrontare le sfide e i cambiamenti imposti dalla modernità globale, nel modo più sorprendente e inatteso: rimanere uguale a sé stessa. In Calabria come nel resto del mondo. Il segreto per la 'ndrangheta è questo. Tutto nella tensione fra un qui remoto e rurale e arcaico e un altrove globalizzato, postmoderno e tecnologico. Tutto nella dialettica fra la dimensione familiare del nucleo di base, e la diffusione mondiale della rete operativa. La 'ndrangheta, insomma, da corpo separato, si trasforma in componente della società civile, in potente lobby economica, imprenditoriale, politica, elettorale. Da allora diventa l'interlocutore imprescindibile, il invitato di pietra, di ogni affare, investimento, programma di opere pubbliche avviato sia a livello regionale che centrale, ma anche di ogni consultazione elettorale, amministrativa e politica».

Gli altri poteri

Ed è proprio questo il cuore dell'indagine Rinascita-Scott della procura di Catanzaro diretta da Nicola Gratteri, il connubio strettissimo fra la 'ndrangheta e tutti gli altri poteri. Dallo stato alle istituzioni elettive, dalla massoneria, ufficiale e coperta, fino al deep state. I numeri dell'inchiesta, scattata all'alba del 19 dicembre 2019, sono impressionanti: 414 i soggetti coinvolti, 334 le ordinanze di custodia cautelare notificate in tutta Italia da 2.500 carabinieri, oltre 15 milioni di beni sequestrati. E polemiche nelle ore immediatamente successive al blitz e nei mesi successivi. Non piacciono le parole che il procuratore Gratteri pronuncia subito dopo gli arresti: «Oggi è una giornata storica giunta a conclusione di una indagine nata il giorno del mio insediamento che corona uno dei sogni che avevo, smontare la Calabria come un treno della Lego e rimontarlo piano piano».

I 203 arresti annullati, da gip, tribunale della Libertà e Cassazione, hanno dato fiato alle trombe di chi accusa Gratteri di essere un magistrato dalle manette fa-

cili. Il processo, che è alle prime battute nell'aula bunker costruita appositamente nell'area industriale di Lamezia Terme, dirà se l'impianto accusatorio è valido. Quello che per il momento ci interessa e colpisce è il "contesto" che viene fuori dalle migliaia di pagine dell'inchiesta. Quell'intreccio di rapporti tra boss e società civile (medici, rettori universitari, alti gradi delle forze dell'ordine, pezzi di magistratura e avvocatura, massonerie, pezzi di economia) che è il cappio che rischia di strozzare l'Italia intera.

Il Supremo

Protagonista dell'inchiesta è Luigi Mancuso, classe 1954, vent'anni di galera e altri di "latitanza volontaria", capo della potente cosca di Limbadi, boss ammesso nei piani alti della 'ndrangheta calabrese. Chi gli è più vicino lo chiama "lo zio", gli altri "Il Supremo", per il rispetto che si deve ai chi è ai vertici della consorteria mafiosa. Luigi, infatti, è "crimine" (un capo indiscusso) della provincia di Vibo Valentia, e in quanto tale riconosciuto dalle altre "famiglie" della 'ndrangheta calabrese e ammesso "alla Montagna", ai vertici che si tengono annualmente al santuario di Polsi, San Luca. Qui opera il "Capo Crimine", non un boss dei boss, ma, come spiega nel 2018 il collaboratore di giustizia Luigi Bonaventura: «Una persona anziana, saggia, soggetto che gode di rispetto da parte degli altri locali di 'ndrangheta, che custodisce le regole comuni e dirime le controversie tra le famiglie». Per uno degli arrestati nell'inchiesta della dda di Catanzaro, Luigi Mancuso «in tutto il mondo dove ci sono queste cose, è il numero 1. In assoluto, non c'è nessuno a quel livello. Parlano dell'Australia, del Canada, di New York di cose ... sempre lui è ... Il Tetto del mondo». Il più forte di tutti, «anche dei Pelle (potente famiglia di San Luca, ndr), neanche li vede, quelli sono dei pisciaturi...». Il "Supremo" ha problemi nella sua "famiglia", troppi omicidi e tensioni, e non ama boss e mammasantissima che usano con troppa disinvoltura la violenza. «La 'ndrangheta non esiste più... Ora fa parte della massoneria, però hanno le stesse regole e le stesse cose». Per il boss solo «quattro storti ancora credono alla 'ndrangheta».

Sono tutti giovanotti che vanno a ruota libera sono drogati. Delinquenza comune... bisogna modernizzarsi... non stare con le vecchie regole. Il mondo cambia e bisogna cambiare tutte cose».

Farsi impresa

Il boss capisce che il futuro della 'ndrangheta è diventare impresa, affare, essere capace di stare dentro tutti i gangli della società. Non crede ad una 'ndrangheta che si fa "antistato". Nel 1991 partecipa - come è scritto negli atti dell'inchiesta "Ndrangheta stragista", del procuratore aggiunto di Reggio Calabria Giuseppe Lombardo, e del processo arrivato recentemente a sentenza — ai summit con i "siciliani" per delineare una comune strategia di attentati. Da "battezzato" in Cosa Nostra, secondo il pentito Nino Fiume, fa da garante, ma poi cambia idea, si mostra perplesso. Lo rivela il collaboratore di giustizia Franco Pino. «Luigi Mancuso riteneva rischioso schierarsi apertamente, come se fosse stata una guerra in campo aperto», perché «in Calabria c'era più quella cosa di nasconderti, di mimetizzarci, di affrontare i processi, di vincere le cose ricattando le persone». Se ci sarà un secondo tempo dell'inchiesta "ndrangheta stragista", ne sapremo di più. L'uomo delle relazioni eccellenti del "Supremo" era l'avvocato Giancarlo Pittelli. Classe 1953, Pittelli è già un famoso cassazionista, quando incrocia Silvio Berlusconi. È un ex democristiano che ha già ricoperto il ruolo di consigliere comunale a Catanzaro e ha avuto incarichi nelle società gestite dalla regione, quando si candida con il Polo della Libertà. Viene eletto deputato nel 2001. Membro della commissione Giustizia della Camera, è uno dei consiglieri più ascoltati dal Cavaliere in materia di riforma del sistema giudiziario. Nel 2006 passa al Senato. Nel 2011 litiga con Berlusconi. Non verrà più candidato ed eletto, negli ultimi anni aderisce a Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni, ed è sempre alla strenua ricerca di una collocazione politica di alto livello.

L'avvocato

A Lorenzo Cesa, vecchio amico e segretario dell'Udc, chiede di appoggiarlo per un posto di consigliere al Consiglio superiore della magistratura «per concludere

alla grande» la carriera politica. Uomo una volta potentissimo, fece una guerra spietata al pm Luigi de Magistris che nel 2005 lo inquisì nell'inchiesta Poseidone, uno scandalo da 200 milioni di euro. Per il pm, poi costretto a lasciare la magistratura, Pittelli era parte integrante di quel sistema di potere che divorava le risorse pubbliche della Calabria. «Parlavo dei legami con la cosca Mancuso» ha recentemente rivelato de Magistris. Come è finita è noto, l'inchiesta fu passata ad altri pm, de Magistris fu messo sotto inchiesta dal Csm, la posizione di Pittelli archiviata. Da allora sono passati quattordici anni, un tempo lungo, che è servito a Pittelli per rafforzare il suo ruolo. Che nell'inchiesta Rinascita-Scott viene delineato in modo preciso. Pittelli, «accreditato nei circuiti della massoneria più potente, è stato in grado di far relazionare la 'ndrangheta con i circuiti bancari, con le società straniere, con le università, con le istituzioni tutte, fungendo da passpartout del Mancuso, per il ruolo politico rivestito, per la sua fama professionale e di uomo stimato nelle relazioni sociali». Ma l'avvocato non si limitava a curare le «relazioni (del boss, ndr) solo in ambito "civile", ma anche negli stessi ambiti criminali, facendosi latore di ambasciate a Isola Capo Rizzuto e Cutro, per curare interessi non soltanto della cosca di Limbadi, e nelle interrelazioni con le cosche reggine». Pittelli non è solo l'avvocato del "Supremo", per il pm la sua «contiguità è costante», tanto da ipotizzare una sua vera e propria «partecipazione alla consorteria». L'ex fedelissimo di Berlusconi era affascinato dalla potenza di Luigi Mancuso, si informava con gli altri boss sulla sua posizione nella piramide della 'ndrangheta. Luigi Mancuso si rende "irreperibile" dal 2014 al 2017, eppure Pittelli lo incontra, come si conviene a un soggetto «pienamente a disposizione dei boss, dai quali, riceve disponibilità e dai quali ha ottenuto, in passato, doni molto costosi come orologi di lusso delle case più prestigiose». La figlia del boss, iscritta alla facoltà di Medicina dell'Università di Messina, non riesce a superare l'esame di istologia, perché, a detta sua il «professore è uno stronzo», interviene l'avvocato. Che un gior-

no le fissa un appuntamento in un ristorante di Messina. «Vieni qua — dice alla ragazza — sai chi è questo signore?». «Sì... il rettore della mia università». «Bravissima». «Tropo avvocato, troppo avvocato troppo». La ragazza si commuove e pure l'avvocato, in una conversazione telefonica, nell'ammirare la famiglia del "Supremo". «Ma devi vedere che belle figlie, che bella famiglia, se fosse stato libero lui e non si fosse fatto 20 anni di carcere, in Calabria non sarebbero morte almeno 40 persone, che lui non discute, hai visto che hanno messo quella bomba adesso, nel suo paese... è incazzato come una bestia». Pittelli non si limitava a supportare le fatiche universitarie della figlia del boss. Grazie alle sue relazioni era in grado di conoscere le rivelazioni riservatissime dei pentiti, e di anticipare i contenuti dell'inchiesta Rinascita-Scott di Gratteri. Il pentimento che più fa paura al boss Mancuso è quello di Andrea Mantella. «In tale occasione — scrivono i pm di Catanzaro — l'avvocato Pittelli, sfruttando tutti i suoi canali di conoscenza, si era procurato atti d'indagine coperti da segreto, quali appunto i verbali di interrogatorio del pentito. Contestualmente riceverà la richiesta, da parte di Luigi Mancuso, di attivarsi per apprendere tutti i dettagli della collaborazione in discorso». L'ex parlamentare, uomo di relazioni eccellenti, è uno dei tanti "soggetti riservati" a disposizione della 'ndrangheta. Uno di quegli "invisibili" sui quali si è concentrato il lavoro della procura di Reggio Calabria e del procuratore Giuseppe Lombardo.

Il terzo livello

È l'inchiesta Gotha del 2016. Un lavoro enorme che ha riunito altre inchieste, Mamma Santissima, Fata Morgana e Sistema Reggio, e che ha portato alla scoperta di un "terzo livello" della 'ndrangheta. Quei «soggetti cerniera che interagiscono tra l'ambito visibile e quello occulto dell'organizzazione criminale». Due i protagonisti principali. Nomi che ritroveremo nelle maggiori inchieste sulla 'ndrangheta moderna degli ultimi trent'anni, Paolo Romeo e Giorgio De Stefano, entrambi avvocati, entrambi dentro i gangli più importanti della vita politica e del sistema d'affari calabrese degli ultimi

quarant'anni. Paolo Romeo è da sempre definito "il Salvo Lima dello Stretto". Ex attivista neofascista, ex deputato eletto dal Psdi, è l'uomo che tesse la trama dei rapporti oscuri delle cosche. Dalla copertura della latitanza dell'ideologo "nero" Franco Freda, ai moti di Reggio, Romeo ha sempre avuto un ruolo fondamentale nella scelta dei politici da piazzare nelle istituzioni calabresi. Giorgio DeStefano è il cugino dei boss Paolo, Giovanni e Giorgio DeStefano (uccisi guerre di mafia degli anni Settanta e Ottanta), negli anni Novanta fu consigliere comunale della Dc a Reggio Calabria. Sempre eletto con un mare di consensi, al punto che in una campagna elettorale il partito gli chiese umilmente di fermarsi, stava raccogliendo più voti del candidato destinato a diventare sindaco. Per magistrati e giudici, invece, DeStefano «già a partire dalla fine degli anni Novanta, era al vertice della 'ndrangheta, in un contesto criminale che interagisce stabilmente, attraverso associazioni segrete caratterizzate dalla "segretezza" dei "fini" e dalla "riservatezza" dei "metodi" (massoneria deviata), con il mondo dell'imprenditoria, della finanza, della magistratura e, più in generale, delle istituzioni (organi amministrativi e politico-rappresentativi degli enti locali e del governo centrale)». DeStefano ha «un ruolo apicale, dirigenziale ed organizzativo della componente "segreta o riservata" della 'ndrangheta. Con la massoneria che svolge un ruolo di primo piano e costituisce per la 'ndrangheta «un modello organizzativo perfettamente rispondente alle nuove istanze di segretezza "interna" e di elitismo criminale».

La massoneria

Necessarie per dialogare con pezzi dello stato, un dato già emerso

nell'inchiesta Meta della procura reggina, nata dalla cattura del superlatitante Pasquale Condello. Nel suo covo i carabinieri trovarono una lettera che il boss voleva inviare a un magistrato, carica di veleni e accuse. «Lei — scrive il boss — da quando è venuto a Reggio, e sono moltissimi anni ha preso accordi con delle cosche favorendoli nei loro processi e questo è sotto gli occhi di tutti. Lei da queste cosche ha preso moltissimi soldi, e si è assunto l'onere di continuare la guerra con la sua penna a delle persone oneste. Lei non può indossare la toga per scopi personali, o solo, per difendere dei traffici di droga e assassini. Solo perché le danno moltissimi soldi per combattere ingiustamente persone con le mani pulite. Tutto questo finirà». Sì, i boss mandano messaggi. I loro referenti nel deep state, ma anche in parlamento, organizzano campagne contro i magistrati. È il caso dell'Operazione Olimpia. La più grande inchiesta contro la 'ndrangheta. Gli arresti scattano all'alba del 18 luglio 1995, sulla base di una informazione della Dia di seimila pagine. Gli indagati sono 563, 317 gli arrestati, 187 le cosche colpite, 100 gli omicidi ricostruiti, 30 i pentiti. La procura antimafia di Reggio Calabria ripercorre vent'anni di storia criminale, dall'omicidio del boss Mico Tripodo nel 1977, alle guerre di 'ndrangheta dal 1985 al 1991, che lasciarono per le strade di Reggio 800 morti. Gettano una luce sui rapporti dei boss calabresi con Cosa Nostra suggellati dall'omicidio del giudice Antonino Scopelliti, e delineano il quadro delle alleanze tra mammasantissima, massoneria, servizi segreti ed eversione nera durante la Rivolta di Reggio Calabria. Troppo. Al punto che lo stesso procuratore dell'epoca, Salvo Boemi, è costretto ad ammettere: «Non è so-

lo 'ndrangheta. Non so se lo stato italiano con le sue inefficienze ha la maturità necessaria per combattere una criminalità così evoluta». Per il parlamentare di Forza Italia Amedeo Matacena, l'inchiesta «è una buffonata», i magistrati che l'hanno fatta degli "stalinisti". Contro il pm Enzo Macrì, l'onorevole produrrà cinquanta interrogazioni parlamentari, in una lo accuserà di essere «un soggetto neurolabile», chiede al Guardasigilli di sottoporlo a «visite mediche collegiali». Il processo Olimpia inizia nel 1996 e si conclude tre anni dopo, 176 persone vengono condannate, gli ergastoli sono 62, tra questi 6 a boss di primo livello. Il deputato Matacena, coinvolto nell'inchiesta, anni dopo verrà condannato con sentenza definitiva a tre anni. Da allora si rende irreperibile, e attualmente vive a Dubai. Per aver favorito la sua latitanza, il 16 gennaio 2019 viene condannato a due anni (pena sospesa) l'ex ministro dell'Interno Claudio Scajola.

Tante inchieste, tantissimi processi, rendono più che lecita la domanda sul perché la 'ndrangheta sia ancora una organizzazione criminale tra le più potenti al mondo. La risposta è certamente nelle complicità politiche e istituzionali. Ma c'è qualcosa in più. Ancora una volta è valida l'analisi della Commissione antimafia presieduta da Francesco Forgione: «Se, con il passare di oltre un secolo e mezzo, la 'ndrangheta ha conservato intatte fisionomia e presenza, accrescendo la sua forza economica e il potere di condizionamento politico, allora di emergenza nella sua presenza vi è davvero poco. È piuttosto un fenomeno dinamico, funzionale all'attuale assetto economico-sociale e quindi non contrastabile solo con i consueti interventi repressivi di carattere giudiziario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Lamezia Terme

Politica e clan, tutti i numeri del maxi processo

È iniziato il 13 gennaio, il nuovo maxi processo alla 'ndrangheta in Calabria che vede imputate 325 persone tra cui politici, imprenditori e affiliati ai clan. L'obiettivo è quello di riuscire con la chiusura del procedimento a dare un colpo decisivo alla mafia calabrese e per farlo i pubblici ministeri della procura di Catanzaro, diretta da Nicola Gratteri, hanno raccolto una mole impressionante di materiale che prova le connivenze tra membri dei clan, in particolare quello dei Mancuso di Limbaldi attivi nella provincia di Vibo Valentia, imprenditori e amministratori pubblici. La scelta di inserire "Scott" nel nome dell'indagine alla base del processo (Rinascita-Scott) è legata alla volontà di onorare la memoria dell'agente della polizia antidroga americana Sieben William Scott, morto nel 2013 dopo avere dedicato gran parte della sua vita alle indagini sulle connessioni tra clan italiani e americani. Il procedimento si svolge nell'aula bunker costruita appositamente a

Lamezia Terme e inaugurata il 15 dicembre. L'aula ha una capacità massima di 947 posti di cui 428 sono riservati agli avvocati, 253 agli imputati a piede libero, 68 agli imputati detenuti in cella mentre 198 sono a disposizione del pubblico e delle parti civili. Una struttura degna delle aule bunker allestite precedentemente per gli altri storici maxi processi alle organizzazioni criminali come quella dell'Ucciardone di Palermo che nel 1986 ha ospitato il primo maxi processo a Cosa Nostra che vedeva imputate 475 persone. I testimoni di giustizia chiamati a deporre a Lamezia Terme sono 5, 58 i pentiti appartenenti alla 'ndrangheta ma anche alla malavita pugliese e a Cosa Nostra. Le parti offese individuate dalla procura distrettuale sono 224, ma meno di trenta si sono costituite parti civili e fra loro figurano diversi comuni del Vibonese. I capi di imputazione sono in totale 438. Circa 600 gli avvocati impegnati nel collegio di difesa degli imputati.



Se si sfogliano i faldoni ingialliti dei processi alla 'ndrangheta di fine Ottocento, si leggono gli stessi cognomi delle "famiglie" che leggiamo nei processi di oggi
FOTO AGF

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Sconti da lockdown troppo bassi: battaglia sui tagli alla Rc auto

ASSICURAZIONI

Le compagnie dicono «abbiamo già dato», con voucher di sconto sui rinnovi di polizza, allungamenti di coperture e altre iniziative. Ma il “tesoretto da lockdown”, che viene dai risparmi per gli incidenti drasticamente diminuiti durante la chiusura da Covid, è ancora sotto indagine da parte dell’Ivass, che si pronuncerà delle

prossime settimane. Nel frattempo, alcuni indizi vengono dai dati sul calo dei prezzi delle polizze e l’aumento dei profitti delle compagnie. Alla fine, al di là delle tecnicità, sarà probabilmente la politica a decidere se e cosa fare. Sullo sfondo, la crescente inadeguatezza della Rc auto attuale, per la quale è allo studio una riforma.

Maurizio Caprino

— a pagina 10

Rc auto, battaglia sugli sconti da Covid

Assicurazioni e pandemia

Con il fermo veicoli e il calo di incidenti durante il lockdown le compagnie hanno risparmiato e girato poi parte dei benefici ai clienti: l’Ivass presto dirà se è abbastanza

L’Ania ribatte che è aumentato il costo dei sinistri ma i profitti aumentano. Prezzi in calo del 5%: il trend era già al ribasso

Pagina a cura di **Maurizio Caprino**

Insomma, è vero o no che automobilisti e motociclisti italiani hanno un credito verso le compagnie assicurative per la Rc auto pagata e non fruita nei due mesi del 2020 in cui le restrizioni dovute alla pandemia hanno impedito quasi del tutto di circolare? E, se sì, riusciranno davvero a farlo valere? La (non facile) risposta spetta all’Ivass: l’istituto di vigilanza sulle assicurazioni sta per chiudere l’indagine avviata a ottobre sul “tesoretto da lockdown”. È possibile che l’esistenza di quest’ultimo venga accertata. Ma alla fine probabilmente sarà la politica a decidere.

Il problema era stato sollevato dal Sole 24 Ore del Lunedì il 27 aprile 2020, poco prima che il lockdown generale fosse sostituito da limitazioni meno dure. Il 18 giugno, allora presidente Ivass (e da pochi giorni ministro dell’Economia), Daniele Franco, si attendeva «misure di ristoro agli assicurati».

Tesi a confronto

Da allora, ciascuno ha fatto il suo mestiere. L’Ivass ha indagato per quantificare il “tesoretto” e vedere se le misure adottate da molte assicurazioni (voucher con sconti per rinnovo polizza, copertura prolungata gratis per uno o due mesi o possibilità di sospenderla a

condizioni meno rigide di quelle da contratto) siano proporzionate. Le compagnie hanno giurato che lo sono e aggiungono che i prezzi reali delle polizze sono calati del 5%. Le associazioni dei consumatori hanno detto che non basta.

«Da nostre analisi preliminari - dichiarano oggi fonti Ivass - tra febbraio e giugno 2020, il numero dei sinistri si è ridotto di oltre la metà rispetto allo stesso periodo del 2019, per effetto della limitata circolazione dei veicoli dovuta alle misure di contenimento della pandemia. Nei mesi successivi, questo andamento è però rallentato». Nonostante questo rallentamento, il calo dei prezzi, iniziato già a marzo (primo mese di lockdown) si è mantenuto sino ad oggi. Inoltre, fonti Ania (l’associazione delle compagnie) fanno notare che, secondo le prime stime, al calo degli incidenti si contrappone un aumento del 15-17% dei costi di risarcimento.

Ma questo aumento potrebbe essere solo temporaneo, per il rallentamento di denunce e perizie per i danni minori dovuto alla pandemia, con aumento del peso dei sinistri più gravi e costosi: quando sarà contabilizzato tutto, il costo medio potrebbe scendere. Inoltre, è certo che con l’emergenza Covid-19 l’incidenza dei costi di sinistri e spese di gestione sul totale dei premi incassati (*combined ratio*) è caduta dal 97,50% del 2019 all’86% del primo semestre 2020 (dato ufficiale complessivo rilevato dall’Ivass) e UnipolSai (la compagnia più importante, con circa



un quarto del mercato) ha chiuso il 2020 all'87%, contro il 94,2% del 2019.

In altre parole, nel 2019, su 100 euro incassati, circa 95 erano assorbiti da costi e spese; ora, grazie ai risparmi da lockdown, siamo a meno di 90, per cui i profitti aumentano. Infine, il calo dei prezzi del 5% non è così clamoroso: già a gennaio 2020 c'era stato un -2,6% a febbraio un -2,8%, cifre che peraltro si innestano su un trend di lungo periodo già sensibilmente di ribassi (si veda il grafico a destra).

Attenzione ai prossimi mesi

Ora, apparentemente, tutto sta a capire quanto i voucher e le altre iniziative delle compagnie (più volte sottolineate dall'Ania) per clienti, agenti e beneficenza abbiano eroso i profitti da lockdown. Lo sapremo dall'Ivass tra qualche settimana. Ma la partita non finirà lì: nei mesi prossimi, con i dati definitivi 2020 sui costi dei risarcimenti, i prezzi potrebbero calare ancora, restituendo ai clienti ciò che ancora oggi potrebbe essere rimasto in tasca alle compagnie. È la tecnica classica di fare i prezzi sul passato, prendendosi il rischio che il futuro sia peggiore e, in questo caso, recuperando in seguito. Ma i prossimi cali potrebbero essere fissati dalle compagnie già con eccessi di prudenza giustificati dal fatto che la frequenza sinistri dà segni di ripresa e quindi occorre prepararsi. A quel punto qualcuno dovrà almeno chiarire se ciò è corretto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte Fondo aiuti o voucher universale

● Girano due proposte per l'eventuale restituzione del "tesoretto da lockdown": fondo per sconti a persone in difficoltà e voucher universali spendibili anche per polizze di altri rami. Ma in questo caso chi ha già avuto un voucher dalla propria compagnia avrebbe beneficio doppio e ciò non appare corretto.

PAROLA CHIAVE

Sospensione

Polizze in pausa

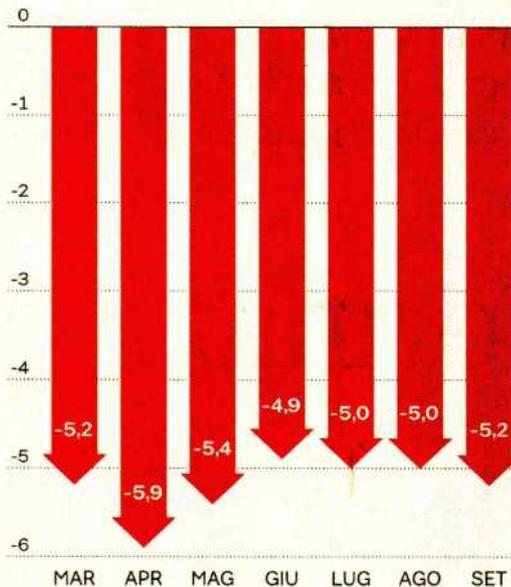
In caso di mancato uso di un veicolo tenuto in area privata, i

contratti Rc auto possono prevedere, a certe condizioni, di sospendere la copertura, per riattivarla quando si torna a circolare. Così la scadenza slitta di un periodo equivalente alla sospensione

Quello che dicono i prezzi

REAZIONE IMMEDIATA

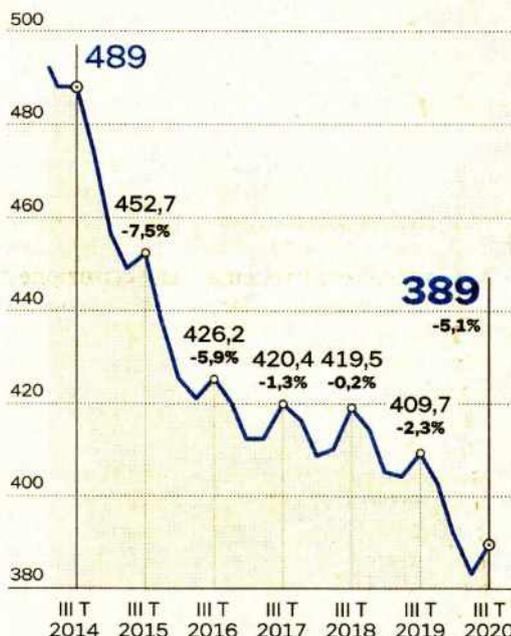
Andamento mensile 2020 dei prezzi medi delle polizze Rc auto. Var. % su base annua rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente



Fonte: Ivass, indagine Iper del terzo trimestre 2020

TREND IN CALO

Andamento annuale dei prezzi medi della Rc auto. Dati in euro e variazioni % su base annua



Fonte: Ivass, indagine Iper del terzo trimestre 2020

IL CONTESTO

Il bonus malus cerca riforme dopo gli sconti a pioggia

Non ha molto senso fare un bilancio delle polizze Rc auto familiari introdotte un anno fa dal decreto fiscale (Dl 124/2019, articolo 55-bis). L'emergenza coronavirus ha influito sull'andamento dei prezzi, per cui è difficile valutare gli effetti di una novità già di per sé controversa (si veda il box sotto a destra). Non si sa nemmeno se sia una misura destinata a durare: la sua abolizione potrebbe rientrare nella riforma della Rc auto i cui lavori vanno avanti da oltre due anni e il cui varo sembra comunque molto lontano.

Chissà se nel frattempo si riuscirà a chiarire un aspetto della polizza famiglia che resta indecifrabile: la possibilità di fruirne anche per i neopatentati. La norma richiede che l'interessato abbia alle spalle cinque anni senza incidenti, senza lasciar in alcun modo capire se in quest'assenza di sinistri rientri anche l'ipotesi in cui non si fosse abilitati alla guida. La questione è stata studiata per un anno dall'Ivass. Invano, come lo stesso istituto di vigilanza dichiarò in un avviso diramato il 15 febbraio: non essendo ricostruibile quale fosse la volontà del legislatore e non potendo sostituirsi ad esso, l'Ivass ha sollevato la questione «nelle diverse sedi istituzionali», promuovendone interventi «in senso più favorevole al consumatore».

Ma la questione è più ampia. Con le polizze "Bersani" dal 2007 e l'aggiunta dal 2020 di quelle familiari, la quota

di assicurati in prima classe di bonus malus, che prima era inferiore al 50%, ora è salita a oltre l'80%. Rendendo ormai poco significativa la classe ai fini tariffari, per cui difficilmente il bonus malus raggiunge il suo obiettivo originario: individuare e premiare chi causa meno incidenti.

È anche per questo che, con il tempo, le compagnie hanno spinto sulla diffusione della scatola nera, cresciuta ininterrottamente durante lo scorso decennio, sino ad arrivare al 23,2% nel terzo trimestre 2020 (ultimo dato Ivass disponibile). Il mercato ha fatto da sé, in assenza di una normativa prevista sin dal 2012 per fissare le ca-

ratteristiche del dispositivo ma finora mai emanata. E probabilmente qualche regola darebbe più garanzie ai clienti su affidabilità e costi delle scatole nere e sulla parità di trattamento fra tutti. Ma, se il numero dei sinistri denunciati è calato favorendo la discesa dei prezzi, è stato merito anche di questi dispositivi e non solo del fatto che con la crisi economica il traffico non cresce più come una volta.

Comunque, sia la diffusione della scatola nera sia il livello dei prezzi continuano a presentare molte differenze sul territorio. Sono queste che suscitano le critiche di molti quando si parla di prezzi in calo.

A Napoli il dispositivo è incluso nel 57,7% dei contratti Rc auto stipulati, a Milano solo nel 17,9%. Anche se ora, dopo l'iniziale diffusione concentrata al Sud, aumenta la diffusione al Nord (probabilmente le compagnie iniziano a ritenerla conveniente anche dove incidenti e frodi non sono così elevati come nelle zone più a rischio).

Quanto ai prezzi medi pagati effettivamente, la differenza tra la provincia più cara (Napoli) e quella più economica (Aosta) è ancora sensibile: 227 euro nel terzo trimestre 2020. Ma, rispetto al 2014, è diminuita 35,7%.

Tendenze che potrebbero consolidarsi se venissero adottate le nuove tabelle per i risarcimenti delle lesioni macropersistenti, elaborate dal ministero dello Sviluppo economico e Ivass pur tra le critiche di chi lamenta tagli a molte liquidazioni.

I PROBLEMI

IL SOLE 24 ORE
6 GENNAIO 2020
PAGINA 3

La polizza famiglia dà la stessa classe di merito del componente più "virtuoso" del nucleo anche per veicoli di tipo diverso (esempio: moto del figlio con auto del padre). Ma ciò costringe le compagnie a recuperare questi sconti obbligatori penalizzando altri clienti. E non è chiaro se gli sconti spettino anche ai neopatentati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Divieti fino a primavera

Prorogate di 30 giorni le limitazioni agli spostamenti. Il ministro Speranza per la linea dura, Gelmini frena. I governatori chiedono di ridiscutere tutte le misure. Covid, negli Usa 500mila i morti, più delle guerre mondiali

Spostamenti vietati ancora per un mese. La decisione è stata presa in un vertice tra governo e Regioni. Governatori e sindaci, però, vogliono ridiscutere le misure e chiedono più vaccini. Negli Usa mezzo

milione di morti, più delle guerre mondiali. Intanto dal Recovery Fund arrivano 1,5 miliardi di euro per chi cerca lavoro.

I servizi ● da pagina 2 a pagina 11

Misure, linea dura di Speranza “Non si riapra”. Gelmini frena

Oggi in Cdm la proroga di un mese del blocco degli spostamenti. Ma sulle altre restrizioni ancora non c'è accordo. Le Regioni chiedono di rinegoziare tutto. Il ministro della Sanità avverte: “Con le varianti rischio ancora alto”

di **Annalisa Cuzzocrea**
Carmelo Lopapa

ROMA — «Non è il momento di allentare le misure, non è il momento di superare il sistema delle fasce di rischio». Roberto Speranza lo ha detto chiaramente nella riunione con tutti i presidenti di Regione e con la responsabile degli Affari Regionali Maria Stella Gelmini. Facendo capire che non solo il Consiglio dei ministri di oggi prorogherà di un mese il divieto di spostamento tra Regioni e quello di fare visita in casa altrui in più di due persone (bambini esclusi). Ma che anche nella discussione che già oggi si aprirà sul dpdm in scadenza il 5 marzo, il ministro della Salute continuerà ad attestarsi sulla linea rigorista. E non sarà il solo.

Il governo è cambiato, ma l'approccio alla lotta al Covid-19 non cambia. Non può farlo, a causa delle varianti che stanno aumentando la loro diffusione tanto da poter arrivare a sostituire il virus nei prossimi mesi. La ministra forzista ha condiviso la preoccupazione, la piena consapevolezza del rischio di un Rt - l'indice di trasmissione del contagio - che sta salendo fino a 1 dopo i tanti sforzi fatti per abbassarlo. Gelmini ha però voluto sottolineare la necessità di una risposta adeguata alla sofferenza di molti settori produttivi, oltre che su quello sanitario. Un modo per non lasciare alla

Lega il dominio sugli umori della classe produttrice del Nord che reclama ristori e riaperture.

«Dobbiamo mettere a posto la governance - ha detto la ministra - le Regioni devono essere maggiormente coinvolte nel processo decisionale. E ci deve essere più attenzione per i danni economici che la pandemia sta causando». In questo ha sposato pienamente una delle richieste presenti nella bozza unitaria presentata dal presidente della Conferenza Stato-Regioni, e dell'Emilia Romagna, Stefano Bonaccini.

Il documento - che faticosamente ha messo d'accordo approcci opposti - chiede ristori che scattino automaticamente quando scattano le chiusure, chiunque le decida, che siano il governo centrale o gli enti locali. Poi una revisione dei parametri in base a cui si decidono le chiusure, più legati alla saturazione degli ospedali che all'indice di trasmissione; il superamento della divisione per fasce, cui tiene tra gli altri proprio Bonaccini, e una valutazione più accurata della possibilità di riaprire alcune attività, cinema, palestre, sebbene con protocolli rigidissimi. Anche i comuni, ad esempio, spingono per riaprire i ristoranti la sera e chiedono un piano vaccinale di massa per il quale mettono a disposizione anche i palazzetti.

Gelmini si è impegnata a portare il documento delle Regioni in cdm oggi. E ai presidenti che hanno

esposto le loro preoccupazioni per le scuole aperte, a partire dal reggente calabrese Antonino Spirli e dal vicede De Luca, Fulvio Bonavita cola, ha ricordato: «Per il premier Draghi la scuola aperta è una priorità e il ministro Patrizio Bianchi sta lavorando in questo senso».

Zaia, Giani, Tesei, Toti, a nome di Veneto, Toscana, Umbria e Liguria, hanno chiesto al nuovo governo più chiarezza e coinvolgimento. Garantiti ieri, almeno a parole. Ma anche a giudicare dal percorso individuato: delle misure da cambiare entro il 5 marzo si comincerà a parlare già oggi, in un Consiglio dei ministri che potrebbe allungarsi fino a coinvolgere il comitato tecnico scientifico e le stesse Regioni. Ci sono da analizzare tutte le restrizioni in vigore, una a una, e capire come andare avanti: dalle fasce per colore - su cui il governo vuole per ora tenere - fino alle possibili riaperture. Il metodo Draghi è quindi quello di anticipare il più possibile le mosse. Il decreto di oggi, che ne proro-



ga uno in scadenza giovedì, arriva all'ultimo momento per forza di cose. Era stato prolungato di 15 giorni e non di un mese per «rispetto istituzionale» nell'ultimo Consiglio dei ministri del Conte due. Adesso però - questa la promessa - si cercherà di pianificare di più. Anche sui vaccini: a marzo è previsto l'arrivo di 8 milioni di dosi dopo i 4 milioni di febbraio e i 2 di gennaio. È il momento di correre. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri**13.452****I nuovi casi**

I contagi registrati ieri sono 13.452, contro i 14.931 del giorno precedente

232**Le vittime**

Il totale di ieri è di 232 decessi, il giorno prima erano stati 251, per un totale di 95.718 vittime dall'inizio dell'epidemia

5,4%**Il tasso di positività**

Ieri il tasso di positività è stato del 5,4%, nelle 24 ore precedenti era stato del 4,8% (quindi c'è stato un aumento dello 0,6%).

IL DOCUMENTO

“Basta con le zone di colore diverso E via libera ai ristoranti la sera”

di **Alessandra Ziniti**

Governatori e sindaci vogliono rimettere in discussione le misure anti-Covid in vista del nuovo Dpcm da varare prima del 5 marzo

La classificazione regionale

Superare il criterio della divisione per fasce

L'accordo sulla zona arancione nazionale per alcune settimane che alcuni governatori sollecitavano non ha raccolto troppi consensi. Ma le Regioni ritengono che il sistema delle zone vada comunque rivisto, semplificato. Il modello che viene proposto (ma sul quale il governo esprime perplessità) è quello di misure valide su tutto il territorio nazionale,



«fondate - si legge nella piattaforma presentata al governo - su elaborazioni tecnico-scientifiche che possono essere più stringenti per specifici contesti territoriali

laddove i parametri rilevino significativi scostamenti». In sintesi, misure base valide per tutti e zone rosse locali dove si verifichi un picco di contagi. Ma, dopo un anno di pandemia, «è ora anche di rivalutare quali restrizioni si sono rivelate più o meno efficaci per soppesare quali attività sia necessario chiudere e quali possano essere riaperte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I parametri

Rivedere l'indice di contagio e riaperture selezionate

Riaprire i ristoranti la sera anche con nuovi protocolli più stringenti se necessario. E' l'Anci a farsi portavoce della richiesta che trova concordi molti governatori. E vale anche per altre attività che sono ormai chiuse da mesi. I governatori chiedono una doppia revisione dei parametri fin qui utilizzati per adottare le misure: quelli sull'Rt, l'indice di contagio, e quelli sul reale rischio delle attività produttive.



«Una soluzione necessaria - scrivono le Regioni - perché alcune attività risultano totalmente chiuse da diversi mesi e il prolungarsi di questa situazione risulterebbe

esiziale». L'attuale classificazione delle attività da chiudere nelle zone arancioni e rosse potrebbe essere superata con dei distinguo che tengano conto del rischio reale in applicazione di protocolli anche più rigidi. Quanto all'indice di contagio, le Regioni ritengono che, con l'accelerazione della campagna vaccinale perderebbe rilevanza e dovrebbe essere sostituito dall'indice di ospedalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La campagna

Il governo reperisca i vaccini Coinvolgere le aziende italiane

La priorità assoluta è la campagna vaccinale. Le Regioni sembrano abbandonare l'idea di procacciarsi da sole il vaccino e si affidano molto all'autorevolezza riconosciuta in Europa a Mario Draghi per riuscire ad ottenere le dosi che servono ma chiedono anche il diretto coinvolgimento delle aziende italiane nel processo produttivo.



«Il meccanismo sta andando troppo a rilento - dicono - e non per disguidi organizzativi, carenza di personale e strutture. Il problema è

l'approvvigionamento delle dosi. Spetta al governo impostare la nuova strategia per reperire un numero di dosi adeguato».

I governatori sottolineano che «vi sono aziende e filiere nazionali in grado di realizzare alcune fasi della produzione» e chiedono di «valutare il riposizionamento sul piano industriale delle aziende produttrici sia per l'Europa sia per l'Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli aiuti

Ristori e indennizzi subito insieme alle misure di chiusura

La cabina di regia sarà allargata ai ministri dell'Economia, dello Sviluppo economico e degli Affari regionali. Lo chiedono le Regioni ma ne è convinto Mario Draghi che ha già chiamato al tavolo delle decisioni i ministri economici. I governatori ritengono che sia necessario «dosare gli impatti delle decisioni sui cittadini e le imprese» ma soprattutto che d'ora in poi ristori e



indennizzi devono camminare di pari passo con le eventuali chiusure delle attività. Chiedono dunque che «lo stesso provvedimento che introduce restrizioni per

singoli territori deve anche attivare gli indennizzi garantendo la contestualità a prescindere da chi adotta il provvedimento». Fino ad ora infatti i ristori scattavano in caso di chiusure decise a livello nazionale, adesso le Regioni chiedono che i risarcimenti vengano sempre garantiti e che vengano chiarite le competenze statali e regionali per allinearne tempistica ed efficacia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tempistica

No a decisioni in zona Cesarini anticipare i dati settimanali

Sul radicale cambiamento di tempi e modi delle decisioni da adottare il governo si è già impegnato. Certezza sulle misure che investono la vita dei cittadini e l'attività di aziende e imprese e comunicazione chiara, possibilmente con un'unica voce e con largo anticipo per evitare, come è più volte accaduto, che gli imprenditori debbano sopportare ulteriori danni economici da chiusure



annunciate all'ultimo momento. E dunque - la richiesta dei governatori - «è necessario rivedere la tempistica per l'adozione dei provvedimenti di

classificazione delle zone e delle relative ordinanze». Che, tradotto, significa anche anticipare ai primi giorni della settimana l'analisi dei dati epidemiologici (che per altro si riferiscono alla settimana precedente) sui quali la cabina di regia basa le sue decisioni per la collocazione delle regioni nelle zone, da cui poi discendono le ordinanze del ministero della Salute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istruzione

Scala di rischio per le scuole possibili stop temporanei

L'obiettivo del governo e anche quello delle Regioni è mantenere le scuole aperte fino alla fine dell'anno. Ma le nuove varianti e la loro diffusione soprattutto tra i ragazzi spaventano. E allora l'ipotesi è quella di prevedere anche per le scuole e le università una sorta di scala di rischio, così come per le attività produttive e commerciali, «tenendo conto dei dati oggettivi del contagio nelle istituzioni



scolastiche e nel contesto territoriale». Insomma, la possibilità di chiudere, dove necessario, per periodi limitati le scuole di ogni ordine e grado come sta avvenendo in queste

settimane in Puglia. Consapevoli che bambini e ragazzi a casa creano problemi alle famiglie, i governatori chiedono di aumentare le forme di congedo parentale e prevedere ulteriori risorse economiche a sostegno dei genitori.

Tutti d'accordo sull'opportunità che ogni regione vaccini i propri insegnanti, residenti o assistiti, anche se prestano servizio altrove.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ANSA / MASSIMO PERCOSSI

Vaccini all'Auditorium
Al Parco della Musica di Roma l'hub per i vaccini contro il Covid 19



Oggi il primo Consiglio dei ministri sulla pandemia. Il governatore Bonaccini: basta cambiamenti di linea all'ultimo minuto

Ristori e divieti: le regole di Draghi

Scienziati, un portavoce unico. Chiusure flessibili in base ai contagi. Vaccini ai medici di base

di **Monica Guerzoni**
e **Florenza Sarzanini**

Ad ogni divieto dovrà seguire il ristoro e le chiusure saranno flessibili in base ai contagi. Queste le regole di Draghi che oggi terrà il Consiglio dei ministri sul Covid. Vaccini ai medici di base.

da pagina 2 a pagina 11

LA LOTTA AL VIRUS

I ristoranti saranno immediati per ogni attività chiusa

I governatori chiedono livelli di rischio per scuola e università e che sia nominato un portavoce per gli scienziati del Cts

L'Italia resta divisa per fasce, ma si studia la modifica dei parametri
Le zone rosse saranno allargate alle zone vicine ai focolai

Divieto di spostamento tra regioni prolungato fino al 27 marzo
Ristoranti, palestre e piscine, l'ipotesi di misure differenziate a seconda delle aree

Gelmini

«Serve una vera unità nazionale contro un nemico che ha fatto così tante vittime»

di **Monica Guerzoni**
e **Florenza Sarzanini**

ROMA I provvedimenti di apertura e chiusura delle attività saranno stabiliti e comunicati almeno una settimana prima dell'entrata in vigore, dopo averli concordati con Regioni e Parlamento. Ma alle misure

di tipo sanitario dovranno affiancarsi quelle di ristoro economico. È questa la strategia messa a punto dal governo guidato da Mario Draghi per combattere i contagi da Covid-19, ma anche per fare fronte alla crisi finanziaria causata dalla pandemia. L'Italia continuerà ad essere divisa per fasce di colore, ma i parametri per stabilire il livello di rischio potrebbero essere modificati già prima del prossimo Dpcm e si allargheranno le zone rosse lì dove emergono focolai causati dalle va-

rianti del virus. Per ogni intervento — questo ha evidenziato la ministra degli Affari regionali Mariastella Gelmini, al fianco del responsabile della Salute Roberto Speranza, al-

l'incontro con i governatori convocato ieri sera — ci si muoverà dunque seguendo «il doppio binario delle misure di contenimento affiancate a quelle di indennizzo». I pre-



sidenti delle Regioni chiedono «un cambio di passo» e lamentano il mancato arrivo dei risarcimenti per i settori «che da mesi hanno dovuto bloccare le proprie attività».

Spostamento tra regioni

Oltre al decreto che sarà approvato oggi per prorogare il divieto di spostamento tra le regioni per 30 giorni — dunque al 27 marzo calcolandola scadenza già fissata per il 26 febbraio — l'esecutivo comincerà a mettere a punto l'elenco delle nuove regole operative dal 6 marzo. «Ci muoveremo in sintonia con gli altri Paesi», ha assicurato il premier Draghi ai ministri incontrati dopo il G7 e con i quali sta mettendo a punto l'agenda in vista del Consiglio europeo di fine settimana. Non a caso Gelmini ha sottolineato la necessità di «soluzioni» da raggiungere con una «vera unità nazionale nel contrasto ad un nemico che purtroppo ha già fatto contare quasi 100 mila vittime».

La sera di bar e ristoranti

Con la curva epidemiologica ancora in salita sembra difficile ipotizzare adesso un allentamento generale dei divieti. Primo fra tutti quello che riguarda l'apertura serale di bar e ristoranti. Il Comitato tecnico-scientifico ha già sottolineato i rischi di «procedere a riaperture che rischiano di far salire ulteriormente il numero di contagi perché favoriscono una maggiore circolazione delle persone», specificando però che «la scelta spetta al decisore politico». Entro la fine della settimana si valuterà se ci sono zone del Paese dove invece la morsa del Covid è meno pericolosa, dunque se ci sono spiragli per valutare una riapertura sia pur graduale di alcune attività.

Le aperture differenziate

Nel documento approvato all'unanimità dai governatori e inviato al governo, si chiede

«una revisione dei parametri e del sistema delle zone», ma anche nuovi protocolli che possano individuare i settori da far ripartire e quelli che devono invece seguire «un regime più stringente per specifici contesti territoriali». In questo modo si ottiene una classificazione che lega la riapertura delle attività agli indici di circolazione del Covid. Vuol dire che dove l'Rt è più basso sarà possibile valutare la ripartenza, sia pur graduale, di alcuni settori. «Chiediamo di valutare le restrizioni che si sono rivelate più o meno efficaci, per soppesare quali attività sia necessario chiudere o limitare e quali invece possano essere riaperte, con protocolli aggiornati. Tale soluzione risulta essenziale ed opportuna in quanto alcune attività risultano totalmente chiuse da diversi mesi e il prolungarsi di tale situazione risulterebbe esiziale». In realtà su questo aspetto i governatori hanno mostrato opinioni diverse e dunque sarà il governo a prendere la decisione che possa sintetizzare le varie posizioni. Speranza comunque non arretra: «La linea del rigore deve essere confermata, l'incidenza delle varianti è ancora pesante».

Le lezioni degli studenti

Anche sull'apertura delle scuole e delle università i governatori chiedono una nuova organizzazione che potrebbe prevedere «un'apposita numerazione di rischio, tenendo conto dei dati oggettivi del contagio nelle istituzioni scolastiche e nel contesto territoriale di riferimento». Ma soprattutto vogliono «implementare le forme di congedo parentale, nonché prevedere ulteriori risorse economiche a sostegno dei genitori, nel caso di chiusura delle scuole di ogni ordine e grado per aggravamento della situazione epidemiologica».

La questione risarcimenti

Il tasto dei ristori è quello più battuto dai presidenti di Regione, ma è anche quello su cui Draghi ha voluto rassicu-

rare già dall'inizio del proprio mandato i componenti della maggioranza di governo. Per questo ha subito avviato la procedura per ampliare la cabina di regia ai ministri economici, in modo da valutare la ricaduta dei provvedimenti dal punto di vista finanziario.

Una linea che i governatori hanno ieri apprezzato ribadendo la necessità di «attivare gli indennizzi e salvaguardare le responsabilità, garantendo la contestualità a prescindere da chi adotta il provvedimento». Ma hanno anche evidenziato la necessità di «garantire sempre i risarcimenti sia nel caso di provvedimenti restrittivi di livello nazionale che regionale». È infatti accaduto che alcuni amministratori locali e gli stessi governatori abbiano ritardato o addirittura evitato chiusure proprio per non essere poi chiamati a risarcire i gestori delle attività. Ecco perché adesso si chiede «un chiarimento sulle competenze statali e regionali al fine di allinearne la tempistica e la relativa efficacia». La Gelmini si è fatta garante quando ha spiegato come l'esecutivo «può e vuole chiedervi di partecipare ad un processo decisionale che certo dovrà essere tempestivo, che certo dovrà essere snello, ma che non potrà calare sulle vostre teste».

Il cambio del Cts

La composizione del Comitato tecnico-scientifico cambierà e appare ormai scontato che il numero dei componenti sarà ridotto. Ma su un punto i governatori sono stati unanimi: gli esperti devono parlare con un'unica voce «come è avvenuto negli Stati Uniti con la nomina dell'immunologo Anthony Fauci, delegato a parlare a nome del presidente».

Dopo le polemiche degli ultimi giorni sul protagonismo di epidemiologi, medici e altri specialisti, il governo aveva già manifestato l'intenzione di limitare quello dei membri delle strutture ufficiali e sembra scontato che il suggerimento delle Regioni venga accolto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

L'Iss e l'allarme sulle varianti

✓ Dopo il monitoraggio di venerdì scorso, con l'indice Rt nazionale a 0,99 e da tre settimane di fila in salita, l'Iss ha lanciato l'allarme: «Le varianti del virus potrebbero fare impennare i contagi»

Il no a un'unica zona arancione

✓ Le Regioni hanno bocciato l'ipotesi di far scattare un'unica zona arancione nazionale e chiedono di semplificare e correggere il modello della divisione dell'Italia in tre colori, rivedendo i criteri e i 21 parametri di classificazione

Il sistema cambia a livello locale

✓ Il sistema dei tre colori resterà ma il governo punta a renderlo «formale», cercando di agire a livello provinciale e comunale e facendo scattare le zone rosse dove ci sono i focolai e nei comuni limitrofi

La linea

● Il presidente del Consiglio Mario Draghi e i ministri stanno lavorando per porre le basi del prossimo Dpcm con le regole di contenimento del Covid: quello attualmente in vigore, firmato dall'ex premier Giuseppe Conte, cesserà i suoi effetti il 5 marzo

● Preoccupato per il rischio di una terza ondata, Draghi dovrà decidere quale strategia adottare per contenere il virus e le varianti (al momento in Italia se ne contano almeno 5). L'ex presidente della Bce sembra attestarsi sulla linea del «rigore assoluto», ma appare anche determinato a non penalizzare le attività produttive

2.809.246

i casi totali finora

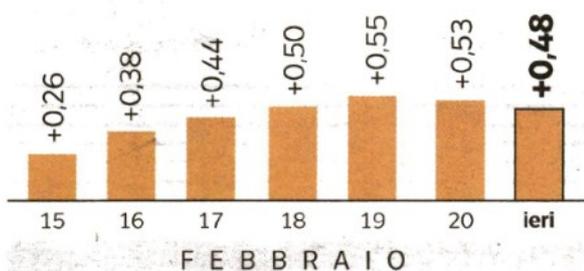
 Positivi attualmente **388.895**

 Guariti **2.324.633**

 Deceduti **95.718**

Totale
variazione
quotidiana
contagi
+13.452
decessi
+232

L'INCREMENTO DEI NUOVI CONTAGI (in %)



Fonte: ministero della Salute, dati Protezione civile alle 17 di ieri

Regione	Positivi attualmente	Guariti	Deceduti	variazione quotidiana contagi	decessi
Lombardia	55.045	496.177	28.058	+2.514	+50
Veneto	22.085	294.710	9.712	+718	+11
Campania	71.294	177.702	4.120	+1.658	+14
Emilia-Romagna	36.028	199.647	10.345	+1.852	+41
Piemonte	12.820	216.864	9.265	+802	+8
Lazio	35.439	184.656	5.719	+1.048	+15
Sicilia	29.180	115.811	3.999	+411	+18
Toscana	14.215	130.060	4.546	+968	+15
Puglia	33.198	103.496	3.765	+758	+6
Liguria	4.890	67.311	3.573	+266	+4
Friuli-Venezia Giulia	9.274	61.925	2.764	+284	+8
Marche	8.912	52.643	2.184	+488	+7
Prov. Aut. Bolzano	6.959	43.651	980	+313	+6
Abruzzo	12.924	36.549	1.620	+503	+10
Umbria	8.548	33.461	983	+270	+11
Sardegna	13.208	26.367	1.113	+33	+4
Calabria	6.367	29.553	666	+170	+1
Prov. Aut. Trento	3.109	27.679	1.194	+259	-
Basilicata	3.578	10.902	365	+65	+1
Molise	1.689	8.052	333	+67	+2
Valle d'Aosta	133	7.417	414	+5	-

Corriere della Sera



In Campania Gli agenti della polizia sgombrano gli assembramenti sull'affollato lungomare di Napoli, preso d'assalto durante l'intero fine settimana

(Imagoeconomica)

FORZA ITALIA IN PRESSING. A MARZO SARÀ STANGATA

«Fisco, fermate le cartelle per almeno due anni»

Gian Maria De Francesco

■ «Non basta un rinvio di due mesi per le cartelle esattoriali». Il capogruppo al senato di Forza Italia, Anna Maria Bernini, ribadisce che il partito di Silvio Berlusconi ritiene «indispensabile dilazionare almeno in due anni la notifica delle richieste fiscali. Allargando lo spazio temporale, sarà possibile distinguere con certezza

chi ha visto ridursi al minimo, o addirittura azzerare i fatturati, da chi non ha subito perdite». Il saldo e stralcio, conclude, «resta la strada maestra, ma intanto sarebbe già un passo avanti la riduzione del danno». La palla passa al neo ministro dell'Economia, Daniele Franco, che non ha molto tempo a disposizione.

a pagina 11

Da marzo diluvio di cartelle Il centrodestra: «Stop subito»

Bernini (Fi): «Serve una proroga di almeno due anni» Ma i tempi sono stretti: probabile slittamento a maggio

IL MACIGNO

Tra 7 giorni in scadenza rottamazioni e «saldo e stralcio» per 950 milioni

Gian Maria De Francesco

■ «Non basta un rinvio di due mesi per le cartelle esattoriali». Il capogruppo al senato di Forza Italia, Anna Maria Bernini, ribadisce che il partito di Silvio Berlusconi ritiene «indispensabile dilazionare almeno in due anni la notifica delle richieste fiscali». Secondo Bernini, occorre assolutamente scongiurare che «sulle imprese travolte dalla crisi si abbatta un vero e proprio diluvio di atti dell'amministrazione finanziaria», mentre «allargando lo spazio temporale, sarà possibile distinguere con certezza chi ha visto ridursi al minimo, o addirittura azzerare i fatturati, da chi non ha subito perdite». Il saldo e stralcio, conclude, «resta la strada maestra, ma intanto sarebbe già un passo avanti la riduzione del danno».

Il neo ministro dell'Economia, Daniele Franco, non ha molto tempo a disposizione per valutare la soluzione migliore e, di fatto, dovrà sfruttare il lavoro del predecessore

Roberto Gualtieri che pareva indirizzato proprio alla mini-proroga di due mesi (cioè alla fine dello stato di emergenza fissato per il 30 aprile) e a un pacchetto per allungare i tempi delle notifiche nonché la prescrizione delle cartelle stesse. Il fattore tempo, come detto, gioca a sfavore di Franco perché lunedì prossimo primo marzo è previsto l'incasso delle cinque rate delle rottamazioni e delle due rate del saldo e stralcio fermate dai decreti dell'anno scorso. In ballo ci sono 950 milioni di euro a carico di 1,8 milioni di contribuenti che rischiano la decadenza dalle definizioni agevolate. Cioè il pagamento per intero delle somme dovute comprensive di interessi e sanzioni.

Di qui il ritorno all'attacco del centrodestra. L'esponente leghista, Massimo Bitonci (sottosegretario all'Economia nel primo governo Conte) aveva espresso chiaramente l'orientamento della formazione che ora è azionista di maggioranza del governo Draghi. «Possiamo pensare, non a un condono, ripeto, non a un condono, ma a un nuovo patto con il fisco, una nuova stagione di

transazione fiscale, di definizione del contenzioso, visto che sanzioni ed interessi in Italia superano il 200% contro una media europea del 15%?», si era interrogato retoricamente. Le rate in scadenza non sono, infatti, l'unica preoccupazione perché sullo sfondo sono sempre rimasti i 50 milioni di atti sospesi causa Covid e che l'agenzia delle Entrate-Riscossione si appresta a inviare. «Questi - ha sottolineato Bitonci - non sono evasori, sono contribuenti che la dichiarazione l'hanno fatta, ma che, poi, non sono stati in grado di pagare le imposte».

Per quest'altra emergenza l'idea del governo Conte-bis era scaglionare gli invii su un arco di tempo biennale, allungando contestualmente la prescrizione degli atti stessi. La proposta del centrodestra, appunto, è inserire in questa moratoria non solo gli atti da noti-



ficare ma anche quelli già notificati e oggetto di definizione agevolata. Guadagnare tempo consentirebbe di lavorare su nuovi provvedimenti di grazia, sempre che il centrosinistra sia disponibile all'ascolto.



MARGINI RIDOTTI

Il neoministro dell'Economia Daniele Franco non ha molto tempo a disposizione per rallentare la macchina delle cartelle esattoriali

VERSAMENTI

OPERAZIONI STRAORDINARIE E APPALTI: IL NODO «DURF»

di **Giorgio Gavelli**

Le ristrutturazioni societarie delle imprese partecipanti agli appalti trovano un vincolo nella disciplina che impone al committente una sorta di vigilanza sui versamenti erariali della filiera (introdotta dall'articolo 4 del Dl 124/2019). Il punto nodale sta nell'ottenimento, da parte dei prestatori, della certificazione di sussistenza dei requisiti di "regolarità fiscale", in modo da evitare (per quattro mesi dalla data del rilascio) il complesso meccanismo di blocco alle compensazioni e di allerta del committente. Oltre al requisito di non avere carichi fiscali scaduti e non sospesi superiori a 50mila euro, per il certificato è necessario che il richiedente risulti in attività da almeno tre anni, sia in regola con gli obblighi dichiarativi e abbia eseguito, nel corso dei periodi d'imposta cui si riferiscono le dichiarazioni dei redditi presentate nell'ultimo triennio, versamenti complessivi registrati nel conto fiscale per un importo non inferiore al 10% dell'ammontare dei ricavi o compensi risultanti dalle dichiarazioni medesime.

Le operazioni straordinarie

Le condivisibili affermazioni della risoluzione 53/E/2020 hanno sbloccato l'utilizzo nel computo della cosiddetta "imposta teorica" ai fini dei calcoli sui versamenti di cui al comma 5 dell'articolo 17-bis del Dlgs 241/97, risolvendo le situazioni dove vi è prevalenza di operazioni in split payment, in reverse charge o si sia optato per i regimi di consolidato e trasparenza fiscale.

Tuttavia, non sono state affrontate le situazioni dei soggetti interessati da operazioni straordinarie. Se, infatti, una trasformazione societaria non comporta alcun problema, così non è per fusioni, scissioni, conferimenti, cessioni e affitti di azienda. Gli ostacoli, a ben vedere, sono di

doppia natura.

Il primo "paletto" che può scattare è quello dei tre anni di attività: controllo che, sembra di capire, viene effettuato sulla data di apertura della partita Iva. Potrebbero risultare "non regolari" la società beneficiaria, quella emergente da una fusione propria e la conferitaria, laddove costituite in occasione dell'operazione straordinaria (cosiddette newco). Se l'attività per la quale si richiede il Durf è compresa nel ramo di azienda scisso o conferito, il rischio è che per tre anni vi sia un blocco, con i conseguenti problemi per la partecipazione agli appalti.

Anche se si supera lo scoglio "anzianità" del soggetto, tuttavia, è evidente che ci si imbatte nel secondo "paletto": la newco non avrà alle spalle dichiarazioni presentate, né versamenti "capianti" operati sul conto fiscale. Eppure, se pensiamo che essa potrebbe essere la società risultante dalla fusione di due strutture preesistenti ampiamente dotate dei requisiti richiesti, ovvero la beneficiaria di una scissa altrettanto "meritevole" che decide di scindere il "ramo appalti", negare il Durf potrebbe creare problemi in situazioni dove non dovrebbero sorgere.

Anche in queste ipotesi (come in alcuni dei casi esaminati dalla citata risoluzione 53/E) si potrebbe giungere a riconoscere, a determinate condizioni, una continuità tra dante causa e avente causa, con considerazioni che potrebbero estendersi anche al conferimento e all'affitto/cessione di azienda. In fondo, ciò è stato fatto altre volte, ad esempio per i calcoli necessari ai fini del contributo a fondo perduto di cui all'articolo 25 del decreto Rilancio 34/20 (circolare 15/E/2020). Si tratta di contemperare le esigenze di tutela fiscale che hanno generato questi meccanismi con quelle, di natura squisitamente imprenditoriale, che guidano l'allocazione più efficace ed efficiente delle risorse aziendali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Irpef, trappola bonus-aliquote

Prelievo «netto». Il carico effettivo varia molto in base ad agevolazioni e regimi sostitutivi. Il metodo indicato dal premier prevede un intervento sistematico su più tributi e sconti

Uno dei punti più delicati che sarà chiamata ad affrontare la commissione di esperti per la riforma fiscale ipotizzata dal premier Mario Draghi sarà la distanza tra l'Irpef "nominale" e quella effettiva. Ad esempio, nel terzo scaglione (redditi da 28mila a 55mila euro annui) l'imposta netta è pari al 20,9% del reddito, a fronte di un'aliquota marginale del 38 per cento. Una distanza che si declina in modo molto diverso tra i diversi contribuenti. E che dipende da un complesso sistema di deduzioni, detrazioni e regimi fiscali sostitutivi che si sono moltiplicati negli ultimi anni fino a raggiungere le 171 *tax expenditures* solo per l'Irpef.

L'indicazione del premier è di non intervenire «una imposta per volta», ma in modo sistematico. Salvaguardando due obiettivi di fondo: la progressività del sistema e una graduale riduzione della pressione fiscale.

Aquaro, Dell'Oste e Parente

— a pagina 6

L'esempio

L'Irpef marginale ed effettiva nel terzo scaglione di reddito. Oltre 28.000 fino a 55.000 €

% ALIQUOTA IRPEF MARGINALE

38,0

% IMPOSTA LORDA

25,8

% IMPOSTA NETTA

20,9

Fonte: elaborazione su Statistiche fiscali 2019

Tra bonus, deduzioni e sostitutive cambia il vero peso delle aliquote Irpef

Le sfide del governo Draghi
Il cantiere del Fisco

Il premier ha tracciato la rotta per il riassetto del prelievo ipotizzando la creazione di una commissione di esperti chiamati a confrontarsi con la politica e le parti sociali

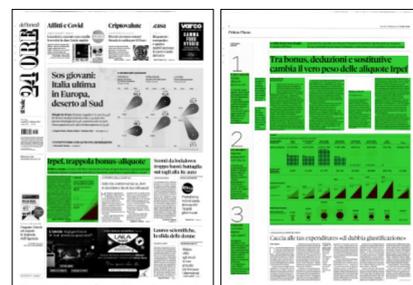
Nel primo scaglione il livello effettivo del prelievo è in media sotto il 2%; tra i redditi alti arriva al 36,7%

**Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente**

“metodo danese” presentato dal premier Mario Draghi nel discorso al Senato, mercoledì scorso.

Vediamo ad esempio il famigerato scaglione Irpef dei redditi da 28mila a 55mila euro all'anno. Qui l'aliquota marginale passa dal 27 al 38%, lo “scalone” denunciato da economisti e sigle di categoria nelle audizioni nell'indagine parlamentare sull'Irpef. Per i quasi 7,5 milioni di contribuenti che ricadono in questa fascia, il risultato è un'imposta lorda pari al 25,8%, che poi – in virtù delle detrazioni – si traduce in un'imposta netta del 20,9%, secondo l'elaborazione del **Sole 24 Ore** del Lunedì sulle Statistiche fiscali 2019 (è stato ignorato, per uniformità, l'effetto delle addizionali comunali e regionali).

e aliquote Irpef vanno dal 23 al 43%, ma l'imposta effettivamente pagata dai contribuenti italiani non corrisponde quasi mai a queste percentuali. Che vengono alleggerite dal funzionamento “per scaglioni”, ma anche – e con effetti molto diversi caso per caso – da deduzioni, detrazioni e cedolare affitti. È questo un punto chiave su cui dovranno confrontarsi gli esperti che saranno chiamati a studiare la riforma, secondo il



Ad esempio, un contribuente che dichiara 40mila euro paga 8.358 euro. Con l'applicazione "pura" degli scaglioni, invece, pagherebbe 11.520 euro (cioè il 23% sui primi 15mila euro, il 27% sulla seconda fascia e così via). Nella distanza tra queste due cifre c'è tutto il complesso di agevolazioni e meccanismi sostitutivi che alimenta le 136 pagine di istruzioni del modello 730/2021. E tentando di toccare il quale hanno preso la scossa tutti gli ultimi "aspiranti riformatori" dell'Irpef. Fossero politici o semplici tecnici incaricati di mappare le *tax expenditures* (si veda l'articolo in basso).

Draghi in Senato ha affermato che «non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta». A maggior ragione non lo è intervenire su un'agevolazione alla volta. Oltretutto, le agevolazioni – da sempre in espansione – sono cresciute in modo vertiginoso nella stagione del Covid, arrivando a quota 171 per la sola Irpef e a 602 in totale, secondo la Corte dei conti.

È probabile, perciò, che il nuovo Governo punti a un approccio globale per la riforma fiscale. Orientando le proprie scelte in base ai due obiettivi di «progressività» e «riduzione della pressione fiscale» indicati – sia pure a grandi linee – dal presidente del Consiglio.

Partiamo dalla progressività. Draghi ha fatto riferimento a un sistema fiscale progressivo, non necessariamente a singole imposte. Non c'è dubbio che le attuali aliquote Irpef lo siano, ma ci sono due aspetti poco conosciuti. Il primo: la curva del prelievo effettivo tende ad appiattirsi oltre i 55mila euro e nella fascia dei redditi più alti (oltre i 150mila euro annui) l'imposta netta arriva 36,7 per cento. Il secondo: lo scarto tra Irpef lorda e netta si fa sempre più sottile al crescere del reddito, perché diminuisce in termini relativi l'effetto delle detrazioni.

Tutto ciò significa che quando si andrà a ridisegnare l'Irpef si dovrà tenere conto – oltre che delle aliquote nominali – anche dei sistemi che ne garantiscono un abbattimento. E di chi ne beneficia. Ad esempio, è vero che fino a 7.500 euro di reddito l'imposta netta è appena l'1,9%, ma questo dato medio è influenzato dalla no tax area a favore di dipendenti e pensionati (da cui arriva oggi oltre l'80% dell'imposta).

L'altro obiettivo generale è la riduzione della pressione fiscale. Negli ultimi anni, il timore che anche un solo gruppo di contribuenti potesse pagare di più ha frenato qualsiasi riforma. Ora si tratta di capire se il Parlamento avrà la forza di sostenere un'operazione che si traduca in una riduzione del prelievo per la maggior parte dei contribuenti, anche a costo di far pagare qualcosa in più a qualcun altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La riforma dovrà decidere se mantenere o cambiare i meccanismi che «neutralizzano» le aliquote
PAROLA CHIAVE

Progressività

Il principio di progressività a cui deve essere ispirato il sistema tributario italiano è previsto dall'articolo 53 della Costituzione, in base al quale «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». Nell'imposta sui redditi delle persone fisiche (Irpef) il dettato costituzionale si traduce con un prelievo strutturato su cinque aliquote crescenti (dal 23% al 43%) in base ad altrettanti scaglioni di imponibile.

Il dato iniziale
Cinque aliquote dal 23 a 43%

- L'Irpef ha cinque aliquote dal 23 al 43% ed è pagata per oltre l'80% da dipendenti e pensionati.
- Negli ultimi anni è cresciuto il numero delle agevolazioni (ora sono 171).
- In aumento anche i regimi sostitutivi dalla cedolare al forfettario, che

sottraggono imponibile all'Irpef
Gli obiettivi
Imposte progressive e da ridurre

- Nel discorso programmatico al Senato, il premier Mario Draghi ha indicato come obiettivo quello di «ridurre gradualmente il carico fiscale».
- L'altro obiettivo indicato da Draghi è preservare la progressività del sistema. Bocciata la flat tax per tutti

Il metodo
L'esempio danese e gli esperti

- Draghi ha ricordato il caso della Danimarca nel 2008, che affidò a una commissione di esperti il compito di sentire politici e parti sociali per elaborare un'ipotesi di riforma.
- In Danimarca venne ridotta l'aliquota più elevata ma anche alzata la soglia di esenzione

I numeri

L'incidenza dell'Irpef nelle diverse fasce di reddito dei contribuenti

Fasce di reddito complessivo	FINO A 7.500 €	OLTRE 7.500 FINO A 15.000 €	OLTRE 15.000 FINO A 28.000 €	OLTRE 28.000 FINO A 55.000 €	OLTRE 55.000 FINO A 75.000 €	OLTRE 75.000 FINO A 150.000 €	OLTRE 150.000 €	TOTALE
Numero contribuenti	9.133.591	8.275.334	13.811.795	7.487.306	918.516	805.456	192.781	40.624.779
Reddito medio complessivo dichiarato (€)	3.467	11.242	21.157	36.134	63.654	98.495	283.746	21.661
Incidenza del prelievo								
% ALIQUOTA IRPEF MARGINALE	23,0	23,0	27,0	38,0	41,0	43,0	43,0	25,8
% IMPOSTA LORDA	18,7	21,7	23,1	25,8	29,3	32,2	37,8	18,7
% IMPOSTA NETTA	1,9	6,2	14,2	20,9	27,0	30,4	36,7	18,7
Redditi totali e imposte								
REDDITO COMPLESSIVO DICHIARATO TOTALE (MLN €)	31.667	93.031	292.215	270.543	58.468	79.333	54.701	879.957
IMPOSTA LORDA (MLN €)	5.927	20.182	67.453	69.695	17.131	25.566	20.704	226.659
IMPOSTA NETTA (MLN €)	586	5.735	41.455	56.530	15.768	24.104	20.065	164.244

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Statistiche fiscali, dipartimento Finanze, dichiarazioni 2019

LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA**Solo tre controversie su 100
si decidono fuori dai tribunali**

Mediazione, negoziazione assistita e arbitro bancario finanziario evitano di arrivare in tribunale solo a tre liti su 100. Nel 2019 gli accordi raggiunti sono stati meno di 55mila, il 3% appunto delle cause definite in tribunale. E anche sommando le 56mila intese in materia di utenze telefoniche, acqua, gas ed elettricità si arriva al 6 per cento.

Intanto, negli uffici giudiziari, l'arretrato civile è tornato a crescere dopo dieci anni di continuo calo. La riforma della

giustizia civile è una delle priorità del nuovo Governo presieduto da Mario Draghi che ha parlato di «azioni innovative» e di «processi giusti e di durata ragionevole, in linea con la media degli altri Paesi europei». Nel nostro Paese percorrere i tre gradi di giudizio richiede oltre sette anni, contro i 3,4 di Francia e Spagna e i 12 mesi della Svezia.

Ciò nonostante, quella delle soluzioni alternative alle aule giudiziarie resta una chance ancora poco sfruttata.

Maglione e Mazzei — a pag. 8

Liti civili, solo tre su 100 decise fuori dai tribunali

Le sfide del governo Draghi
La crisi della giustizia

Neanche 55mila gli accordi raggiunti nel 2019 grazie a mediazione, negoziazione assistita e arbitro bancario e finanziario contro quasi 1,8 milioni di cause definite in tribunale

Pagina a cura di
Valentina Maglione
Bianca Lucia Mazzei

Appena tre liti su 100 vengono risolte fuori dalle aule dei tribunali. Gli accordi raggiunti nel 2019 grazie a mediazione, arbitro bancario finanziario (Abf) e negoziazione assistita sono stati meno di 55mila, il 3% delle cause definite in tribunale. E anche volendo aggiungere le 56mila intese fra gestori e consumatori per le controversie in materia di telefoni, acqua, gas ed elettricità si arriva a stento al 6 per cento. Intanto, l'arretrato civile è risalito sopra i 3 milioni e 300mila fascicoli (+1,2% rispetto al 2019) dopo dieci anni di calo costante.

Dati che spingono verso quella riforma della giustizia civile già indicata come una delle priorità del nuovo Governo. Ma che non sono certo i soli. Il premier, Mario Draghi, ha parlato di «azioni innovative», poiché un sistema giudiziario efficiente che garantisce «processi giusti e di durata ragionevole, in linea con la media degli altri Paesi europei» ha un ruolo fondamentale per attrarre investimenti e far ripartire l'Italia. Nel nostro Paese percorrere i tre gradi di giudizio richiede oltre sette anni, contro i 3,4 di Francia e Spagna e i 12 mesi della Svezia. Una *débâcle*.

Quella delle soluzioni alternative alle aule giudiziarie resta però una chance poco sfruttata e che non riesce a ridurre in modo incisivo l'ingolfamento dei tribunali. Non ci punta neanche la riforma del

processo civile predisposta dall'ex ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede. Spetta ora alla nuova ministra Marta Cartabia decidere se rilanciarle.

Le procedure «alternative»

Durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2021, il primo presidente di Cassazione, Pietro Curzio, ha ribadito la necessità di valorizzare la mediazione, per ridurre il «numero patologico dei ricorsi» e chiudere «il conflitto senza percorrere i tre gradi di giudizio».

La mediazione offre vantaggi innegabili. Permette di raggiungere un'intesa su misura, che non corre il rischio di essere impugnata. E accorcia i tempi: nel 2019 per raggiungere un accordo sono bastati 143 giorni mentre, definire un procedimento in tribunale, nel 2018, ha richiesto 527 giorni (quasi 18 mesi).

I numeri raccontano però che le procedure alternative alle aule giudiziarie hanno avuto finora una fortuna limitata. Le ragioni sono diverse. L'obbligo di tentare la mediazione prima di iniziare un giudizio vale solo per alcune materie (nel 2019 i



procedimenti in mediazione sono stati 147.691, meno del 9% di quelli in tribunale). Gli incentivi economici previsti dalla normativa sono rimasti sulla carta perché mancano i decreti attuativi. Senza contare la diffidenza che, seppur in calo, permane nelle file dell'avvocatura e la scarsa applicazione da parte dei giudici delle sanzioni per le parti che, nonostante l'obbligo, non partecipano neanche al primo incontro. Un'assenza in crescita (nel 2019 il 50,8% dei casi, nei primi nove mesi del 2020, il 54%), che riduce le chance di raggiungere un accordo.

Nel 2019 l'Abf ha deciso 27.346 ricorsi in materia bancaria e finanziaria. Quanto alla negoziazione, dai dati 2019 raccolti dal Cnf, emerge che gran parte degli accordi riguarda separazioni e divorzi non contenziosi (5.761 sul totale di 6.785), in cui gli avvocati avevano già un ruolo importante. Solo 836 gli accordi relativi a pagamenti fino a 50mila euro e 31 quelli sul risarcimento del danno da incidente stradale.

L'arbitrato

Con numeri molto più piccoli, l'arbitrato rappresenta per le imprese un'importante via di soluzione delle controversie. Nel 2019 le camere arbitrali legate alle Camere di commercio ne hanno amministrati 375. Quasi il 30% (120) hanno fatto capo alla Camera arbitrale di Milano che si occupa anche degli arbitrati di altre 15 Camere di tutta Italia. L'obiettivo è superare le difformità di regolamenti, tariffe e procedure. «Il buon funzionamento dell'arbitrato - dice il direttore generale Stefano Azzali - è importante soprattutto perché in grado di attirare imprese e investimenti».

La durata del processo

Tempo medio stimato (in giorni) per definire una causa civile nei principali Paesi Ue (2018)

I GRADO II GRADO III GRADO



Fonte: Eu Justice Scoreboard 2020 e ministero della Giustizia



Marta Cartabia. La nuova ministra della Giustizia del Governo guidato da Mario Draghi è stata presidente della Corte Costituzionale da dicembre 2019 a settembre 2020

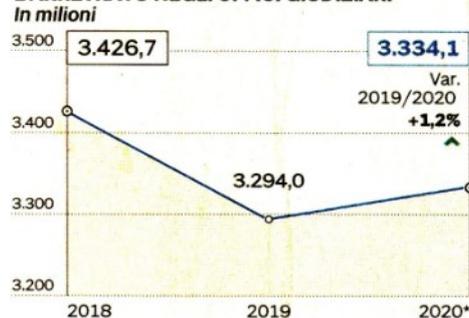
In Parlamento Il Ddl Bonafede restringe la mediazione

- Per ridurre i tempi la riforma del processo civile ora all'esame del Senato punta soprattutto sull'introduzione di un nuovo rito semplificato (modellato sul rito sommario) per le cause di competenza del giudice unico.
- Esclude l'obbligo di tentare la mediazione per le liti in tema di responsabilità sanitaria e contratti bancari, finanziari e assicurativi.
- Nell'ambito della negoziazione assistita permette agli avvocati di svolgere un'attività istruttoria stragiudiziale finalizzata ad acquisire le prove.

Il quadro

Controversie in materie civili: arretrato, nuovi procedimenti, modalità di definizione dentro e fuori dai tribunali e tempo impiegato
Dati riferiti al 2019

L'ARRETRATO NEGLI UFFICI GIUDIZIARI



NUOVE CONTROVERSIE IN UN ANNO



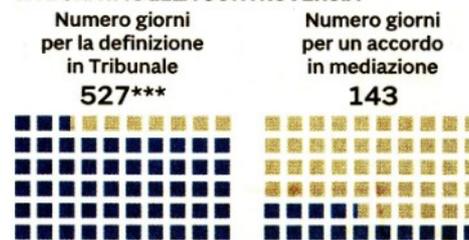
Mediazione e Abf

LE DEFINIZIONI IN UN ANNO



Mediazione, Abf e negoziazione

LA DURATA DELLA CONTROVERSIA



(*) Al 30 settembre, (**) sono esclusi i procedimenti di volontaria giurisdizione, dal giudice tutelare e gli accertamenti tecnici in materia di lavoro e previdenza, (***) anno 2018.
Fonte: Eu Justice Scoreboard 2020 e ministero della Giustizia

La nuova Cig

Reddito da 780 euro e meno contribuiti ai neoprofessionisti

Giusy Franzese

Ecco la nuova Cig per i neoprofessionisti con reddito da 780 euro. *A pag. 6*

Riforma degli ammortizzatori

Ai giovani professionisti almeno 780 euro al mese

Niente contributi per 3 anni

► Le tutele per i lavoratori autonomi proposte dagli esperti del ministero

► Sostegno per i redditi fino a 35 mila euro in caso di riduzione del 30% del fatturato

**TRA GLI AVENTI DIRITTO
AVVOCATI, ARCHITETTI,
INGEGNERI, GEOMETRI
E COMMERCIALISTI
ASSEGNO PAGATO
A TUTTI DALLE CASSE**

IL DOCUMENTO

ROMA Non prendono la Naspi, l'indennità di disoccupazione che spetta ai lavoratori subordinati; e non prendono la DisColl per i collaboratori coordinati e continuativi. I lavoratori autonomi, oltre cinque milioni di persone che rappresentano il 21,7% dell'intera platea dei lavoratori italiani (contro una media del 14,3% nell'Ue), per anni hanno vissuto "pericolosamente": niente sussidi in caso di problemi con l'attività (cassa integrazione, ad esempio) e niente assegno di disoccupazione. Poi è arrivata la pandemia e qualcosa è cambiato. Oltre 4 milioni di lavoratori autonomi e liberi professionisti iscritti alla gestione a loro dedicata, han-

no potuto beneficiare dei ristori. E da quest'anno è possibile attivare l'Isacro (indennità straordinaria di continuità reddituale e operativa), una sorta di cig per gli autonomi. Ma i requisiti sono particolarmente stringenti (tra questi il reddito dell'anno precedente non deve aver superato quota 8.145 euro), la durata è di appena sei mesi e l'entità dell'assegno è ridotta (tra i 250 e gli 800 euro). A ogni modo i ristori prima o poi finiranno e l'Isacro è una misura sperimentale, valida solo per il triennio 2021-2023.

È vero ci sono tanti lavoratori autonomi che hanno redditi molto elevati: quello medio della categoria supera i 46.000 euro l'anno. Più del doppio di quello medio dei dipendenti (21.000 euro). Ma mai come in questo caso la media racconta poco: a fronte di avvocati con parcelle stratosferiche che arrivano anche a 1.500 euro l'ora e medici che si fanno pagare centinaia e centinaia di euro a visita privata, moltissimi giovani liberi professionisti hanno redditi quasi da sussistenza, non raggiungono nemmeno i mille euro al mese. Vale per gli

architetti, gli ingegneri, gli artigiani, gli agenti di commercio e via dicendo. Un sistema di welfare universale non può tenere questi lavoratori fuori dalle tutele. Nel documento di 52 pagine preparato dalla commissione di esperti per la riforma degli ammortizzatori sociali, che a breve sarà consegnato al neoministro del Lavoro, Andrea Orlando, c'è un intero capitolo dedicato ai lavoratori autonomi. Resta valido il principio "assicurativo", ovvero tutti devono pagare. Pur se in modo differenziato.

LE NUOVE TUTELE

Molte le proposte: si va dal "reddito minimo garantito" di almeno 780 euro al mese per i giovani pro-



fessionisti iscritti da meno di tre anni all'albo (con un'integrazione salariale fino alla concorrenza della cifra del reddito di cittadinanza), alla decontribuzione triennale per inizio attività degli under 35. In generale si propone una "prestazione per sospensione o riduzione dell'attività" correlata alla caduta del fatturato (almeno un terzo nella media dei tre anni precedenti). Ne potranno usufruire - per un massimo di 12 mesi - gli autonomi con un tetto massimo di reddito complessivo (quindi anche non professionale) pari a 35.000 euro. L'entità del sussidio dovrebbe essere in percentuale (per esempio, il 50%) rispetto alla riduzione del fatturato: in questo modo - sottolineano gli esperti - si «incoraggia l'adempimento negli anni dei doveri fiscali». In ogni caso non inferiore al reddito di cittadinanza. Ai lavoratori autonomi con almeno il 50% del fatturato derivante da un unico committente verrebbe applicata per le prestazioni la disciplina del lavoro subordinato.

Nel caso di chiusura o perdita dell'attività scatterebbe «la prestazione universale» di disoccupazione erogata dalla gestione separata dell'Inps (per i relativi iscritti) oppure dalle Casse. Le aliquote contributive (da stabilire per legge anche per le Casse privatizzate) dovrebbero essere «progressive calcolate sulla media del reddito dell'ultimo triennio». Due le categorie da esonerare dal versamento dei contributi: chi ha un reddito inferiore a quello di cittadinanza; chi rientra nel regime fiscale forfetario.

I bonus erogati in questo periodo di emergenza sanitaria ed economica hanno escluso dai beneficiari i lavoratori autonomi occasionali sino a 5.000 euro non iscritti alla gestione separata dell'Inps né alle Casse. Per fare in modo che costoro nel futuro non siano più "invisibili" i cinque esperti della commissione propongono di abbassare la soglia a 3.000 euro.

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ore di Cig di gennaio

ORE AUTORIZZATE AGLI OPERAI

Tipo intervento

+Ordinaria		40.189.574
+Straordinaria		10.909.576
+Deroga		25.463.641
Totale		76.562.791

ORE AUTORIZZATE AGLI IMPIEGATI

Tipo intervento

+Ordinaria		18.410.022
+Straordinaria		14.290.103
+Deroga		22.748.730
Totale		55.448.855

TOTALE ORE AUTORIZZATE

Tipo intervento

+Ordinaria		58.599.596
+Straordinaria		25.199.679
+Deroga		48.212.371
Totale		132.011.646

Fonte: Inps

L'Ego-Hub

Sul Messaggero



L'anticipazione di ieri sul Messaggero della bozza di riforma degli ammortizzatori

Dal Recovery Fund subito 1,5 miliardi per aiutare chi cerca lavoro

I servizi • da pagina 2 a pagina 11

Dal Recovery Fund subito 1,5 miliardi per trovare lavoro

Orlando vuole già usare le risorse del React-Eu per le politiche attive
Al ministero del Lavoro la nuova regia che toglierà competenze ad Anpal

Le Regioni non sono riuscite nemmeno a spendere il miliardo dei centri per l'impiego

Tra gli obiettivi chiudere i gap uomo-donna, di territorio e di età

di **Valentina Conte**

ROMA – Sostenere l'occupazione. Allineare le competenze ai fabbisogni delle imprese. Immaginare un Paese che riparte con più giovani e donne al lavoro. Non c'è tempo da perdere. L'ha detto il premier Draghi nel discorso sulla fiducia: «Anticipare da subito» il piano per le politiche attive previsto nel Recovery Plan. E il ministero del Lavoro accelera. Può infatti spendere già ora le risorse del React-Eu, uno dei programmi europei inclusi nel Recovery: 1,5 miliardi sui 9 miliardi totali per le politiche attive. La cifra potrebbe salire, se il governo attuale volesse modularla. Ma essendo legata al vecchio bilancio Ue 2014-2020 gode di una corsia parallela e veloce.

Il nodo Regioni

Motivo in più per andare spediti. A partire da un ripensamento profondo di tutta la macchina che va messa nelle condizioni di formare e accompagnare gli espulsi dalle imprese e i tanti disoccupati creati dalla recessione Covid, allorché finirà il blocco dei licenziamenti allungato - si presume - da marzo a giugno. Le politiche attive in Italia sono coordinate dal centro (il ministero), ma realizzate sul territorio. Per lo più non fun-

zionano, faticano cioè a riqualificare e ricollocare. Le Regioni non sono riuscite neanche a spendere il miliardo stanziato due anni fa per riformare i centri per l'impiego. I concorsi per reclutare 11.600 nuovi addetti sono lenti e a singhiozzo. I 2.700 navigator - il cui apporto ai centri non è quantificato - saranno fuori dal 30 aprile.

La riforma dell'Anpal

In questo contesto si inserisce il richiamo del premier Draghi a fare presto per chiudere i divari di genere, territoriali e generazionali: 18 punti di distanza tra uomo e donna nel tasso di occupazione, record europeo di giovani Neet che non studiano né lavorano, baratro al Sud. Si parte allora dall'Agenzia che in Italia coordina il fondo europeo più importante per il lavoro (Fse): l'Anpal, l'Agenzia nazionale per le politiche attive, presieduta dall'italo-americano Mimmo Parisi, icona della App che doveva trovare lavoro ai beneficiari del reddito di cittadinanza. Già la ministra del Lavoro uscente Nunzia Catalfo (M5S) pensava di limitarne il ruolo, istituendo nel suo dicastero una Direzione generale delle politiche attive e un'altra per la lotta alla povertà, scindendo così nei fatti le due anime del reddito di cittadinanza. C'era un dpcm di 13 articoli pronto e alla fir-

ma di Conte, prima che il governo precipitasse. L'attuale ministro del Lavoro Andrea Orlando (Pd) potrebbe andare oltre quell'intuizione. L'idea è di riportare tutta la programmazione dei fondi Ue legata alle politiche attive all'interno del ministero, creando qualcosa in più di una Direzione generale ad hoc, frutto solo di spostamenti di qualche dirigente e alla fine un doppione di Anpal.

Ministero forte

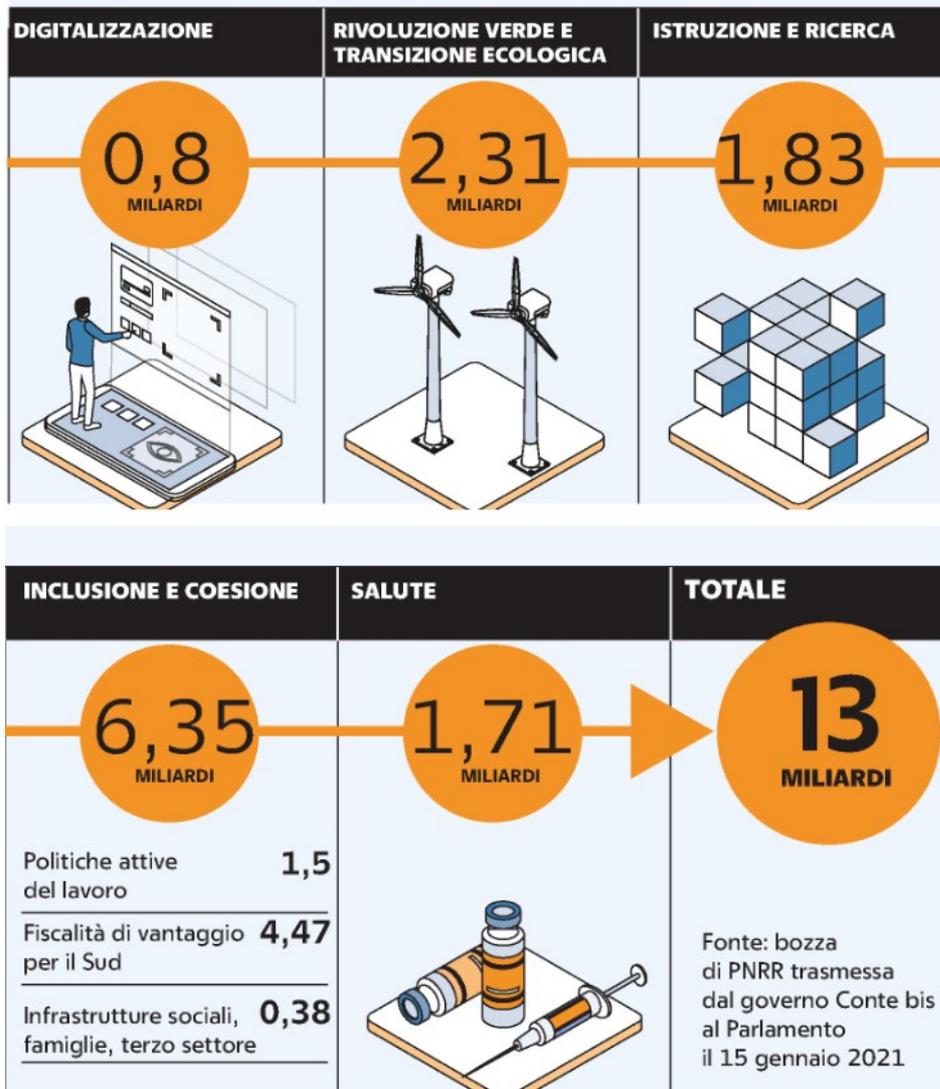
Anpal svuotata, dunque. Ma ministero dotato di un braccio operativo in grado di ridisegnare l'architettura delle politiche attive, di scegliere il modello per rilanciare l'occupabilità dei lavoratori più fragili e la loro presa in carico da parte dei centri per l'impiego pubblici e privati. E soprattutto di operare con le Regioni attraverso una cabina di regia forte e veloce. Le linee del rilancio sono scritte nel Recovery lasciato dal governo Con-



te. Non verranno stravolte, perché ricalcano le raccomandazioni che Bruxelles da anni invia all'Italia: ridurre il disallineamento di competenze, stabilizzare l'apprendistato duale dei giovani, promuovere l'autoimprenditorialità delle donne, sviluppare un sistema permanente di formazione che accompagni il lavoratore in tutti i suoi anni di attività, potenziare la formazione professionale e gli Its, citati da Draghi. In attesa dei miliardi del Recovery, la legge di Bilancio per il 2021 ha stanziato 233 milioni per il programma Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori). Ci sono poi altri 730 milioni nel Fondo nuove competenze che sin qui ha permesso a circa 600 aziende di convertire 6 milioni di ore di lavoro in formazione per 70 mila lavoratori. Ma tutto questo non basta senza un disegno complessivo. È arrivato il momento di farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Com'è distribuito il fondo React-Eu (uno dei fondi del Recovery)



▲ Al governo
Andrea Orlando (Pd) è il neo ministro del Lavoro

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

PROTEGGERE LAVORATORI E AZIENDE (SANE) LE SCELTE DIFFICILI PER RILANCIARE L'ITALIA

Dal blocco dei licenziamenti alla riforma di welfare e formazione ai 40 miliardi di Patrimonio Rilancio, il governo Draghi navigherà tra problemi irrisolti

di **Ferruccio de Bortoli**
Con articoli di **Federico De Rosa, Dario Di Vico, Daniele Manca, Piergaetano Marchetti, Danilo Taino e Marco Ventoruzzo**
2, 8, 10, 24

LAVORO E IMPRESE GLI ICEBERG SULLA ROTTA

Vanno protetti tutti i lavoratori, non tutte le attività, ha detto Mario Draghi. Ora la difficile navigazione tra blocco dei licenziamenti, riforma degli ammortizzatori e dei centri di riqualificazione, aziende sane e in crisi

di **Ferruccio de Bortoli**

Placatisi gli applausi (un po' troppi), la navigazione del governo Draghi avviene in acque profonde. Quanto profonde non si sa. Dipende dall'evoluzione della pandemia che sfugge a qualsiasi modello previsionale. Il presidente

del Consiglio dovrà affrontare scogli visibili e secche improvvise. Alcuni di questi ostacoli sono stati sapientemente aggirati nel discorso programmatico e nelle repliche, per esempio la prescrizione. Gli iceberg lungo la rotta — immigrazione su tutti — sono facilmente individuabili. Ma un conto è

parlare a freddo della necessità di un meccanismo europeo di redistribuzione obbligatoria pro quota dei migranti, un altro è trovarsi una nave di umanità sofferente davanti alle coste italiane e dover scegliere in poche ore.

In ogni caso l'ampiezza del problema e la sua scivolosità politica sono note. Ci si prepara. Meno agevoli da affrontare — e può sembrare paradossale — altri temi che riguardano la dolorosa congiuntura economica, il futuro delle aziende in crisi, il destino dell'occupazione, sui quali teoricamente dovremmo essere più preparati, vista la caratura tecnica dell'esecutivo.

«Il governo dovrà proteggere tutti i lavoratori», ha promesso Draghi. Una frase che ha riscosso un ampio consenso. Giusto. «Ma sarebbe un errore — ha aggiunto — proteggere indifferentemente tutte le attività economiche, alcune dovranno cambiare, anche radicalmente». Un passaggio che è scivolato via come se non si volesse guardare in faccia la realtà. Il calice amaro da bere, o trangugiare a seconda delle situazioni, però è lì davanti a noi. E chissà perché un po' tutti abbiamo la tentazione di rimuoverlo, pur parlando della drammatica scadenza (il 31 marzo) del blocco dei licenziamenti, coltivando sotto sotto, anche tra sindacati e imprese, l'illusione che si possa tirare avanti ancora con analgesici di vario tipo.

Unici in Europa

Draghi avrebbe dovuto forse aggiungere — ma era politicamente inopportuno in Senato nel momento in cui chiedeva la fiducia — che sì è un dovere proteggere tutti i lavoratori, ma non si potranno salvaguardare tutti i posti di lavoro. La reazione sarebbe stata diversa. Non c'è dubbio. I sindacati insistono per la proroga del blocco dei licenziamenti, ed è comprensibile. Gli imprenditori notano che nell'Unione europea non vi è una misura analoga e non hanno torto.

Il compromesso sarà probabilmente quello di una proroga selettiva per quei settori che, oggettivamente, sono stati i più ingiustamente colpiti dalla pandemia, come turismo, cultura, trasporti, servizi, commercio al dettaglio, tessile e abbigliamento, macchinari generici. Ma se fosse solo quella la soluzione, seppur temporanea, avremmo guadagnato solo tempo. Gestire un'emergenza alla volta potrebbe essere fatale anche perché renderebbe ancora più intricate le crisi aziendali e imprevedibile la reazione dei territori.

Discutere di licenziamenti, mobilità, contratti di solidarietà, in un quadro di strumenti adeguati, garanzie su reddito e orientamento alla mobilità, allevia le preoccupazioni di dipendenti e famiglie. Altrimenti vi è la solitudine della precarietà, il senso di smarrimento, la delusione per le promesse non mantenute. Il rischio di tensioni sociali è ancora più alto. L'effetto a catena non calcolabile.

Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, è impegnato nel promuovere la riforma degli ammortiz-

zatori sociali e delle politiche attive del lavoro per la quale sono stati stanziati 500 milioni nella legge di Bilancio 2021. In particolare, c'è l'estensione di Cassa integrazione e Naspi (Nuova indennità mensile di disoccupazione) ai settori che ne sono privi. All'assegno di ricollocazione potranno accedere anche i percettori di Cassa, nelle varie forme, e di Naspi. Draghi ha parlato anche della necessaria riqualificazione dei Centri per l'impiego e della loro digitalizzazione in coordinamento con le Regioni. Uno scoglio molto insidioso sul piano burocratico, tenuto conto anche dei differenti livelli regionali di efficienza.

I fondi Ue

Il premier ha insistito sulla necessità di fare presto e di avere un quadro di interventi efficaci a protezione del singolo lavoratore prima che questi debba sobbarcarsi il disagio di una inevitabile mobilità e di un necessario programma di riqualificazione. Una vera riforma delle politiche attive è essenziale per ottenere e meglio impiegare i fondi del Next generation Eu, che ha tra i suoi obiettivi principali l'inclusione sociale.

A fine aprile, in contemporanea con la scadenza della presentazione del Piano nazionale per la ripresa e la resilienza (Pnrr), si esauriscono i contratti dei cosiddetti navigator. Anche il loro rinnovo, o un loro diverso impiego, sarà significativo per saggiare il nuovo clima. Sette milioni di lavoratori hanno avuto accesso, con le note difficoltà, a strumenti di integrazione salariale per un totale di 4 miliardi di ore. L'adesione dell'Italia al Sure (State supported short time work) ha reso meno drammatico l'impatto della crisi sul mercato del lavoro che ha comunque registrato, secondo gli ultimi dati Inps (novembre 2020), la perdita di 664 mila 423 posti, di cui 445 mila 471 a termine, in gran parte donne e giovani. I precari hanno pagato più del dovuto le conseguenze del blocco dei licenziamenti.

Chi ha più garanzie è stato più protetto. Sui contratti deboli si è scaricato il peso delle tensioni aziendali. Sul tavolo del ministero dello Sviluppo economico vi è un centinaio di dossier aziendali.

L'esordio del ministro Giancarlo Giorgetti è stato giovedì scorso con un incontro sindacale per l'annosa vertenza Whirlpool e, il giorno seguente, con ArcelorMittal. Se si continuerà a mettere soldi pubblici in Alitalia come si riuscirà a tenere fede a quel passaggio del discorso al Senato nel quale si dichiara un errore il sostegno indiscriminato a ogni attività a dispetto degli andamenti di bilancio? E come si potrà spiegare ai dipendenti della multinazionale americana, che il 31 marzo vengono licenziati, e di altre aziende in condizioni analoghe, che sono meno cittadini degli addetti alla compagnia di bandiera? E ancora: come potrà agire, e con quali vincoli, Patrimonio Rilancio, braccio separato di Cassa depositi e prestiti, forte di circa 40 miliardi (di debito pubblico), nel selezionare le aziende da aiutare? «La scelta di quali attività

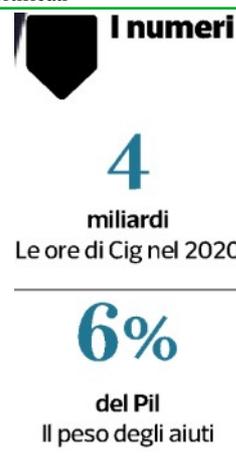
proteggere e quali accompagnare nel cambiamento — ha chiarito Draghi — è il difficile compito che la politica economica dovrà affrontare nei prossimi mesi».

Federico Fubini notava sul Corriere che l'insieme di sussidi alle imprese, garanzie bancarie, moratorie sui prestiti e scadenze fiscali sospese copre oltre il 6 per cento del prodotto interno lordo. Più che in altri Paesi. Forse alla luce di questi dati, gli stessi imprenditori sono chiamati a non lasciarsi troppo guidare da logiche di settore o, peggio, corporative.

La Cassa integrazione gratuita, per esempio, contribuisce a mantenere in vita aziende ormai prive di futuro. E lo stesso avviene per sussidi e garanzie elargiti nell'emergenza senza distinzioni. Salvare imprese e posti di lavoro che hanno un futuro richiede una forte dose di realismo. E nuovi strumenti per intervenire, con capitali e management, nei casi in cui le crisi di liquidità sono superabili. Senza distogliere lo sguardo, come spesso accade, dai troppi guadagni di liquidazioni senza scrupoli e senza rispetto di chi lavora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi ha più garanzie è stato più protetto. Sui deboli si sono scaricate le tensioni aziendali



Il dialogo con le Regioni

La digitalizzazione e la riqualificazione dei Centri per l'impiego in coordinamento con le Regioni è un punto fondamentale, ha spiegato Mario Draghi. Nella foto la ministra delle Autonomie Mariastella Gelmini



Mario Draghi
Presidente
del Consiglio

E

● Che cos'è il Sure
Si tratta di un sostegno temporaneo per attenuare i rischi di disoccupazione emergenziale, a disposizione degli Stati membri Ue impegnati nella lotta alla pandemia. Può fornire assistenza finanziaria fino a 100 miliardi di euro sotto forma di prestiti dell'Ue. All'Italia toccano 27,4 miliardi

INFORTUNI L'ISTITUTO STUDIA LE NUOVE REGOLE

L'Inail non risarcirà chi non si vaccina

di **Lorenzo Salvia**

Chi rinuncia al vaccino — scelta legittima visto che non c'è obbligo — può poi farsi riconoscere la positività come infortunio sul lavoro? L'orientamento dell'Inail (Istituto nazionale assicurazione infortuni sul lavoro) è quello

di escludere da eventuali risarcimenti quanti rifiutano di immunizzarsi contro il Covid. Questo almeno per alcune categorie, quelle sanitarie in primis, dove è maggiore il rischio di contagio e per questo proprio da loro è partita la campagna vaccinale.

a pagina 9

L'ISTRUTTORIA

Lavoro, l'Inail non risarcirà chi ha rifiutato di vaccinarsi

L'Istituto studia nuove regole sugli infortuni

Il caso nato dai 15 infermieri contagiati a Genova

Privacy

Il datore di lavoro non può chiedere ai propri dipendenti se si sono immunizzati

di **Lorenzo Salvia**

ROMA La segnalazione è arrivata da Genova. All'ospedale San Martino quindici infermieri, che si erano rifiutati di fare il vaccino, ora sono positivi al Covid. Che fare? Il direttore generale della struttura, Salvatore Giuffrida, si è rivolto all'Inail, l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro. Chiedendo se quei quindici infermieri «devono essere considerati in malattia o dovranno essere considerati inidonei alla loro attività professionale». L'istruttoria dell'Inail sul parere è ancora agli inizi. Ma su un punto l'orientamento sembra già consolidato. E cioè che in questo caso il contagio non può essere considerato infortunio sul lavoro. Sembra un aspetto tecnico, ma non lo è.

Fino a gennaio i casi di Covid di origine professionale segnalati all'Inail sono stati 147 mila. Circa il 5% del totale. Mentre le morti denunciate per contagio sul posto di lavoro sono state 461. Per questi casi, se alla fine la denuncia si dimostra fondata, sono previsti gli indennizzi per infortu-

nio sul lavoro. Anche in caso di morte a favore degli eredi. Ma fino alla fine dell'anno scorso i vaccini non c'erano, visto che le prime (simboliche) somministrazioni sono arrivate il 27 dicembre. E sono proprio i dati Inail a certificare che il settore della sanità è stato quello più colpito per i contagi sul lavoro. Non solo. Proprio dai tecnici della salute, categoria nella quale rientrano gli infermieri, è arrivato il 39,2% delle denunce. Numeri che confermano come il lavoro di infermiere sia tra quelli più esposti al rischio. Per questo la campagna di vaccinazione è cominciata da loro. Ma chi rinuncia al vaccino, scelta legittima visto che non c'è obbligo, può poi farsi riconoscere la positività come infortunio sul lavoro?

L'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano è oggi componente del consiglio d'amministrazione dell'Inail. Premette di parlare a titolo personale, ma non ha dubbi: «La soluzione migliore — spiega — sarebbe una legge sull'obbligo di vaccinazione, almeno per alcune categorie». Ma questa scelta, presa in considerazione dal precedente governo, è stata scartata per timore che fosse controproducente. «A mio giudizio — dice ancora Damiano — è logico che chi decide di non vaccinarsi e svolge una mansione a

rischio poi non possa chiedere il riconoscimento dell'infortunio sul lavoro. Anzi, dovrebbe essere messo nelle condizioni di non essere un pericolo per sé e per gli altri, evitando il licenziamento, ma svolgendo mansioni che non hanno contatto con il pubblico». Solo che qui la situazione si complica. Come spiega l'avvocato Salvatore Di Pardo, che sta seguendo alcuni casi di questo tipo, il «Garante per la privacy ha confermato pochi giorni fa che il datore di lavoro non può chiedere ai propri dipendenti se si sono vaccinati oppure no. E non può chiederlo nemmeno al medico».

Il settore sanitario, però, fa storia a sé. Lo stesso Garante ricorda che, in attesa di una legge che «valuti se porre la vaccinazione come requisito per lo svolgimento di determinate professioni», ci sono regole specifiche per i settori in cui c'è «esposizione diretta agli agenti biologici», come la sanità. Qui solo il «medico

competente può trattare i dati relativi alla vaccinazione dei dipendenti e tenerne conto in sede di valutazione dell'idoneità alla mansione specifica». Un rompicapo che sarà il tema dei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il parere

● È atteso il parere dell'Inail su una fattispecie sollevata dall'ospedale San Martino di Genova dove 15 infermieri si sono rifiutati di vaccinarsi. L'orientamento sarebbe quello di non considerare infortunio sul lavoro il contagio, per chi rifiuta il vaccino.



Piano vaccini, l'accelerazione del governo "In arrivo 13 milioni di fiale entro primavera"

Medici di base ingaggiati per somministrare AstraZeneca dopo l'intesa con Speranza. Coinvolto pure l'esercito

**Con trentacinquemila
vaccinatori,
i numeri potrebbero
decuplicarsi**

**Per aumentare gli
immuni, 3 mesi di stop
tra le due inoculazioni
dell'antidoto**

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Mancava un tassello banale, un accordo tra ministero della Salute e medici di famiglia, ma ora c'è. Si sono messi d'accordo sui costi, pari a 6 euro a iniezione. Il nuovo governo è pronto a investire 60 milioni di euro. Il che significa che si stima che i 35 mila medici di base possano vaccinare almeno 5 milioni di persone. Potranno maneggiare solo il vaccino AstraZeneca, però, che non necessita di conservazione a meno 80 gradi. E se si ufficializzerà l'orientamento di distanziare di 3 mesi la prima dalla seconda iniezione, saranno 22 milioni gli italiani che potrebbero beneficiare di AstraZeneca entro luglio.

Finalmente si vede il piano di vaccinazione di massa. E bisogna fare in fretta. Ieri ci sono stati 13.452 nuovi casi, e 232 vittime. L'indice di positività risale al 5,4%, aumentano di 31 i ricoveri in terapia intensiva.

Per le vaccinazioni più complesse, quelle che utilizzano Pfizer o Moderna, basandosi sulle 4,7 milioni di dosi ricevute, ci sono state 3.497.825 prime somministrazioni e 1.330.054 seconde iniezioni. È evidente che entrando in campo un esercito di trentacinquemila vaccinatori, i numeri potrebbero decuplicarsi. L'unico limite sono i rifornimenti.

«Entro fine marzo – spiega Franco Locatelli, presidente del Consiglio Superiore di Sanità – l'Italia dovrebbe ricevere in tutto 13 milioni di dosi». Significano 8 milioni di dosi

in un solo mese. Ancora più massicce dovrebbero essere le forniture del secondo trimestre. Tra aprile e giugno, all'Italia spetterebbero 43 milioni di nuove dosi. Se infine gli enti di controllo Ema e Aifa daranno l'autorizzazione, potrebbero aggiungersi altre 7 milioni di dosi del vaccino Johnson&Johnson.

Siamo a un tornante del piano vaccinale. «Grazie – scrive il ministro della Salute, Roberto Speranza – a tutti i medici di medicina generale del nostro Paese che hanno sottoscritto l'intesa con governo e Regioni per somministrare il vaccino Covid. La loro capillarità e il loro rapporto di fiducia con le persone sono un valore aggiunto che ci consentirà, quando aumenteranno le dosi a disposizione, di rendere più forte la nostra campagna di vaccinazione».

I medici di famiglia all'85% sono già stati vaccinati. E si sentono pronti a dare il loro contributo. «Come per la vaccinazione antinfluenzale siamo in grado di fare 16 milioni di vaccini in sei settimane – assicura Claudio Cricelli, presidente della Società italiana di medicina generale –. Dateci le dosi e noi le somministriamo. Non c'è nessun problema».

Oltre i medici di famiglia, è già stato coinvolto l'esercito che sta allestendo un certo numero di centri vaccinali. Si pensa anche alle farmacie, ma c'è il vincolo che la somministrazione può effettuarla solo un medico. I Comuni si dicono pronti a utilizzare spazi comunitari. E poi ci sono

Confindustria e Confapi che propongono di utilizzare le fabbriche, dove in genere c'è già un medico del lavoro, per far somministrare i vaccini ai dipendenti, famigliari, e lavoratori dell'indotto: fino a 12 milioni di italiani potrebbero passare di qui.

Il problema, a questo punto, sono le forniture. Resta il mistero del perché i produttori annuncino continui ritardi e poi si sente che intermediari indipendenti offrono milioni di dosi sul mercato parallelo. «Immagino che i nostri servizi di intelligence possano dare un contributo non irrilevante e fare tutti gli approfondimenti», butta lì il professor Locatelli.

Per allargare ancora di più la platea dei vaccinati, non soltanto ci sarà un intervallo di 3 mesi tra la prima e la seconda inoculazione di AstraZeneca (non per Pfizer o Moderna, questo l'orientamento degli scienziati di Aifa), ma se non si dovessero più tenere la metà delle dosi di AstraZeneca in frigorifero come scorta, entro la fine di giugno ci sarebbero 22 milioni di inoculazioni agli italiani sotto i 65 anni. Più 7 milioni di dosi del Johnson&Johnson. E a quel punto, considerando gli altri 10 milioni di cittadini anziani o malati cui è riservato lo Pfizer o il Moderna, l'immunità di gregge sarebbe alla portata. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il bollettino di ieri

13.452

Sono i nuovi positivi nelle ultime 24 ore. Il giorno prima i casi erano stati 14.931

251

Le vittime di ieri per un totale di 95.718 decessi dall'inizio della pandemia

5,4%

Il tasso di positività di ieri con un aumento dello 0,6% in appena 24 ore

I VACCINI IN ARRIVO

Stima delle dosi disponibili (in milioni) in Italia nel 2021 in base agli accordi preliminari d'acquisto della Commissione europea

Casa farmaceutica	Dic 2020	1 Trim. 2021	2 Trim. 2021	3 Trim. 2021	4 Trim. 2021
AstraZeneca		4,165000	22,072000	13,929000	-
Pfizer-Biontech dosi iniziali	0,456000	7,352000	8,760000	10,792000	-
Pfizer-Biontech dosi aggiuntivi		6,642991		6,642991	
Pfizer-Biontech secondo contratto dosi base			9,420515	9,420515	6,280344
Johnson & Johnson*		-	7,307292	15,943184	3,321497
Curevac		-	7,314904	6,640000	7,968000
Moderna dosi iniziali		1,330000	4,650000	4,648700	-
Moderna dosi aggiuntive				3,320000	7,308700
TOTALE	0,456000	14,507748	64,506954	68,014895	28,200037
media mensile	0,456	4,836	21,502	22,672	9,400



* con una dose per regime vaccinale

L'EGO - HUB